

MOSCA

Ora sul Pcus soffiato il vento dello scisma

VIENNA
Disarmo:
passi avanti

BRUXELLES — La Nato e il Patto di Varsavia hanno dato la prima risposta concreta allo «spirito di Malta», presentando ai negoziati di Vienna la bozza di trattato per la riduzione delle armi convenzionali in Europa. Il ministro degli Esteri, De Michelis, l'ha definita «un buon risultato», tanto più che si è trattato di una scelta che i sedici membri della Nato hanno compiuto all'unanimità e che pone il Consiglio atlantico iniziato ieri a Bruxelles nello stesso spirito delle più recenti prese di posizione occidentali di fronte agli sconvolgimenti in atto nei Paesi del Patto di Varsavia.

Sul tema dell'unificazione tedesca, è intervenuto a Bruxelles il segretario generale della Nato, Manfred Woerner (nella foto), ex ministro della Difesa della Repubblica federale. L'Alleanza, ha detto Woerner, dovrà studiare la struttura politica e di sicurezza che scaturirà dalla trasformazione dell'ordine del dopoguerra in Europa unita e libera.

Servizio a pagina 5

MOSCA — Soffiato sul Pcus il vento dello scisma. Cacciata dalla porta, la cancellazione del monopolio del partito comunista rientra dalla finestra: l'ala radicale dei deputati del Soviet, legati a Yuri Afanasyev hanno infatti deciso di creare un nuovo partito che si opponga a un Pcus in cui più non si riconoscono. Il nuovo movimento politico si chiama «blocco democratico radicale».

Il clamoroso «strappo» è stato deciso dagli «ultras» della perestrojka dopo che Gorbacev, nella seduta di due giorni fa al Soviet supremo, aveva sparato a zero sul Andrej Sakharov per la sua richiesta di abolire con effetto immediato l'articolo 6 della costituzione, quello che sancisce il ruolo guida del Pcus sulla società sovietica. Con la resistenza politica in casa, la posizione di Gorbacev, già difficile per la rabbia dei conservatori, si fa ora critica.

Come Gorbacev, anche il suo sfortunato anticipatore cecoslovacco Alexander Dubcek rischia di essere messo k.o. proprio dai sostenitori delle riforme. Vent'anni di esilio non hanno «invecchiato» politicamente il padre della primavera di Praga più di questi ultimi dieci giorni, tanta è stata la velocità degli eventi. Nel giorno del «tutto e subito», egli è già un conservatore, un uomo del compromesso.

Persino il vescovo di Praga ha esortato i credenti a votare per la presidenza il nome di Vaclav Havel, che ha scelto di presentarsi in alternativa a Dubcek. Paradosso nel paradosso: Havel rischia di essere votato dai nemici di Dubcek, cioè dagli ultimi brezneviani. Sulla scelta del metodo di voto si è segnato nella notte un accordo, ma il Pcus nega validità all'intesa e già si scatena la rissa politica.

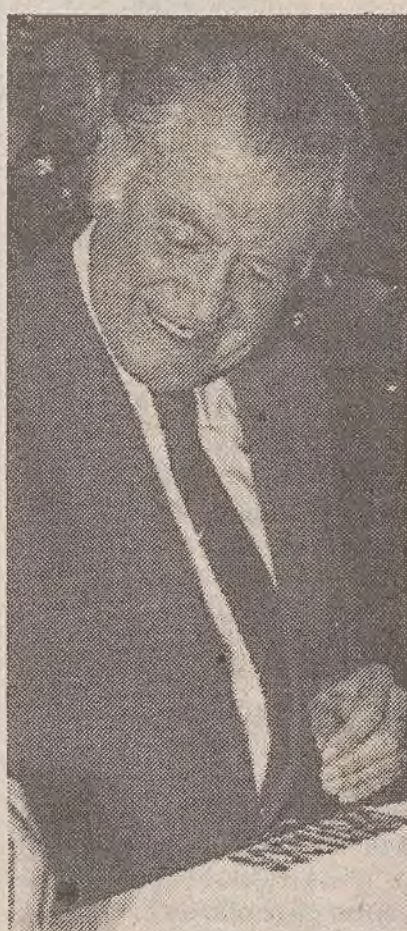
Continua intanto a tenere banco il problema germanico. Il parlamento europeo ha adottato una risoluzione in cui chiede a Bonn di riconoscere «senza ambiguità» la frontiera con la Polonia.

Servizi a pagina 4

SANCITA DALLE URNE LA FINE DELLA DITTATURA

Nuova era in Cile

Aylwin oltre il 50% - Carabiniere ucciso



SANTIAGO DEL CILE — Si profila una vittoria del democristiano Patricio Aylwin (nella foto), con largo successo, nelle elezioni per la presidenza della Repubblica cilena.

I dati afflitti da tutto il Paese e trasmessi in diretta dall'emittente della Dc Radiocooperativa lo danno largamente in testa rispetto ai due concorrenti, il delirante Pinochet Hernan Buchi e Francisco Javier Errazuriz, indipendente di destra.

In molti seggi il candidato dell'opposizione, appoggiato anche dai comunisti e dal Movimento della sinistra rivoluzionaria, il Mir, ha ottenuto quasi il doppio dei voti andati al suo diretto concorrente Buchi.

Inoltre il sondaggio di un'en-

te francese, l'ipop, specializzato in inchieste con domande all'uscita dei seggi, dà Aylwin per eletto con largo margine al di sopra del 50 per cento dei voti.

Secondo i primi dati (venti per cento dei voti scrutinati) Aylwin supera di larga misura la metà dei voti validi espressi (54 per cento) e quindi sarebbe presidente già al primo scrutinio.

Alle spalle Buchi (29 per cento); terzo Errazuriz (14 per cento).

La giornata elettorale è stata caratterizzata da tensioni e incidenti culminati con l'omicidio del carabiniere Patricio Castillo Lara, ammazzato a colpi di pistola in un seggio elettorale.

Bianchi a pagina 4

CON UN COMUNICATO
Libano, un gruppo sciita minaccia il Pontefice

BEIRUT — Minacce di morte al Papa Giovanni Paolo Secondo sono contenute in un comunicato recapitato nel tardo pomeriggio di ieri a giornali di Beirut e firmato dalla clandestina «Organizzazione per la difesa degli oppressi». Quest'ultima sostiene nel testo, di voler uccidere il Pontefice. Nel comunicato, viene anche chiesto al nunzio apostolico, che è lo spagnolo Pablo Puente, di lasciare il Paese.

L'«organizzazione per la difesa degli oppressi» è nota e nel passato ha rivendicato l'uccisione di ebrei residenti nel Libano. Si ritiene che essa sia composta da sciiti filo-iraniani.

«La posizione del Papa nei confronti del Libano ha trasformato (il papa stesso) in un "leader" spirituale dei ribelli del settore cristiano», si legge nel comunicato.

Giovanni Paolo Secondo avrebbe di fatto rifiutato; stando alla stampa di Beirut di ieri, di ricevere in Vaticano i ministri degli Esteri della «troika» della «Lega araba» che sostiene il cosiddetto «accordo di Taif» sul Libano. Quest'ultimo, sostenuto dal neo-presidente Elias Hrawi, è avversato dal gen. Michel Aoun, «leader» dei cristiani, che vuole il ritiro delle forze della Siria dal Libano.

Servizio a pagina 5

SITUAZIONE SEMPRE PIÙ DIFFICILE NEI TRASPORTI

Uomini-radar: braccio di ferro
Treni a singhiozzo fino alle 14PREVERTICE LA PROSSIMA SETTIMANA
Un pranzo di Natale per i cinque
Pri e Psdi criticano il rapporto privilegiato Dc-Psi

ROMA — Il vertice di Natale si farà. La riunione collegiale dei segretari dei partiti della maggioranza sollecitata dai socialisti democratici e dai liberali, si risolverà probabilmente, grazie a Craxi, in un clin-clin augurale che Andreotti farà ai segretari della maggioranza nel corso di un pranzo che si terrà probabilmente il 20 o il 22 a Palazzo Chigi. Sarà un prevertice che tranquillizzerà i laici minori che avevano visto nelle recenti affermazioni di Andreotti, come ha detto La Malfa, «l'intenzione di dire che tutto va bene e che quindi non c'è bisogno di vertice».

Su quest'incontro era nato, nelle ultime ore, un minigiorno. Ad Andreotti, che si era detto disponibile all'incontro, richiesto da Cariglia e da Altissimo, e che aveva sotto-

lineato il carattere «rituale» di un vertice in questo momento, si era aggiunto il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli. Quest'ultimo aveva dichiarato esplicitamente di non vedere la necessità di un appuntamento del genere se non per farsi gli auguri di Natale. La battuta aveva portato a reazioni negative ed amareggiate di esponenti del Psdi, del Pli e del Pri che nel pieno accordo tra Craxi, Andreotti e Forlani vedono risorgere il fantasma del consociativismo «di un ingiustificato rapporto privilegiato Dc-Psi», come recita appunto un documento approvato dalla direzione socialdemocratica.

Sanzotta a pagina 2

ROMA — Ancora due giornate di cancellazioni e ritardi per gli aeroporti italiani. Il sindacato autonomo dei controllori di volo ha infatti confermato - nonostante la nuova precettazione da parte del ministro dei Trasporti Bernini - gli scioperi già programmati per oggi dalle 7 alle 13 e per domani dalle 7 alle 21.

Il ministro dei Trasporti ha deciso il ricorso alla precettazione degli uomini-radar dei centri di controllo di Roma, Torino, Firenze, Bologna e Padova, ma la Lica non ha cambiato la propria linea dura. E così negli aeroporti sarà di nuovo il caos in questo fine settimana.

Sul fronte dei trasporti è tempo di emergenza anche per le ferrovie. Lo sciopero dei macchinisti ha sempralizzato ieri il movimento dei treni lungo la penisola. I «co-

bas» concluderanno la loro protesta oggi alle 14, ma i disgi si protrarranno per tutta la giornata.

Domenica dovrebbe scattare l'autoregolamentazione (sempre in attesa di una nuova legge sugli scioperi) ma i ferrovieri immigrati dei compartimenti del centro-nord minacciano di fermarsi addirittura dal 21 al 25 dicembre. Non è solo il mondo dei trasporti ad essere interessato da rivendicazioni in questo periodo. Negli ospedali per lo sciopero dei medici sono assicurate anche oggi soltanto le urgenze. L'agitazione è stata indetta per sollecitare il rinnovo del contratto, scaduto da due anni, e per protestare contro la riforma del servizio sanitario nazionale.

Servizi a pagina 3



Silvana in coma

MADRID — Silvana Mangano è in fin di vita. Minata da un tumore, è stata sottoposta a un intervento chirurgico in una clinica di Madrid, ma è poi entrata in uno stato di coma che, a detta dei medici, è praticamente irreversibile. La popolarissima attrice, famosa per i tanti film («Riso amaro» a «La grande guerra» e a «Ludwig») e per il legame (da tempo naufragato) con Dino De Laurentiis, ha 59 anni e il suo ultimo film è stato «Oci Ciornie», del 1986.

Servizi a pag. 8-9

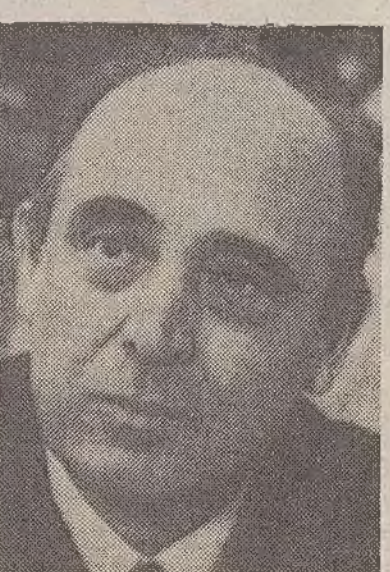
PROPOSTA ALLA COMMISSIONE ANTIMAFIA

In Italia troppi i servizi segreti
Andreotti: unifichiamo gli OO7UNIONE COMUNISTI COMBATTENTI
Delitto Giorgieri, 19 condanne
Sentenza per l'omicidio del generale dell'Aeronautica

ROMA — Oltre 170 anni di carcere (19 condanne e otto assoluzioni) sono stati inflitti dai giudici della seconda Corte d'assise di Roma a conclusione del processo contro l'Unione comunista combattenti per l'uccisione del generale dell'Aeronautica Licio Giorgieri e per il ferimento del consulente economico della presidenza del Consiglio dei ministri Antonio da Empoli. A conclusione della sua requisitoria il Pm Pietro Catalani aveva chiesto tre ergastoli e circa tre secoli di reclusione per i 32

imputati. Le pene più pesanti sono state comminate a Claudia Giola (27 anni e 10 mesi), Francesco Maletta (27 anni e 1 mese), Maurizio Locusta (24 anni e 10 mesi). Il generale Licio Giorgieri era stato ucciso il 20 marzo 1987, mentre il consigliere Antonio da Empoli era stato ferito da un commando dell'organizzazione, il 21 febbraio del 1986. In quella occasione rimase uccisa la terrorista Cecilia Massara.

Servizio a pagina 6



ROMA — Il presidente del Consiglio, Andreotti, sta mettendo a punto un progetto che rivoluzionerà i servizi segreti italiani. Un solo servizio dovrebbe sostituire gli attuali tre tronconi: Sismi (ministero degli Interni), Sismi (Difesa), e Cesis (con funzioni di coordinamento). Lo ha annunciato lo stesso presidente alla commissione antimafia, limitandosi però ad accennare a grandi linee all'iniziativa del governo. Ma ha fatto una promessa: farà sapere molto di più in una prossima seduta della commissione, nella quale illustrerà nei dettagli il contenuto della riforma.

«La divisione — ha comu-

ne meglio correre il rischio di avere un centro di potere che un non funzionamento. Molte esigenze di carattere militare e paramilitare tendono a essere profondamente innovative, perciò si deve semplificare il lavoro e concentrare tutti i mezzi di cui lo Stato dispone. Compresi i servizi segreti. Farò delle proposte, spero che vengano approvate».

Andreotti ha poi risposto a una serie di quesiti sull'attività antimafia (penitenti, polemiche sulla magistratura, il problema delle scorte, le denunce presentate da diversi sindacati del Meridione), ma sull'alto commissario Sica ha preferito rinviare ogni commento. Quanto prima avrà un incontro con lui («sarà poi fatto un consulto della sua attività»).

Basili a pagina 2

CARLIRILANCIA LE ACCUSE

I traffici della Bnl di Atlanta
A Roma qualcuno sapevaMONDADORI
Bloccate le azioni di Formenton
Per impedire manovre fino alla decisione del tribunale

ROMA — Il giudice Clemente Papi ha disposto il «fermo» provvisorio delle azioni Amef di proprietà della famiglia Mondadori Formenton per «mantenere inalterata la situazione del quadro societario attualmente esistente» fino alla decisione del magistrato prevista per i prossimi giorni.

La richiesta di «sequestro» era stata avanzata mercoledì mattina da De Benedetti. Gli 11,7 milioni di azioni ordinarie Amef e i circa 2 milioni di obbligazioni convertibili appartengono a Cristina Mondadori Formenton e ai suoi quattro figli Luca, Pietro, Mattia e Silvia. Sono custodite insieme agli altri titoli «sindacati» della finanziaria di Segrate, nella Siref, una fiduciaria della Banca commerciale italiana. Il patto scadrà il 9 gennaio 1991. Per questo, da parte

del Gruppo Berlusconi, si obietta che il provvedimento cautelativo preso dal giudice non è motivato da particolare urgenza, visto che i titoli sono in mano a una fiduciaria e non corrono rischi. Intanto, in Borsa, continua la battaglia tra i due gruppi contrapposti per assicurarsi il controllo delle azioni. Sul fronte della legge antic-trust c'è da registrare la presa di posizione della Dc secondo la quale va inserita una norma relativa all'editoria. E ciò per giungere a una regolamentazione che ponga fine al monopolio dell'informazione. D'accordo su questa scelta anche il Psi come già aveva anticipato Ugo Intini.

Servizi a pagina 7

ROMA — Il buco aperto nei conti della Bnl dalle operazioni «occulte» della filiale di Atlanta è arrivato a quasi 3.800 milioni di dollari, secondo gli ultimi accertamenti. Anche a Roma qualcuno doveva sapere come stava andando le cose nella vicenda dei contratti stipulati dalla Daniloff di Udine.

Queste le novità emerse nell'audizione del ministro del Tesoro, Carli, davanti alla commissione finanze del Senato: «Esistono elementi — ha detto Carli — che fanno ritenere non improbabile l'eventualità di interessi e vantaggi personali degli autori delle illecite operazioni della filiale di Atlanta. I nomi sono contenuti nel dossier di Bankitalia inviato alla Procura di Roma».

Servizio a pagina 12

SALTA LA TRAPPOLA DELLA POLIZIA FRANCESE PER CATTURARE I BANDITI

Volevano sequestrare i figli di Platini

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — I poliziotti dell'Ufficio centrale per la repressione del banditismo non hanno alcun dubbio: una banda di criminali stava per sequestrare a Nancy i due figli di Michel Platini. Venuti a conoscenza del progetto grazie alla «soffiata» di un informatore particolarmente degno di fede, gli uomini dell'Ocrb avevano preparato con cura una trappola: la casa dell'ex centrocampista della Juventus, attualmente direttore tecnico della nazionale francese, era tenuta

sotto controllo giorno e notte. I due figli del giocatore, Laurent di 11 anni e Marine di 9 anni (nata a Torino), venivano sorvegliati a distanza, con la massima discrezione, da diversi giorni. Adesso, dopo che il quotidiano parigino «France-Soir» ha dato notizia del progetto di sequestro, i superpoliziotti nascondono a malapena la loro irritazione: chi ha dato al giornale le preziose informazioni, che il «patron» dell'antibanditismo aveva comunicato soltanto ai suoi più stretti collaboratori? Michel Platini non ha voluto rilasciare alcun commento:

ieri mattina è uscito di casa abbastanza presto, è salito in macchina e si è allontanato. «Aveva un'aria apparentemente distesa», dicono i testimoni. In sgrata è stato raggiunto telefonicamente a Barcellona, dove si era recato per ricevere il premio di «miglior giocatore della decade», e ha ribadito di non voler parlare di quella brutta storia.

Davanti alla sua villa in rue de la Ravinelle, nel pieno centro di Nancy, una vettura della polizia staziona ininterrottamente: ogni tanto viene un equipaggio «fresco» di poliziotti, per il cambio. Lau-

rent e Marine ieri sono andati come tutti i giorni a scuola, accompagnati dalla governante e sorvegliati da lontano da un'auto della gendarmeria: frequentano due istituti scolastici privati, a pochi passi da casa. Anche la giovane moglie di Platini, Christie Bignon, ha evitato qualsiasi dichiarazione: «I due, che si sono sposati il 21 dicembre 1977, avrebbero celebrato fra qualche giorno un ben triste anniversario se il dispositivo criminale fosse andato a segno».

Secondo le prime informazioni raccolte, sono stati i gendarmi della brigata di

IL PICCOLO NOVITA'
Il «menu delle feste»
nella terra di Gorbj

Gli ultimi suggerimenti per fare regali «casalinghi», le novità più fantasiose in fatto di decorazioni e alberi di Natale, gli addobbi da fare e quelli da comprare già fatti per vestire a festa la casa: due pagine speciali, oggi, per consigliarvi su tutto ciò che serve a festeggiare meglio.

Irene Calitzine, principessa e stilista russa, racconta il menu delle feste nella terra di Gorbj con tanto di brindisi alla vodka gelata.

E, sempre in tema di brindisi, il decalogo ragionato degli abbinamenti giusti fra vini e pietanze; un viaggio dentro il panettone assediato dagli altri dolci di ricorrenza e, per finire, un grande cuoco italiano, Angelo Paracucchi, dedica ai nostri lettori due ricette sontuose ma facili da eseguire.



Mano

Dove c'è un'insegna illycaffè sicuramente è all'opera un barista esperto e capace, con la mano ben addestrata, per servire ai clienti un espresso sempre perfetto. Illycaffè, per i Maestri dell'Espresso.

TRA I CINQUE

Prevertice di Natale

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — L'incontro di maggioranza, probabilmente ci sarà a metà della prossima settimana. Craxi ha posto, però, delle condizioni precise: a suo giudizio un vero vertice dovrebbe essere preparato adeguatamente; altrimenti diventa solo un incontro conviviale. Una precisazione che da un lato offre una disponibilità ad un incontro, come chiedevano i partiti più piccoli della maggioranza, ma pone nello stesso tempo un limite preciso al confronto se questo dovesse svolgersi la prossima settimana senza un preciso elenco di argomenti.

In mattinata il segretario socialista aveva preannunciato una sua disponibilità precisando che nel pomeriggio avrebbe fatto una messa a punto. Nel corso della giornata ha avuto dei contatti con la presidenza del Consiglio e in serata ha fatto conoscere le sue condizioni e come gesto di buona volontà ha fatto sapere di aver rinviato l'impegno internazionale di mercoledì.

Tra Andreotti e il segretario socialista non dovrebbero esserci contrasti, ma i partiti minori hanno continuato ad incalzare anche ieri il presidente del Consiglio con richieste di verifiche e indicando in alcuni casi anche gli argomenti di discussione. Dalla segreteria socialista in serata è arrivata l'annuncio di una precisazione. Un incontro «conviviale» preannunciato da Craxi, aveva avvertito che i vertici hanno una loro utilità se vengono preparati, mentre se servono per fare gli auguri di Natale «facciamoceli, ma non è il caso di disturbarsi». Il vicepresidente della Camera Biondi ha accusato Martelli di non tenere in nessuna considerazione le richieste che fanno gli alleati di governo considerandole quasi un disturbo. Invece per Biondi l'esigenza di un confronto è un'opportunità da non perdere. Si vede, commenta Biondi, «che quando funziona bene l'accordo a due (Dc-Psi) il resto per qualcuno, come dice Amleto, è silenzio». Un richiamo ad una maggiore collegialità è venuto da un altro esponente liberale, Antonio Patuelli che ha lamentato, inoltre, le scarse riunioni del consiglio di gabinetto. Il vertice, secondo Patuelli, è necessario, «non per ritualità, ma per dare un'iniziativa coerente alla coalizione, a cominciare dalle leggi di accompagnamento della finanziaria».

Tutte cose difficilmente risolvibili entro mercoledì, giorno ipotizzato. Dunque con molta probabilità l'incontro non assumerà le caratteristiche di un vero vertice, ma forse sarà qualcosa di più di un semplice scambio di opinioni. Poi di un vertice vero e proprio si potrebbe parlare in seguito, una eventualità non seguita dal Psi perché «si vanno evidenziando molte questioni sulle quali sarà necessario mettere a punto e verificare l'indirizzo del go-

verno e della coalizione che lo sostiene». Quindi se non ci saranno novità, argomenti come legge antitrust, nomine nelle banche, aiuti all'estero, saranno affrontati solo marginalmente. E forse non è quello che si aspettavano Psi, Psdi e Pli. Ieri il segretario del Psdi Craxi è tornato sulla sua richiesta chiedendo un incontro in tempi ben definiti e su un'agenda precisa. «Nessuno vuole fare un vertice per scambiarsi gli auguri di Natale», ha precisato Vizzini, rispondendo così alle osservazioni critiche avanzate il giorno precedente dal vicepresidente del Consiglio Martelli.

I repubblicani non sottolineano tanto sulle modalità del vertice puntando, invece, sulla necessità di un chiarimento. Per La Malfa c'è l'esigenza di un confronto perché nella coalizione non va tutto bene. E sia il segretario repubblicano in una conferenza stampa che il giornale del Pri hanno elencato gli elementi di insoddisfazione che vanno dalla legge finanziaria (l'allarme di Carli è condiviso), alla legge sulla riforma degli enti locali. «Di tutte le gravi e difficili questioni aperte — ha scritto la Voce — per quanto ci riguarda, i repubblicani assumono oggi l'iniziativa di chiedere al governo un intervento urgente sulla regolamentazione dello sciopero».

I liberali sono indispettiti per le affermazioni di Martelli che, in sintonia con quanto precisato ieri da Craxi, aveva avvertito che i vertici hanno una loro utilità se vengono preparati, mentre se servono per fare gli auguri di Natale «facciamoceli, ma non è il caso di disturbarsi». Il vicepresidente della Camera Biondi ha accusato Martelli di non tenere in nessuna considerazione le richieste che fanno gli alleati di governo considerandole quasi un disturbo. Invece per Biondi l'esigenza di un confronto è un'opportunità da non perdere. Si vede, commenta Biondi, «che quando funziona bene l'accordo a due (Dc-Psi) il resto per qualcuno, come dice Amleto, è silenzio». Un richiamo ad una maggiore collegialità è venuto da un altro esponente liberale, Antonio Patuelli che ha lamentato, inoltre, le scarse riunioni del consiglio di gabinetto. Il vertice, secondo Patuelli, è necessario, «non per ritualità, ma per dare un'iniziativa coerente alla coalizione, a cominciare dalle leggi di accompagnamento della finanziaria».

ANDREOTTI STUDIA LA RIFORMA DEGLI «007»

«Meglio un centro di potere che tre servizi inefficienti»



Giulio Andreotti

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Si va verso una nuova riforma dei servizi segreti? E' ancora presto per dirlo, ma Giulio Andreotti, presidente del Consiglio, è dell'opinione che sarebbe più funzionale averne uno solo invece degli attuali Sismi e Sisd, coordinati dal Cesis. «La divisione — ricorda Andreotti alla Commissione antimafia — fu un errore voluto dai servizi, forse preoccupati per il crearsi di un centro di potere. Ma se un funzionario meglio di tre, allora sarebbe meglio correre il rischio di avere un centro di potere che un non funzionamento».

Ma perché un solo servizio segreto? Perché la concentrazione di quelle forze nella lotta alla criminalità organizzata potrebbe dare risultati eccezionali. «Molte esigenze di carattere militare e paramilitare tendono ad essere profondamente innovate», dice il capo del governo, perché si deve semplificare il lavoro e concentrare tutti i mezzi di cui lo Stato dispone. Compresi i servizi segreti. La prossima volta Andreotti tenterà di fornire alla Com-

missione indicazioni più precise. «Farò delle proposte, spero che vengano approvate», aggiunge. Dopo l'audizione del 4 agosto, Giulio Andreotti torna davanti alla Commissione antimafia per illustrare i diversi problemi collegati al coordinamento. Non svolge una relazione vera e propria, bensì risponde alle domande ricevute in precedenza. Il presidente del Consiglio compie un'ampia panoramica degli argomenti sul tappeto. E non rinuncia a lanciare frecce a quanti, in tema di mafia, si limitano alle denunce senza però collaborare con le autorità. «Se la denuncia serve ad un maggiore impegno, allora è utile. Se invece serve solo a mettersi a posto con la coscienza non mi pare che aiuti molto, ammorisce. Nessuno è obbligato ad essere un eroe, ma c'è sempre una via di mezzo. E chi non è un eroe, almeno stia zitto, non dica che lo Stato non funziona, perché lo Stato siamo tutti. Inclusi i sindacati, i parroci e vescovi». Numerose domande riguardano l'Alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica. La cui azione, secondo

Andreotti, non può essere valutata in tempi brevi o brevissimi. Un consuntivo bisognerà comunque farlo («spero in tempi non lunghi») parlando direttamente con Sica per valutare — non con discussioni sui giornali, ma nelle sedi più opportune — se sono sufficienti i mezzi e i poteri, e se necessitano rettifiche. Ad ogni modo, Andreotti è convinto che l'idea di uno strumento come quello dell'Alto commissario antimafia, al di fuori del coordinamento ordinario, sia stata una scelta giusta. Ampio lo spazio che Andreotti dedica alla magistratura. C'è carenza di organico (mancano 1200 giudici), ma ad un reclutamento massiccio è preferibile una via di mezzo. Nell'imminente incontro con il ministro Vassalli e i vertici dell'Anm «vedremo che cosa si potrà fare». Assegnazione di magistrati nelle zone a rischio: «Bisogna recuperare allo Stato il potere di destinare il personale dove c'è necessità». Incentivi ai giudici che accettano di lavorare in quelle zone: «Possono essere utili, ma se poi nessuno fa domanda non possiamo chiudere in attesa che vengano nuove

generazioni». Nuovo Codice di procedura penale: «Sembra quasi che la data della sua entrata in vigore sia venuta fuori da una lotteria», poiché tutti coloro che «a suo tempo ci diedero addosso per la nostra volontà di verificare la realtà della situazione alla vigilia» adesso si defilano uno ad uno. I pentiti. Innanzitutto, un invito ai magistrati: silenzio. «Se si dà pubblicità alle dichiarazioni di un pentito, oltre a mettere a rischio lui e i suoi familiari, quello che dice diventa poi meno utile». Inoltre: verificare le rivelazioni e studiare le forme di protezione che lo Stato può offrire. Per la gestione dei pentiti, un gruppo di lavoro formerà presto una serie di proposte. Vera angoscia Andreotti prova per il giovane Casella, da circa due anni prigioniero della 'ndrangheta. Ci sono recenti prove che egli sia ancora in vita, rivela il capo del governo lamentando il silenzio dei sindacati della Locride. Per i quali «è bello venire a Roma, con fascia a bandiera, a farsi ricevere dal presidente della Repubblica; ma sarebbe più bello se ci facessero sapere qualcosa».

HANNO DETTO

Scorte ai politici: Andreotti e Gava decisi a rivederle

ROMA — Il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro degli Interni Gava rivedranno nei prossimi giorni i criteri di assegnazione delle scorte, che sottraggono forze dell'ordine alle attività istituzionali. Lo ha annunciato lo stesso Andreotti nel corso della sua audizione all'antimafia. «Ne discuterò con Gava durante queste vacanze, certo alcuni fatti recenti di terrorismo avvenuti altrove — ha detto Andreotti — obbligano a non considerare esaurita una determinata cautela, ma un certo allargamento potrà comunque essere fatto. La mia sensazione è che a volte si pretenda la scorta quasi come un riconoscimento del prestigio che non per la sicurezza effettiva. Ma bisogna essere coerenti nei criteri. Ricordiamo che ci sono stati magistrati senza scorta attaccati dai terroristi. Questo, però, è uno dei settori da cui si può cercare di recuperare del personale».

Da «Civiltà Cattolica» una denuncia: «La vita pubblica è immorale»

ROMA — «Tutta la vita pubblica è segnata oggi da un'impressionante molteplicità di comportamenti immorali o illegali, disonesti o illeciti che, intrecciandosi tra di loro, creano un clima di corruzione tendente a diventare sempre più generale: la «questione morale» — problema non nuovo ma «ripresentato con urgenza» da certi scandali — è quindi, nella società italiana dei nostri giorni, la questione politica «fondamentale», quella da cui dipende «sia il benessere della società sia il raggiungimento del fine della politica». Questo giudizio fortemente critico sulla moralità della vita pubblica italiana è contenuto nell'editoriale dell'ultimo numero di «Civiltà Cattolica», intitolato «La questione morale come questione politica».

Secondo la rivista dei gesuiti, «anche le migliori riforme» possono fallire «se il comportamento degli uomini che devono applicarle è disonesto o illegale»; la situazione è giunta ad un tale punto di gravità che appare perciò «necessaria e urgente una rifondazione etica della vita politica e sociale, rimettendo in onore i valori dell'onestà, dell'impegno nel lavoro, del sacrificio, dell'osservanza della legge».

Tina Anselmi contro «Rossi di sera»

ROMA — L'on. Tina Anselmi (Dc) presidente della commissione parità informa con una nota di avere preso «una dura posizione» nei confronti della trasmissione di Raidue «Rossi di sera» del 11 dicembre, e del giornalista Paolo Guzzanti. In una lettera inviata al direttore della seconda rete tv, Tina Anselmi «stigmatizza come volgari e superficiali le valutazioni espresse dal giornalista in merito alla questione femminile».

A nome della commissione per la parità, la Anselmi chiede che «il servizio pubblico radio-televisivo abbia un diverso approccio con il mondo femminile» e si augura che «le affermazioni del giornalista nei confronti delle donne siano un episodio isolato e non la linea della trasmissione». In «Rossi di sera» di lunedì scorso, Guzzanti aveva parlato di femminismo fra l'altro definendolo «parloia e un po' cialtronesco» come aveva definito «orrenda parolaccia» il termine «eco-femministe».

Borri: «A gennaio rinoveremo il consiglio d'amministrazione della Rai»

ROMA — La commissione parlamentare di vigilanza, dopo la recente audizione del presidente della Rai, Manca, ascolterà a gennaio, dopo le festività, il presidente dell'Iri, Nobili; subito dopo il presidente della commissione on. Andrea Borri, farà mettere all'ordine del giorno della commissione l'elezione per il rinnovo del consiglio di amministrazione della Rai, scaduto a fine novembre. Lo ha detto lo stesso on. Borri, in una intervista al «Popolo».

«Il problema — ha spiegato Borri — del rinnovo del Cda della Rai, è inutile nasconderselo, tocca le forze politiche. Ma per quanto riguarda la commissione, procederemo tempestivamente, secondo quanto previsto dalla legge». Borri, che è reduce da Lussemburgo dove ha presieduto una delle cinque sessioni del forum europeo sulle televisioni, ha anche affrontato nell'intervista la questione dell'informazione. «Secondo ricerche europee presentate al Forum — ha detto — nei Paesi europei negli ultimi anni la competizione tra emittenti pubbliche e private ha penalizzato l'informazione a vantaggio dell'intrattenimento».

INDISCREZIONI SULLA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Iciap imperfetta ma costituzionale

E' consigliabile mettersi in regola se non si vuole incorrere nel pagamento di more

ELEMENTARI
Ritorna il maestro unico nelle prime due classi?

ROMA — La reintroduzione del maestro unico nella prima e seconda classe della scuola elementare è la novità di maggior rilievo che viene dalla commissione Istruzione del Senato che ha approvato con la seduta di ieri quattro articoli del provvedimento di riforma. I senatori, infatti, hanno esaminato i primi cinque articoli ed hanno accantonato l'articolo 3 che riguarda la composizione delle classi e su questo punto dovrà esprimersi la Commissione bilancio.

L'emendamento approvato sostiene che nei primi due anni della scuola elementare per favorire l'impostazione unitaria e pre-disciplinare dei programmi, è di norma prevista una specifica articolazione tale da consentire una maggiore presenza temporale di un singolo insegnante in ognuna delle classi. Contro questa modifica il Pci ha preannunciato il suo voto contrario esprimendo parere negativo sull'intero articolo 5.

Di parere diverso il radicale Strik Lievers a giudizio del quale non sarebbe una legge «progressista e avanzata» quella che crei la figura dell'insegnante «privo di libertà di insegnamento».

ROMA — L'Iciap? E' una tassa sicuramente imperfetta, ma non incostituzionale. Questa, secondo alcune, fugaci, indiscrezioni, sarebbe la decisione della Corte Costituzionale che proprio l'altro ieri ha terminato la discussione. La Consulta, infatti, era stata chiamata in causa direttamente dal Tar dell'Emilia Romagna e dal pretore di Bologna. Quest'ultimo si era trovato a dover giudicare in un procedimento contro un commercialista che si era visto arrivare un decreto ingiuntivo dall'avvocato di suo cliente che gli intimava l'immediata restituzione di una somma elargita perché pagasse, a suo conto, l'Iciap. Il pretore, vista la complessità del caso, non aveva fatto discorsi e aveva inviato tutto l'incartamento sui tavoli della Consulta che ne ha discusso, il 28 novembre scorso, in una udienza pubblica. Già dalle prime parole del relatore, si era capito che i giudici della

Corte non avevano intenzione di dar troppo peso alla cosa. Il ricorso di ammissibilità del pretore di Bologna aveva le sembianze più di un atto dimostrativo che di una vera problematica da dipanare. Si ricorderà infatti che poco dopo l'istituzione di questa tassa, che colpisce artigiani e liberi professionisti, si era sollevato un muro di polemiche e molti esercenti si erano addirittura rifiutati di pagare un'imposta considerata del tutto iniqua. Evidentemente la Consulta non si è trovata sulla stessa linea e, con le dovute cautele, ha preso le distanze dai due ricorsi. Il primo, quello del pretore di Bologna, pare sia stato dichiarato inammissibile, il secondo, quello del Tar, addirittura infondato.

La decisione definitiva della Corte è attesa per la prossima settimana, ma c'è da immaginare che la sentenza non sarà gradita a molti che si dovranno mettere subito in regola con il

Comune se non vorranno incorrere in sovrattasse e more per il ritardo. Pare infatti che la sentenza sia molto attesa anche, e soprattutto, dai funzionari dell'Erario che avevano denunciato, qualche tempo fa, un buco pari a tre miliardi per mancato pagamento dell'Iciap.

Sembra comunque che la Consulta abbia posto l'accento anche sulla necessità di un'ulteriore «immutazione» della tassa. Molti esercenti si erano infatti lamentati di dover pagare, per l'estensione del loro negozio, lo stesso tipo di cifra che pagavano altri in un centro abitato più grande del loro e dal quale, senza dubbio si traevano maggiori profitti. La Corte Costituzionale sembra quindi augurarsi un maggiore controllo dell'effettivo guadagno di alcuni negozianti, in conseguenza al luogo dove è ubicato il negozio, e alla densità abitativa di quest'ultimo.

CAMERA
Subappalti: altre norme

ROMA — La commissione Giustizia di Montecitorio che sta esaminando in sede legislativa le modifiche alla legge Roggioni-La Torre, ha approvato ieri le nuove norme che riguardano i subappalti recependo integralmente anche alcune modifiche proposte mercoledì, con parere vincente, dalla commissione Ambiente e riguardanti la quota subappaltabile che è del 40% del valore netto delle opere.

Questo 40% può essere diviso in due parti: il 15% può essere destinato a opere rientranti nella categoria prevalente; il 25% negli impianti. Il 40% subappaltabile può essere però anche destinato — come ha precisato l'on. Giuseppe Zamberletti — interamente agli impianti.

Zamberletti ha comunque espresso alcune riserve su questo sistema di percentualizzazione che «rischia di irrigidire — ha detto — il sistema il quale potrebbe evadere a tutto svantaggio della trasparenza dei processi produttivi».

Commenti favorevoli da parte dei deputati comunisti Franco Sapia e Antonio Bargone. Il testo approvato — hanno sostenuto — è frutto di un'aspra battaglia che abbiamo condotto nei confronti di chi voleva depotenziare le misure contro le infiltrazioni mafiose e camorristiche. Sono stati ottenuti importanti risultati sul terreno della trasparenza con la introduzione del subappalto. Risultato ancora più importante — hanno aggiunto — riguarda la prevista obbligatorietà dei piani di sicurezza in ogni cantiere».

SENATO
Contributi a editori

ROMA — La commissione affari costituzionali del Senato ha approvato in sede deliberante e in via definitiva il disegno di legge governativo recante disposizioni interpretative e integrative della legge n. 67 del 1987 in materia di mutui agevolati e di contributi alle imprese editoriali. Tra l'altro il ddl stabilisce che l'ammontare dei debiti da prendere in considerazione deve in ogni caso essere ridotto di una somma pari all'ammontare dell'eventuale utile dell'esercizio.

In caso di alienazione, nei sei mesi successivi alla data del 31 dicembre 1986, del solo ramo di attività editoriale dell'impresa editrice, la domanda può essere presentata dall'impresa accentrata con riferimento alle passività risultanti dal bilancio dell'impresa cedente al 31 dicembre 1986, detratte le passività relative ai rami di azienda ceduti o conferiti a terzi.

Le domande per la concessione dei mutui devono essere presentate al comitato istituito presso la presidenza del Consiglio — Dipartimento per l'informazione e l'editoria — a pena di decadenza, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge. I crediti relativi ai contributi possono essere ceduti agli enti pubblici che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e di assistenza sociale per il pagamento dei contributi, dei premi e dei relativi oneri accessori.

Secondo la nuova legge la cessione ha immediati effetti liberatori del debitore verso gli istituti previdenziali.

OGGI LA DIREZIONE COMUNISTA

Natta ribadisce il suo «no» alla proposta di Occhetto

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Nella fornace della direzione comunista Occhetto affronta oggi la prova del fuoco. Le premesse fanno prevedere il dibattito più difficile del dopoguerra. Si confrontano il nuovo ed il vecchio Pci: uno scontro che rappresenta quelle che sono ormai — dentro e fuori la direzione — due al contrappeso dello schieramento comunista.

Anche gli ultimi sviluppi prospettano una dura battaglia: il presidente del partito, Natta, leader della protesta contro la svolta, conferma l'intenzione di contrastare fermamente il progetto, ed anzi arriva addirittura a ipotizzare un capovolgimento della situazione: se vince il fronte del «no» — dice infatti — non sarà una tragedia. Dunque Natta ritiene possibile che i rapporti di forza all'interno del partito possano cambiare perché sulla protesta stanno convergendo anche altri apporti.

Nient'affatto un messaggio di pace, per il segretario Occhetto, il quale è costretto a prendere atto che la spaccatura resta profonda, nonostante i tentativi di ricucitura attuati fino all'ultimo momento giungendo perfino al rinvio della direzione, la quale infatti si riunisce oggi con un giorno di ritardo sul previsto. Tutto insomma concorda nel prospettare uno scontro senza concessioni.

Da una parte una maggioranza che dovrebbe assumere a circa due terzi della struttura, raccolta intorno al segretario voluto dai quarantenni convinti che se il muro del comunismo cade in tutto il mondo non serve continuare a puntellarlo solo da noi.

E dall'altra parte una minoranza che raccoglie l'ultimo terzo in crescita, intorno a Natta, Ingrao, Chiarante, Tortorella, Magri, Castellina, Cazzaniga, Cossutta e Pajetta, vecchia guardia e ultimi padri della falce e martello. Naturalmente Occhetto intende insistere sul tentativo di conciliazione, e per questo lascia aperta la possibilità di accettare anche le proposte della dissidenza interna. Infatti conferma che la direzione di oggi avrà «compiti redigenti»: servirà cioè per redigere insieme un documento che prepari la strada al prossimo comitato centrale, a sua volta preparatore del congresso straordinario di febbraio. Occhetto non si presenterà dunque con un testo definitivo di relazione, bensì con un testo che rappresenta una ipotesi di documento che conterrà il grosso della sua proposta di rifondazione, però senza la pretesa di costituire un documento intoccabile. Dunque, se su alcune parti la battaglia dovrebbe rivelarsi particolarmente smussa, il contrasto operando cambiamenti e limitature. In pratica viene consentito a Natta ed agli altri dissidenti la possibilità di condizionare entro certi limiti la svolta.

Anche per questo il testo già scritto dal segretario viene mantenuto «top secret» ed a nulla sono valsi i tentativi di dargli un'occhiata. La ragione di tanta riservatezza risulta a questo punto fin troppo evidente: si tratta di evitare che si possano fare paragoni tra il testo originale preparato da Occhetto e quello che eventualmente potrà uscire dal dibattito in direzione. In tal modo non sarà possibile contare il numero di modifiche ottenute dai dissidenti, né valutarne l'importanza. Un'altra conferma dei

gli sforzi di Occhetto per ottenere qualche adesione anche dal fronte del «no», sia pure soltanto su alcune parti del delicatissimo documento che il giorno 20 sarà sottoposto al comitato centrale. Molti i colloqui e gli incontri che il segretario comunista ha avuto nella giornata di ieri, ed altri sono programmati fino a pochi minuti prima l'inizio della direzione. Resta l'opposizione dura di Natta, il quale l'ha confermata sulle stesse colonne dell'«Unità» di ieri, in una intervista. Il presidente del partito espone un lunghissimo elenco delle ragioni per le quali Occhetto a suo parere sta commettendo un grossolano errore di valutazione politica. E conferma l'intenzione di restare alla testa del «fronte del no». Natta si preoccupa innanzitutto di sfatare l'idea che se il progetto venisse rinviato si tratterebbe di una catastrofe per l'immagine del partito: «Non andremo a picco se vincerà il «no». Ed aggiunge: «Mi preoccupa il clima da ultima spiaggia che trovo allarmistico: non possono essere accreditate idee come quelle che dicono che la svolta è irreversibile, che indietro non si può tornare, che se viene battuta la proposta del segretario, tutto il partito va a picco».

Il presidente del Pci va anche oltre nella sua analisi, che risulta ancora una volta un vero atto d'accusa contro il progetto di svolta: «E' un errore ed un pericolo l'ipotesi di una fase costituente così come è stata configurata. Avremmo meglio affrontato questo passaggio se avessimo fatto leva su tutti gli elementi di disensione, di originalità del partito, senza l'assillo di un distacco da qualche cosa a cui non siamo legati da tempo».

Il presidente del partito espone un lunghissimo elenco delle ragioni per le quali Occhetto a suo parere sta commettendo un grossolano errore di valutazione politica. E conferma l'intenzione di restare alla testa del «fronte del no». Natta si preoccupa innanzitutto di sfatare l'idea che se il progetto venisse rinviato si tratterebbe di una catastrofe per l'immagine del partito: «Non andremo a picco se vincerà il «no». Ed aggiunge: «Mi preoccupa il clima da ultima spiaggia che trovo allarmistico: non possono essere accreditate idee come quelle che dicono che la svolta è irreversibile, che indietro non si può tornare, che se viene battuta la proposta del segretario, tutto il partito va a picco».

Il presidente del Pci va anche oltre nella sua analisi, che risulta ancora una volta un vero atto d'accusa contro il progetto di svolta: «E' un errore ed un pericolo l'ipotesi di una fase costituente così come è stata configurata. Avremmo meglio affrontato questo passaggio se avessimo fatto leva su tutti gli elementi di disensione, di originalità del partito, senza l'assillo di un distacco da qualche cosa a cui non siamo legati da tempo».



Rakowski: il Pc polacco cambia nome

ROMA — Il Partito unificato polacco cambierà presto nome e, attraverso una stretta collaborazione con i partiti socialisti occidentali, si affiancherà ai lavori dell'Internazionale socialista. Lo ha riferito al vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli il segretario generale del Partito unificato polacco Mieczyslaw Rakowski (a sinistra nella foto) nel corso di un incontro svolto a Palazzo Chigi. Durante il colloquio, durato circa un'ora, Rakowski ha anche detto a Martelli che il Pc polacco chiederà di aderire all'Internazionale socialista.

LA CAMERA BRUCIA I TEMPI

Finanziaria: e ora avanti tutta

ROMA — La Camera brucia i tempi, la legge finanziaria potrebbe essere approvata prima dei tempi previsti. Le votazioni ieri si sono svolte senza incidenti e così il sottosegretario alla presidenza, Cristofori, non ritiene improbabile un anticipo rispetto al calendario di marcia. Ieri sono stati votati gli ultimi 8 dei 28 articoli del bilancio ed è iniziato l'esame dei cinque articoli della finanziaria. La spesa complessiva per il 90 sarà di 648 miliardi, in termini di competenza e 665 mila in termini di cassa. Il voto finale al bilancio avverrà soltanto a conclusione della finanziaria. In conseguenza delle modifiche apportate dalla Camera i documenti economici dovranno tornare al Senato per la definitiva approvazione. Tutto dovrebbe risolversi entro la prossima settimana.

La principale modifica è contenuta nell'emendamento concordato dalla maggioranza che prevede aumenti per tabacchi e alcoolici e non per il vino, come ha precisato il ministro delle Finanze, Formica. Un emendamento che non soddisfa le opposizioni. Il comunista Geremica ritiene, infatti, che le proposte della maggioranza non raccolgano le richieste

avanzate dal Pci e inoltre sono prive «di coerenza ed efficacia, perché tutto è disperso in un pulviscolo di stanziamenti inadeguati e insufficienti, più per memoria che per altro». Duro il giudizio del radicale Carderis: «Il massimamente risultato sostanzialmente la sommatoria di una serie di esigenze caldegiate dai vari settori della maggioranza o dai vari partiti trasversali del Parlamento». Inoltre per Carderis la proposta di variazione non costerebbe 500 miliardi, ma 700. Le modifiche comporteranno una spesa crescente nei due anni successivi: 1.350 miliardi nel 91 e 1.450 miliardi nel 92. Anche nei settori della maggioranza ci sono richieste per ulteriori aggiustamenti. Una delle richieste riguarda il fondo per lo spettacolo che ha subito dei tagli. Il Pci ha proposto di ripristinare i 150 miliardi tagliati. I democristiani Pierferdinando Casini e Silvia Costa hanno chiesto al governo un gesto di buona volontà aumentando di 100 miliardi il fondo. Per ora il governo ha fatto un piccolo sforzo prevedendo il ripristino di 15 miliardi.

FIRENZE

La 'Crusca' rifondata

La gloriosa Accademia toscana

intende continuare la sua attività

per «ripulire» la lingua italiana,

ma per questo ha bisogno di soldi

Articolo di
Pier Francesco Listri

FIRENZE — «Si è scatenata la catena di S. Antonio, pioggia di offerte da tutte le parti», e l'anziano linguista, Giovanni Nencioni, presidente della Crusca, sorride di un fine sorriso stupito. Ora tutti — una volta denunciata la vergognosa condizione di pubblica «indigenza» della quattrocentesca Accademia, la prima per la lingua in Italia — si danno da fare. La gente scrive alla Crusca e manda offerte, sotto scorta della pubblica sottoscrizione aperta dal quotidiano milanese di Montanelli; perfino il governo ha deciso che qualcosa bisogna fare e d'accordo con i ministri interessati (Beni, Culturali, Ricerca e Pubblica Istruzione) sta preparando un progetto.

Ma a che serve, professor Nencioni, oggi la Crusca? «Nacque, ognuno sa — spiega il presidente —, con compiti censori e normativi: indicare cioè il buon uso della lingua; oggi quel compito sarebbe impossibile. Oggi occorre che gli studiosi spieghino storicamente l'evoluzione della lingua e soprattutto che ne sorvegliano le impennate in un momento di estrema ricchezza ma anche di confusione linguistica, per evitare che, nel Duemila, si arrivi alla torre di Babele del linguaggio».

Sta bene, sta male la lingua italiana oggi?

«Sta bene, nel senso che produce un'enorme quantità di parole nuove, spesso tecnicistiche, più spesso ancora parole straniere. E' parlata da sempre un maggior numero di italiani, mentre fino al secolo scorso, ma anche dopo la Seconda guerra mondiale, mezza Italia e più parlava in dialetto. Dunque sta bene, ma è un enorme crisi di crescita che va seguita e guidata. Da qui i compiti nuovi della Crusca».

Una volta che i mezzi finanziari ci saranno, qual è il vostro nuovo programma?

«Ecco dovrà innanzitutto dare il suo contributo scientifico alla realizzazione del grande vocabolario. Poi dovrà, con borse di studio, addestrare alla ricerca filologica e linguistica nuove generazioni di studiosi; infine le pubblicazioni di opere scientifiche e divulgative, comprese le tre riviste già vive sotto la sua sigla, per fornire libri seri sulla storia della lingua e sulla sua evoluzione. Ma soprattutto la Crusca intende svolgere una proficua opera di raccordo con la scuola. Troppo spesso schiere di insegnanti si angosciano sulla norma linguistica (cosa si può dire e scrivere, che cosa no). Occorre che la Crusca con corsi di aggiornamento e con opere divulgative faccia meglio conoscere gli sviluppi della lingua italiana. Ancora: c'è enorme richiesta di vocabolari tecnici, in grado di far luce sui nuovi linguaggi specifici di alcuni settori produttivi, e anche qui la Crusca può e deve fare molto».

Professor Nencioni, avete oggi i mezzi per fare tutto questo?

«Allo stato attuale delle cose disponiamo di 260 milioni all'anno, oltre metà dei quali vanno in pure spese di esercizio. Si tratta dunque di rinnovare ora, su nuove basi, la

convenzione quinquennale, scaduta, che risale al 1983 con il Cnr, in modo che l'Accademia possa ripartire su nuove basi. Si può pensare che, a parte detta convenzione, il governo sia davvero persuaso, come ha assicurato, di promuovere una legge particolare per rinviare la Crusca».

Si annuncia dunque un avvenire più tranquillo per l'antica Crusca? «Anche la lingua italiana è tranquilla? Per niente. Essa ha avuto, come ho detto, un immenso sviluppo ma impetuoso e disordinato. Bisogna dare un senso di riflessione a questo sviluppo, a questa crescita. Per esempio è finito quell'italiano medio, di matrice umanistica e letteraria, vivo ancora qualche decennio fa; oggi imperversa una fortissima tecnicizzazione della lingua che conduce a un ibrido linguistico e che va studiata e regolata. Non si tratterà più di dettare le norme del «bel scrivere», ma è certo che per esempio occorre mettere ordine (seppure non con i criteri nazionalistici della Francia) all'immensa babele di parole straniere piovute sull'italiano e così pure di dar ragione e spiegazione del gran numero di parole tecniche entrate nell'uso. D'altra parte oggi la tendenza è ad accettare tutto senza discriminazione, tanto dalla tv e spesso anche dai giornali».

Di questo passo, fra poco, Leopardi o Pasolini saranno incomprensibili, nella loro lingua agli italiani del Duemila, e già se ne vedono le difficoltà per i ragazzi a scuola».

Quali le responsabilità di questa confusione?

«In senso positivo la responsabilità è dello sviluppo generale del Paese, quindi è un bene; come un bene è la fitta rete di rapporti con gli altri Paesi che induce parole straniere. In senso negativo, invece, bisogna ricordare che l'Italia non ha mai fatto, come invece la Francia, una sua politica linguistica (e perciò l'italiano è pochissimo parlato fuori d'Italia). Inoltre manca nel nostro Paese ancora una "pronuncia unitaria", il che è eredità della lunga e splendida vita dei dialetti. Infine, per tradizione storica popolare e oggi, per l'influenza della tv, manca anche quel gusto della conversazione, che affina e ravviva la lingua».

Infine una parola sul grande vocabolario.

«Ecco ormai da qualche anno non è più compito specifico della Crusca essendone passata la responsabilità al Cnr. Noi diamo soltanto asilo nella sede della Crusca, e siamo consulenza scientifica. Non sarà opera facile né breve, infatti gli spogli condotti elettronicamente dalla fine degli anni Sessanta su oltre duemila testi di lingua (i primi secoli della nostra letteratura) hanno fatto raccogliere un archivio di oltre diciotto milioni di ricorrenze. Si tratta da questo sterminato e nuovo lavoro di cominciare a trarre le «voci» del nuovo vocabolario. Sarà, quando uscirà, il sesto dell'Accademia della Crusca. Una istituzione che per quattro secoli ha detto a pochi italiani come parlare bene, e oggi deve dire a moltissimi italiani come non parlare troppo male».

SCIOPERI / LA SFIDA DEI CONTROLLORI DI VOLO

Bernini rinnova la precettazione

Ma la Licta conferma la volontà di non accettarla e ribadisce le agitazioni di fine settimana

SCIOPERI / LEGGE

E la regolamentazione?

E' ferma alla Camera

Servizio di
Nuccio Natali

ROMA — Bisogna resistere fino a domenica. Poi, per fortuna, scattierà la «tregua natalizia», e di molti scioperi fino al 7 gennaio non sentiremo più parlare. Abbiamo detto «molti» e non «tutti» perché alcuni settori (a esempio le banche) non sono vincolati dai codici di autoregolamentazione che impongono periodi di tregua. Passata l'Epifania, però, saremo punto e daccapo: vittime, e insieme carnefici (il ferroviere che non fa andare il treno è lo stesso che se la prende con il medico che blocca l'ospedale, e viceversa), dei casi che a ondate ricorrono travolge i servizi pubblici.

L'assurdo è che in queste occasioni, immancabilmente, si torna a parlare della legge sulla regolamentazione degli scioperi. Poi, quando le acque si calmano, il provvedimento riprende a marciare nei cassetti parlamentari. E' una storia vecchia, nata con la Costituzione la quale afferma: «Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito della legge che lo regola». Quasi cinque anni fa un folto gruppo di parlamentari capitanati dal senatore Gino Giugni (il padre dello Statuto dei lavoratori) pose la questione della legge «anticscioperi». In un primo momento, Cgil, Cisl e Uil storsero la bocca ritenendolo un attacco alla libertà sindacale. L'esplosione del sindacalismo autonomo, e soprattutto dei Cobas, a un certo punto convinse il sindacato confederale che era meglio diventare parte attiva nella formulazione di una proposta di legge. E' stato un parto molto faticoso, ma alla fine, mischiando le proposte della commissione parlamentare (comprende tutti i partiti della maggioranza passata in aula), guidata da Giugni con quelle dei sindacati, la legge ha preso corpo. Malgrado la sentenza storica del nostro Parlamento la legge composta da 20 articoli, è stata approvata dal Senato. All'inizio del 1987 è approdata alla Camera. Son passati due anni ed è ancora lì.

In sostanza, la legge si prefigge di salvaguardare i cittadini dalle agitazioni sindacali selvagge in alcuni campi ben individuati di servizi pubblici essenziali. Essi comprendono Sanità, Trasporti (treni, aerei, navi, bus), Scuola, Telecomunicazioni, erogazione di luce, acqua e gas, l'assistenza e la Previdenza. Tra i grandi settori esclusi ci sono le banche.

Il provvedimento stabilisce una serie di regole per risolvere i conflitti sindacali, detta un preavviso per la proclamazione degli scioperi, indica una «quota minima» di servizi pubblici che devono in ogni caso essere garantiti anche in presenza di agitazioni, trasforma l'istituto della precettazione da individuale come è oggi in collettiva (a esempio i ferrovieri potrebbero essere precettati anche con un semplice annuncio televisivo), e soprattutto stabilisce sanzioni di carattere amministrativo e pecuniario sia per il sindacato sia per il singolo lavoratore che non rispettassero la legge.

L'incredibile di tutta la vicenda è che malgrado il «fronte dei sì» sia amplissimo (oltre a Cgil, Cisl e Uil vi dai liberali ai comunisti) la legge si è impantanata alla Camera. I contrari sono i missini, i demoproletari e i verdi arcobaleno (finché gli

ferrovieri potrebbero essere precettati anche con un semplice annuncio televisivo), e soprattutto stabilisce sanzioni di carattere amministrativo e pecuniario sia per il sindacato sia per il singolo lavoratore che non rispettassero la legge.

L'incredibile di tutta la vicenda è che malgrado il «fronte dei sì» sia amplissimo (oltre a Cgil, Cisl e Uil vi dai liberali ai comunisti) la legge si è impantanata alla Camera. I contrari sono i missini, i demoproletari e i verdi arcobaleno (finché gli

ferrovieri potrebbero essere precettati anche con un semplice annuncio televisivo), e soprattutto stabilisce sanzioni di carattere amministrativo e pecuniario sia per il sindacato sia per il singolo lavoratore che non rispettassero la legge.

L'incredibile di tutta la vicenda è che malgrado il «fronte dei sì» sia amplissimo (oltre a Cgil, Cisl e Uil vi dai liberali ai comunisti) la legge si è impantanata alla Camera. I contrari sono i missini, i demoproletari e i verdi arcobaleno (finché gli

ferrovieri potrebbero essere precettati anche con un semplice annuncio televisivo), e soprattutto stabilisce sanzioni di carattere amministrativo e pecuniario sia per il sindacato sia per il singolo lavoratore che non rispettassero la legge.

L'incredibile di tutta la vicenda è che malgrado il «fronte dei sì» sia amplissimo (oltre a Cgil, Cisl e Uil vi dai liberali ai comunisti) la legge si è impantanata alla Camera. I contrari sono i missini, i demoproletari e i verdi arcobaleno (finché gli

ferrovieri potrebbero essere precettati anche con un semplice annuncio televisivo), e soprattutto stabilisce sanzioni di carattere amministrativo e pecuniario sia per il sindacato sia per il singolo lavoratore che non rispettassero la legge.

L'incredibile di tutta la vicenda è che malgrado il «fronte dei sì» sia amplissimo (oltre a Cgil, Cisl e Uil vi dai liberali ai comunisti) la legge si è impantanata alla Camera. I contrari sono i missini, i demoproletari e i verdi arcobaleno (finché gli

ROMA — La sfida continua. Incuranti della precettazione decisa mercoledì dal ministro Bernini e per nulla intimoriti per i riflessi penali della loro disobbedienza gli uomini radar della Licta hanno confermato gli scioperi in programma per oggi e domani. La risposta del ministro dei trasporti non si è fatta attendere: i controllori di volo dei centri di controllo di Roma Ciampino, Torino Caselle, Padova Abano Terme, Bologna Borgo Panigale e Firenze Peretola saranno precettati un'altra volta. Malgrado ciò il caos dei voli per il fine settimana sembra ormai assicurato e a farne le spese saranno ancora una volta i viaggiatori. Stamattina i «ribelli» incroceranno le braccia per 6 ore (dalle 7 alle 13), domani invece ci sarà la paralisi completa (dalle 7 alle 21).

La Licta dunque non demorde. E conferma non solo gli scioperi di oggi (dalle 7 alle 13) e di domani (dalle 7 alle 21), ma anche la volontà di non rispettare la nuova precettazione decisa dal ministro dei trasporti Carlo Bernini nei confronti degli uomini radar di Roma-Ciampino, Torino-Caselle, Padova-Abano Terme, Bologna-Borgo Panigale, Firenze-Peretola. Bernini non entra nel merito della vicenda: ricorda soltanto che «tutto è nelle ma-

L'ulteriore provvedimento deciso

dal ministro dei Trasporti

interessa i centri di Roma, Torino,

Bologna, Firenze e Padova

ni della magistratura» e ha già riconvocato il sindacato. Mario Trambelli — portavoce della Licta, oltre che inquisito — gli replica che «al giudice spiegheremo perché le precettazioni finora sono state illegittime. Ora il problema, più che giudiziario, è politico. Lo stesso governo ha riconosciuto la fondatezza della nostra vertenza, altrimenti il ministro dei trasporti non ci avrebbe convocato».

La Licta-Confederquadrati, contesta la legittimità della precettazione poiché i supposti motivi di ordine pubblico sono già previsti dalla regolamentazione dello sciopero per i controllori e perché l'uso reiterato della precettazione ha inibito in via continuativa il diritto di sciopero».

La stessa Licta precisa quindi che «i controllori del traffico aereo sono l'unica categoria ad avere lo sciopero

regolamentato per legge ed essi vi si sono sempre attenuti dando un preavviso di almeno dieci giorni e fornendo il servizio a tutto il traffico essenziale e di emergenza». La Licta «si dichiara a disposizione del ministro del Lavoro per fornire tutti i chiarimenti necessari ad una rapida soluzione della vertenza in atto».

Carlo Donat Cattin, ministro del Lavoro, è per il pugno di ferro nei confronti dei controllori di volo. Che ne pensa la Licta? Che dovrebbe informarsi meglio — è la risposta — sui motivi della vertenza, «anche perché il suo collega del trasporto vuole rimettere tutto nelle sue mani». Contro la precettazione è anche l'altro sindacato autonomo degli uomini radar, l'Anpac, che però ha firmato il contratto. Preoccupato da «certi atteggiamenti ribelli attribuiti all'intera cate-

goria, in maggioranza non rappresentata dalla Licta» — Domenico Ercoli, presidente dell'Anpac, è del parere che la precettazione può essere giustificabile se adottata in via eccezionale, ma se diventa una norma limita il diritto di sciopero. La Uil-transport, che accusa la Licta di «irresponsabilità» e «avventurismo», auspica una rapida promulgazione della legge sulla regolamentazione dello sciopero.

La precettazione è criticata anche dal segretario nazionale del sindacato dei trasporti della Cgil (Fitt), Guido Abbadesse, che, in una nota, ribatte che «la precettazione non è certo la risposta risolutiva per gli annosi problemi dei controllori di volo», sostenendo, invece «la necessità di un intervento di un soggetto neutrale al di sopra delle parti, in grado di regolare i testi rapportati all'interno dell'azienda».

I controllori di volo della Licta hanno già fatto sapere che rispetto alla precettazione si comporteranno come per il precedente sciopero. «Ci rechiamo sui posti di lavoro — dicono alla Licta — ma non assicureremo che il minimo traffico previsto dalla legge (emergenze, voli di stato, voli militari e collegamenti con le isole».

SCIOPERI

«Nebbia» a Ronchi

RONCHI DEI LEGIONARI — Dicembre «nero» per gli operatori di meteorologia dell'aeroporto regionale di Ronchi dei Legionari. La situazione del servizio, dopo il passaggio di consegne dall'Aeronautica militare ai dipendenti dell'Azienda autonoma di assistenza al volo e al traffico aereo generale, avvenuto il 30 ottobre scorso, si è fatta sempre più precaria. E nei prossimi giorni si rischia lo sciopero. Il difficile stato in cui si trovano ad operare gli addetti meteo dello scalo ronchese, è stato ancora una volta posto all'attenzione con un telegramma, che la segreteria provinciale della Uil-transport ha inviato nei giorni scorsi al prefetto di Gorizia, Vincenzo Garzia, all'assessore regionale ai trasporti, Giovanni Di Benedetto, alle segreterie regionali della Cgil-Cisl-Uil, settore trasporti e al presidente dell'Aaavag, Domenico Maione. La Uil, richiedendo poi un incontro urgente per analizzare la situazione in atto, ha inviato una lettera al presidente del Consorzio aeroportuale Friuli-Venezia Giulia, Mario Dino Marocco. Gli esponenti sindacali sono stati quindi immediatamente convocati dall'assessore ai trasporti e dalla Prefettura isontina. Le disfunzioni portate all'attenzione dei vari organi competenti appaiono preoccupanti per l'affidabilità del servizio meteo e quindi per la stessa sicurezza dei traffici allo scalo aereo regionale. «Il servizio meteorologico — è stato affermato — opera ora con personale che non è addestrato e qualche volta nemmeno qualificato al riguardo. Lamentiamo poi una carenza d'organico e un'errata organizzazione dei servizi stessi, che inducono i vettori aerei a non essere sufficientemente informati».

[Luca Perrino]

SCIOPERI / LA SFIDA DEGLI UOMINI-RADAR DI CIAMPINO

I ribelli rischiano cinque anni

Servizio di

Gaetano Basilici

ROMA — Allo sciopero-sfida degli uomini radar della Licta, che mercoledì hanno rifiutato la precettazione e provocato caos e disagi nel trasporto aereo, il sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Santacroce risponde immediatamente con la convocazione a palazzo di giustizia di diciassette dipendenti del Centro di controllo di Ciampino identificati dai carabinieri. I «ribelli» sottoposti a indagini preliminari (negli avvisi di garanzia inviati a ciascuno di essi si ipotizzano i reati di interruzione di pubblico servizio e inosservanza di un provvedimento emanato dall'autorità) sono Paolo Torrini, Giovanni Giudizi, Mario Tambelli,

Marcello Razzano, Bruno Marinelli, Pierfranco Cucchiarelli, Ermanno Gasperi e Aldo Felici, tutti del comitato direttivo della Licta. L'elenco comprende anche Giorgio Di Benedetto, Simone Petrillo, Luigi Lollobrigida, Alberto Pietrini, Enrico Bizzarri, Carmine D'Ambrosio, Nicola D'Annio, Sandro Cucci e Andrea De Carlo che hanno firmato una dichiarazione di disubbidienza.

Gli otto del primo gruppo, in quanto presunti promotori dell'astensione del lavoro, rischiano fino a cinque anni di carcere; gli altri nove ne rischiano almeno uno. Gli interrogatori sono già fissati per venerdì e sabato della settimana prossima, proprio a ridosso di Natale. In quell'occasione gli indiziati dovranno presentarsi al

magistrato accompagnati dai difensori.

C'è di più. Mercoledì scorso a Ciampino erano 53 gli uomini radar di turno. Ventisei non si sono presentati. Di questi, nove hanno sottoscritto la dichiarazione di disubbidienza. Sugli altri diciassette il pm deciderà questa mattina, quando saprà se erano stati precettati o meno.

La Licta però non demorde. E conferma non solo gli scioperi di oggi (dalle 7 alle 13) e di domani (dalle 7 alle 21), ma anche la volontà di non rispettare ulteriori probabili precettazioni. Gli aderenti al combattivo sindacato autonomo insomma decisi a mantenere il fronte del rifiuto, senza curarsi delle conseguenze penali cui possono andare incontro.

«Al magistrato spiegheremo perché le precettazioni finora sono illegittime — dichiara Mario Tambelli che, oltre a essere tra gli inquisiti, è portavoce della Licta —. Ora il problema, più che giudiziario, è politico. Lo stesso governo ha riconosciuto la fondatezza della nostra vertenza, altrimenti il ministro dei Trasporti non ci avrebbe convocato».

Ma quando Carlo Bernini ha chiesto di sottoscrivere un accordo si è trovato di fronte a un secco rifiuto. «E' un accordo che abbiamo sempre respinto per motivate ragioni», risponde Tambelli. Aggiungendo che «non a caso chiediamo profonde modifiche a quell'intesa, firmata da sindacati largamente minoritari nella categoria».

SCIOPERI / TRENI A SINGHIOZZO FINO ALLE 14 DI OGGI

Ferrovie, è tempo di emergenza

SCIOPERI / LA PROTESTA DEI MEDICI

Ospedali, assicurate le urgenze

In diverse città sono stati precettati i veterinari

ROMA — Italia nel caos non solo sul fronte dei trasporti. Continua anche oggi la protesta dei medici e veterinari iscritti alla Cosmed. Negli ospedali vengono assicurate solo le urgenze mentre gli interventi vengono ridotti all'essenziale (solo le patologie gravi e non rinviabili). Chiusi gli ambulatori e laboratori. I 4 mila veterinari pubblici hanno bloccato i centri carne delle grandi e medie città. I mercati del pesce, del pollame, delle uova. Ma come al solito non sono sfuggiti alla precettazione: è scattata a Torino, Choggia, Catania e nelle Marche. Un provvedimento, questo, contestato dal segretario del Si-

vamp (il sindacato dei veterinari che fa parte della Cosmed), Ovidio Picciotti, secondo il quale non sempre la precettazione è giustificata. Sostiene che per uno sciopero «elementare» riuscito è stata espressa l'eri sera dal leader della Cosmed. «Si sono registrate in alcune zone adesioni del 90-100 per cento», ha detto Aristide Paci. Da domani — ha avvertito il segretario dei medici pubblici — si aprirà la tregua natalizia. Ma il governo non si illuda, non abbasseremo la guardia. In gennaio sulla vertenza si riverseranno tutte le tensioni che i medici e i veterinari dipendenti hanno

accumulato. Il periodo festivo — ha concluso Paci — va dunque utilizzato per un'attenta riflessione. Scioperano oggi per l'intera giornata i dipendenti delle farmacie private in lotta per il rinnovo del contratto. Protestano oggi e domani insieme ai medici delle carceri italiane (iscritti all'Anapi) i direttori delle carceri. Nei due giorni saranno assicurati solo gli atti urgenti: carcerazioni, scarcerazioni, ricoveri in luoghi esterni di cura e distribuzione del vitto ordinario. Sospesi i permessi di colloquio con i reclusi e le telefonate dei detenuti ai familiari.

ROMA — Treni a singhiozzo fino alle 14 di oggi per lo sciopero dei macchinisti aderenti ai Cobas e al sindacato autonomo dello Sma-Fisafs. Secondo le Ferrovie il piano emergenza ha comunque dato i suoi frutti: ieri è riuscito a garantire la metà dei treni viaggiatori a lungo percorso, poco più del 40 per cento dei treni locali (affiancati da 373 autocorse sostitutive) e 128 treni merci. A conti fatti quella di oggi non sarà certo una giornata tranquilla, soprattutto per i pendolari.

I primi a incrociare le braccia sono stati, alle 13, gli autonomi dello Sma «contro l'atteggiamento dell'Ente ferrovie dello Stato» e dei sindacati confederati che hanno siglato un'intesa penalizzante per la categoria. E la confederazione ha anche indetto l'estensione del lavoro dei capi deposito locomotive dalle 9 di ieri sera alla stessa ora di domani. E anche se quest'ultima forma di lotta non metterà direttamente in pericolo la partenza dei con-

vogli, «regalerà» sicuramente qualche minuto di ritardo in caso di sostituzione di personale assente.

Contrastanti invece i dati ufficiali forniti dalle Ferrovie e quelli diramati dai Cobas sul numero dei macchinisti che hanno incrociato le braccia: secondo le Fs sono stati il 54 per cento, mentre l'altra «campagna» ha suonato quasi il 90 per cento. «I macchinisti ricorrono all'altissima adesione allo sciopero — afferma un comunicato firmato da Ezio Gallori, leader dei Cobas — contro una ristrutturazione che prevede il peggioramento delle condizioni di lavoro e l'estensione dei macchinisti solo alla guida dei treni con tutti i risvolti negativi sulle garanzie di sicurezza». Secondo Gallori, inoltre, «ancora una volta sono stati vani gli espedienti messi in atto dai dirigenti dell'Ente e dei sindacati compiacenti, intervenuti con un massiccio volantaggio negli im-

pianti per boicottare lo sciopero. Anziché minacciare repressioni sarebbe meglio se il governo si impegnasse alla risoluzione dei problemi». Gallori critica anche la scarsa disponibilità del ministro dei Trasporti Bernini ad aprire un confronto con tutte le parti in causa per trovare una soluzione e scongiurare lo sciopero: «Addirittura qualcuno ha detto di non essere al corrente di uno sciopero dichiarato il 29 novembre, ben oltre il termine previsto dall'autoregolamentazione».

Secondo Giancarlo Aiazzi, segretario generale della Uil, invece «gli errori dei Cobas sono anche il frutto del comportamento "facile" delle Fs nei loro confronti». Aiazzi ha però fatto pure autocritica per il comportamento dei Cobas «dovuto anche alle incertezze dei sindacati confederati sulla piattaforma per il rinnovo del contratto; solo con un accordo rapido si può dare una risposta efficace all'avventurismo e

al ricatto dei Cobas». Angelo Evangelista, segretario nazionale della Fit-Cisl, è invece sorpreso dall'atteggiamento dell'Ente «che, dopo aver dato giudizi sperranzanti nei confronti dei Cobas, ha offerto tutti gli strumenti necessari ad alimentare la loro azione e la loro alternativa. Più che un autogol credo che ciò sia il frutto di un modo spregiudicato di interpretare nuove relazioni sindacali necessarie a gestire il risanamento delle ferrovie».

Comunque sia, a far le spese di un prematuro e poco gradito «regalo» natalizio sono stati solo i viaggiatori che anche oggi potranno contare solo su un piano emergenza che dovrebbe garantire la partenza di almeno la metà dei convogli a lunga percorrenza. I pendolari avranno come unica alternativa alla macchina i pullman sostitutivi messi a disposizione dalla Ferrovie.

[Riccardo Lambertini]

«Spiegherò al ministro che non boicottiamo i Tir italiani»

Intervista di
Elena Comelli

VIENNA — Appena appresa la notizia delle restrizioni decise dal ministro dei trasporti Carlo Bernini all'ingresso dei Tir austriaci in Italia durante la notte, il suo collega Rudolf Streicher, «inventore» del divieto di transito notturno che tante grane sta procurando al governo di Vienna, ha immediatamente alzato il telefono per chiamare Roma, con cui ha chiarito l'equivoco, e cercare di ottenere il «piccolo» che chi marciò con lui proprio così sull'aereo per prima in Italia,

dove oggi avrà un incontro con il collega Bernini.

Ministro Streicher, perché va ripetendo da due giorni che si tratta di un equivoco da «chiarire»?

«Ma non può che essere un equivoco, visto il tenore particolare del decreto firmato da Bernini. Il vostro ministro dei trasporti, devo dire molto più elegantemente del collega tedesco Zimmermann, non vuole impedire l'ingresso in Italia a tutti i Tir austriaci, ma solo a quelli che hanno ottenuto da Laender interessati dei permessi di circolazione in deroga alle norme nazionali. Ma

questi permessi, che effettivamente sono stati rilasciati ad alcune ditte che hanno già ordinato dei camion «silenziosi» ma non li hanno ancora ricevuti a causa dei tempi tecnici di produzione, si basano su una normativa regionale che vale per tutti, austriaci come italiani o tedeschi. Voglio dire che se una ditta italiana si rivolgesse alle autorità di polizia tirolesi dimostrando di essere in attesa di un camion «silenzioso» già ordinato, riceverebbe un permesso di transito tale e quale una ditta austriaca».

Eppure questi permessi ven-

gono rilasciati solo agli austriaci e non agli italiani.

«Non è vero! Diversi italiani li hanno chiesti e ottenuti. Se questi permessi in deroga al divieto di transito notturno sono stati rilasciati solo a pochi austriaci, questo dipende soltanto dal fatto che dall'Italia sono arrivate poche domande, mentre dall'Austria ne arrivano di più. Sarà carenza d'informazione, o forse anche cattiva volontà, non so. Che si stia mettendo in atto una discriminazione nei confronti degli italiani, comunque, è assolutamente escluso. Le autorità di

polizia, anzi, stanno bene attente a non respingere nessun italiano che chieda il permesso con le carte in regola».

Che cosa significa «con le carte in regola»?

«Ricapitolando, le eccezioni al divieto di transito notturno sono di due tipi: quelle previste dal governo centrale sulle autostrade di transito, per camion che trasportano generi alimentari deperibili e pubblicazioni periodiche e per Tir «silenziosi», e quelle imposte da Laender sulle strade secondarie parallele ai tracciati autostradali colpiti dal divieto. Alcuni Laender, in particolare

il Tirolo, oltre alle deroghe prescritte dal mio decreto ne hanno prevista un'altra, a favore delle ditte che vorrebbero ottemperare alle norme antirumore ma non possono, perché l'industria automobilistica, oberata di richieste, non riesce a star dietro alle consegne di camion «silenziosi».

Così i Laender consentono di percorrere i tracciati paralleli alle autostrade di transito (su cui noi da Vienna non possiamo legiferare) a quei camionisti che dimostrano di aver già ordinato un Tir «silenzioso» ma non l'hanno ancora ricevuto. E questo vale per tutti, anche

per gli stranieri?

«Ovviamente sì. Noi non facciamo mica leggi che valgono solo per noi e per gli altri no, o viceversa! Va tenuto presente, però, che mentre moltissimi austriaci si sono già messi nell'ordine d'idee di rinnovare il loro parco automezzi con camion anti-inquinamento e antirumore, probabilmente le ditte italiane non si sono ancora convinte di questa necessità, e quindi sono pochi quelli che ordinano dei camion in regola con le nostre norme. Eppure farebbero bene a convincersene. Il mio consiglio agli autotrasportatori italiani, come

agli altri della Comunità europea, è di prendere atto che le Alpi non sono di loro proprietà. Le popolazioni alpine, come gli svizzeri e noi, costrette dalla condizione geografica a vivere su una piccola parte del loro territorio, i fondovalle, hanno dei problemi ecologici particolari, che non si possono paragonare a quelli delle zone pianeggianti. E i paesi alpini andranno fino in fondo nella loro battaglia contro una politica dei trasporti sbagliata che la Comunità europea ci vorrebbe imporre».

E ora, che cosa pensa di fare?

«Spero di convincere Bernini a

ritirare il suo decreto, che mi sembra ingiustificato. Parto adesso per Roma insieme a una delegazione del governo del Tirolo, il Land da cui è nata la richiesta d'istituire questo divieto di transito notturno e anche quello che ha rilasciato un maggior numero di permessi eccezionali. Si badi bene, comunque, che le deroghe concesse assommano a circa il due per cento del volume complessivo di transito notturno attraverso l'Austria. Non è vero, dunque, che il mio decreto è già un «colabrodo», come si sostiene da più parti in Italia».

IL CILE AL VOTO DOPO DICIANNOVE ANNI DI DITTATURA

Pinochet solo davanti alla democrazia

Un carabiniere ammazzato a bruciapelo da un ragazzo - Aylwin condanna subito l'accaduto, ma si temono disordini

Dall'inviato

Lorenzo Bianchi

SANTIAGO DEL CILE — Alle 10 il generale Augusto Pinochet Ugarte va a votare. Il sole batte impietoso. Sulla grande piazza della Moneda, il Palazzo presidenziale, lo saluta solo la banda della sua guardia, in divisa color verde oliva e guanti bianchi. Il dittatore è solo. La gente gli ha voltato le spalle. Sembra che il giorno del voto sia tranquillo come quasi tutta la campagna elettorale. Ma è solo un'illusione. Alle 14, nella periferia a Sud della città viene ucciso infatti il carabiniere Patricio Castillo Lara. Un ragazzo gli spara a bruciapelo nel seggio 1019. Poi fugge in bici imboccando una strada della baraccopoli La Castrina, nella periferia Sud della metropoli. Lo staff del candidato democristiano alla presidenza della Repubblica Patricio Aylwin condanna subito l'accaduto, esprime le sue condoglianze ai carabinieri e alla famiglia e invita la gente a continuare a votare con ordine e compostezza, per «non cadere nel tranello dei nemici della democrazia».

A questo episodio si aggiunge un secondo motivo di preoccupazione. I comunisti di Volodia Teitelboin vogliono scendere in piazza già nella notte per celebrare la fine del regime militare. C'è il rischio concreto che nelle moltitudini in festa s'infiltrino i «soldati» della lotta armata che militano nel Fronte Patriottico Manuel Rodríguez. Mentre scriviamo la Moneda viene circondata con barriere di filo spinato. La giornata era cominciata nel pieno rispetto dei copione e degli orari previsti. Pinochet esce dalla Moneda alle 10 in punto. Durante la breve passeggiata verso l'Istituto Superiore di Commercio al numero 126 di via Armateguel dove deporrà le schede nelle urne del seggio numero uno l'indifferenza della gente si misura con un grande vuoto. Nel seggio invece c'è una gran ressa di fotografi e di cameramen. Applaudono. Pinochet vota e non vorrebbe premere il pollice sul tampone intriso di inchiostro indelebile prima di andarsene. In Cile tutti i cittadini devono lasciare l'impronta del pollice destro sul registro elettorale. «Un si-

stema per impedire che votino due volte. Ed è anche la firma degli analfabeti. Il presidente del seggio è inflessibile. Afferra il braccio del Capo dello Stato e lo avvia a sottostare al dovere di tutti. «Che cosa si aspetta presidente», gli chiedono quando rientra alla Moneda. «Che i cileni votino e che lo facciano con giudizio», risponde lapidario e un po' ingrugnato. Poi se ne va dopo aver baciato uno stuolo di sorridenti funzionari del Palazzo presidenziale. Patricio Aylwin è il leader più maturo. Si presenta alle 8,19 minuti al Liceo Carmelo Carvajal, a Providencia, uno dei quartieri più eleganti della città. Hernán Buchi, dell'no del generale, non ha voluto rinunciare ai suoi soliti 45 minuti di footing mattutino nei viali alberati del quartiere Vita Cura. Le telecamere lo hanno ripreso in pantaloni e canottiera grigia. Dopo una doccia ha deposto le sue tre schede nel seggio 61 del liceo numero 4. All'uscita lo aspettava una nutrita schiera di avversari che per qualche minuto lo ha subissato di fischi. I cileni tornano a votare dopo

dicianove anni. Nel quartiere popolari la gente ha cominciato a fare la fila davanti ai seggi sin dalle prime luci del giorno. A Victoria un gruppetto di studenti e di studentesse ha organizzato un asilo per permettere alle donne di andare a votare e di fare le scrutatrici. Victoria è una borgata di baracche che ha pagato un duro prezzo per la sua tenace opposizione alla giunta militare. Le donne tracciano questo terribile bilancio: due desaparecidos, sette morti ammazzati, fra i quali il parroco francese Jarlan, e quindici prigionieri politici. I murales rivelano una presenza capillare del Mir, Movimento della sinistra rivoluzionaria, del Partito comunista, del Partito socialista di Almeida, l'ala estremista che fu guidata da Altamirano, e del fronte armato Manuel Rodríguez. All'incrocio fra la via I Maggio e la via 30 Ottobre, la data che riporta all'occupazione della terra sulla quale è stata costruita la baraccopoli, dentro il recinto di un campo sportivo, decine di ragazzini si esibiscono in canti e girottoni. «Abbiamo anche una video-

cassetta — spiega Jimena, una studentessa del liceo commerciale — e gli facciamo qualche ripetizione». Le madri dei bimbi votano a qualche chilometro di distanza, nel liceo A 101 del quartiere Davila, vicino all'autostrada panamericana, la grande arteria che attraversa tutto il Paese da Puerto Montt fino al Perù. I padri invece hanno dovuto raggiungere il liceo Miguel di San Pedro, che è a quattro chilometri dal 101. In Cile infatti le donne e gli uomini votano in seggi diversi. Davanti alle sezioni si sono formate file lughissime. «Sono qui da due ore e mezza» si lamenta Estrella, una signora sulla cinquantina. Le operazioni di voto sono lentissime. Spiegano che soprattutto gli anziani hanno grosse difficoltà. Sotto il sole cocente avviene una donna incinta. Altre due sono già sui lettini del pronto soccorso. Le elettrici più avanti con gli anni cercano di ripararsi sotto l'ombra striminzita degli oleandri. In un seggio dell'ottava regione il caldo ha ucciso un uomo di 68 anni. È morto di infarto.



Il candidato cileno di punta Patricio Aylwin, 71 anni, democristiano, saluta i suoi sostenitori insieme alla moglie Leonor prima di andare a votare in un seggio nel quartiere più elegante di Santiago.

STA PER NASCERE IL «BLOCCO DEMOCRATICO RADICALE»

E' sfida aperta al ruolo guida del Pcus

GERMANIE

La riunificazione tiene banco

I democratici dell'Est chiedono un referendum

STRASBURGO — Il parlamento europeo ha adottato una risoluzione in cui si chiede a Bonn di riconoscere «senza ambiguità» la frontiera dell'Oder-Neiße, che separa dal 1945 la Repubblica democratica tedesca dalla Polonia. Si tratta, si afferma, di un passo essenziale per la futura sicurezza in Europa, secondo i principi dell'atto finale della conferenza di Helsinki. Kohl intanto sta per recarsi nella Rdt, ma non a Berlino. Il cancelliere la eviterà per non riconoscere implicitamente il settore orientale come «capitale della Ddr», e si rifiuta anche di incontrare il nuovo capo della Sed, il Pci orientale, l'avvocato riformista Gregor Gysi. La Sed che

fino a pochi giorni fa si identificava con lo stato è «adeso un partito come un altro», e un partito che probabilmente durante il prossimo weekend cambierà anche nome. Perché accordare a Gysi un «trattamento di favore»? Ma naturalmente, tra promesse di collaborazione economica e ecologica, il problema più scottante sul tappeto rimane quello della riunificazione, nonostante gli ammonimenti ricevuti da Mosca e dagli Stati Uniti, e l'atteggiamento degli alleati europei. È inevitabile che le scelte di Kohl vengano interpretate in questo senso, e il cancelliere a parole predica bene e poi razzola male. Sempre ieri, in un discorso

tenuto innanzitutto ai datori di lavoro ha ripetuto che per «quanto riguarda il suo piano in dieci punti per la riunificazione è flessibile. E pronto a qualsiasi sviluppo», ma subito dopo prende decisioni per lo meno ambigue e che comunque non sono le più adatte per sedurre gli amici all'Ovest, e soprattutto all'Est. Nella Rdt, il movimento riformista «Demokratie jetzt» (Democrazia subito) ha presentato a sua volta un piano in tre fasi per la riunificazione: il primo di dissanamento del Pcus e del governo e di costituire un'opposizione politica. Afanasiev ha proposto anche il nome della nuova formazione, «Blocco democratico radicale».

MOSCA — L'incendio politico dell'Est Europa ritorna come un boomerang sull'uomo che lo ha applicato, Mikhail Gorbaciov. Dopo la seduta del parlamento in cui il leader sovietico ha più volte zittito l'ala radicale dei riformisti e in cui il capo del governo Nikolaj Ryzkov ha clamorosamente tirato i freni della perestrojka, Sakharov & C. hanno deciso di manifestare il loro dissenso avviando un vero e proprio scisma in grande stile. I deputati riformisti del gruppo interregionale hanno discusso l'eventualità di formare un'opposizione vera e propria al Partito comunista sovietico. Durante una riunione molto animata, lo storico Yuri Afanasiev ha detto agli altri componenti del gruppo (400 dei 2.250 membri del congresso dei deputati del popolo) che è ormai il momento di dissanare il Pcus e dal governo e di costituire un'opposizione politica. Afanasiev ha proposto anche il nome della nuova formazione, «Blocco democratico radicale».

In un'intervista concessa dopo la conclusione dell'incontro, durato tre ore, lo storico ha detto di non escludere la possibilità che si possa giungere alla nascita di un vero e proprio partito politico che sfidarebbe il ruolo guida del Pcus. All'apertura dei lavori del congresso dei deputati del popolo, alcuni rappresentanti del gruppo interregionale avevano proposto di inserire nell'ordine del giorno la discussione sull'articolo sei della costituzione, quello che appunto sancisce il ruolo dirigente del Partito comunista. Come si ricorderà, la proposta era stata respinta con 1.138 voti contro 839.

Anche ieri la posizione di Afanasiev non ha riscosso l'appoggio unanime del gruppo. Alcuni deputati l'hanno definita «troppo radicale e hanno messo in luce il rischio di fare il gioco dell'ala conservatrice del Pcus e di creare ulteriori problemi al Presidente Gorbaciov. La formalizzazione di una forza d'opposizione, hanno sottolineato i legislatori con-

trari alla proposta dello storico, non farebbe altro che eccitare lo scontro all'interno del congresso dei deputati del popolo. Le opinioni dell'uomo della strada sovietico sui lavori della seconda sessione del congresso, giunte ieri alla sua terza giornata, a giudicare da quanto riferiscono diversi giornali, sono ampiamente differenziate. Molti si dicono convinti che il congresso renderà possibile un altro passo avanti nel risanamento della società sovietica. Altri invece — come fa sul quotidiano «Trud» il colonnello a riposo Ivan Korostylin — esprimono scetticismo. «Come si fa a fare i lavori di restauro in una casa avvolta dalle fiamme?».

«Che i deputati vadano a vedere come vivono i dirigenti dell'Urss, per rendersi conto della differenza con la vita che conducono i comuni mortali», si indigna sullo stesso giornale la signora Nina Malysheva del villaggio di Zhukovska, nella regione di Mosca. «Non ho molte speranze. La dirigen-

za del paese non fa altro che cercare compromessi» le fa eco dalle colonne del giornale «Sovetskaya Kultura», Gennadii Skulme, presidente dell'Unione dei pittori della Lettonia. Alcuni lettori criticano Gorbaciov perché dà del «tu» agli altri deputati. Altri affermano che Gorbaciov è troppo «liberale». Così Piotr Terlishenko di Omsk scrive in un telegramma alla «Komsomolskaya Pravda»: «Un vero leader deve difendere fino in fondo le sue posizioni e opporsi con più decisione ai tentativi di scalzare la sua autorità». Altre opinioni sono di segno decisamente «conservatore». «Che cosa significa la legge sulla terra e sulla proprietà?», chiede Nikolaj Bobyshev, secondo il quale «se un cittadino sovietico dispone della somma indispensabile per acquistare uno stabilimento o un grande appezzamento di terra, allora bisogna chiamarlo latifondista o industriale, privarlo della cittadinanza sovietica e mandarlo in un paese capitalista».

L'atteggiamento forse prevalente tra molti sovietici che si incontrano per strada è comunque quello dello scetticismo, a causa del fatto che gli effetti della perestrojka tardano a divenire visibili nella vita reale nei negozi. Diversi sovietici sottolineano, anzi, che durante gli ultimi anni le condizioni reali di vita e di approvvigionamento in Urss «sono peggiorate» e stentano a credere che, come ha previsto ieri il primo ministro Nikolaj Ryzkov, entro il 1995 questi risultati possano divenire tangibili. Il soviet supremo dell'Urss terrà infatti una seduta straordinaria dedicata al problema nel Nagorno-Karabakh, la regione autonoma abitata all'80 per cento da armeni ma annessa dal 1923 alla repubblica azerbaijana. Lo ha riferito oggi ai giornalisti, durante un intervallo nei lavori del congresso del popolo, il deputato armeno Ghenrikh Pogossian, ex capo dell'organizzazione del partito del Karabakh. La sessione straordinaria, ha detto Pogossian, dovrebbe tenersi il 23 dicembre, subito dopo la chiusura dei lavori del congresso, prevista per il 22 dicembre. Secondo quanto riferito ieri dalla «Pravda», inoltre, anche il congresso dei deputati del popolo dovrebbe dedicare una seduta «a porte chiuse» al problema dell'enclave armena, sottoposta ormai da circa due settimane, ancora una volta, al blocco economico da parte degli azeri. Due giorni fa, in apertura della sessione del congresso, i deputati armeni avevano tentato di far inserire nell'ordine del giorno dei lavori la spinosa questione, ed avevano abbandonato l'aula per protesta dopo che i deputati avevano bocciato la loro richiesta. La disputa territoriale tra gli armeni, di antichissima religione cristiana, e gli azerbaijani, di religione musulmana, esplose nel febbraio dello scorso anno, ed ha provocato, secondo cifre ufficiali, almeno 120 morti.

E' GIA' TRAMONTATA LA STELLA DI DUBCEK

Sì a Havel, ma quando?

I comunisti prendono tempo, il Parlamento vota entro il 31 gennaio

Dall'inviato

Florido Borzicchi

PRAGA — Il futuro Presidente sarà ceco e senza partito. Ceco e non comunista perché il premier, Calfa, è slovacco e comunista. Dovrà essere eletto entro il 31 gennaio. Come? Ancora non si sa. Ma il referendum popolare è molto rischioso, i cechi sono molto di più degli slovacchi, per fare il Referendum ci vogliono poi, come minimo, quattro mesi, troppi, per lasciare senza inquinare il Castello in giorni come questi. Finirà quindi che lo voterà il Parlamento.



Alexander Dubček visto da Lurie.

dubčekiani, un personaggio incolore. Allora ha vinto Forum Civico, dato che il suo Havel è l'unico a possedere le qualità giuste per andare al Castello? Non completamente. Perché i comunisti, sconfitti sul referendum (che li avrebbe premiati, nel paese le strutture sono ancora tutte nelle loro mani) hanno tenuto di prolungare i tempi. Non più entro quattordici giorni dalle dimissioni di Husak, dovrà essere eletto il suo successore, ma entro il 31 gennaio. Sicuramente i comunisti ne penseranno una delle loro. Troveranno una candidatura giusta. Non se la sentivano di cominciare il congresso con il loro nemico lassù, al Castello. Per intanto Havel resta così a casa.

Gli studenti, che continuano ad essere la punta di diamante della rivolta, ieri erano infuriati e scontenti. Infuriati perché volevano mandare subito Havel al Castello, soddisfatti perché è tramontata (per ora) la stella di Dubček. Non lo amano. Lo ritengono un codardo. Non ha firmato mai nulla, né Charta 77 né «Qualche Frase», nel '71. Durante la «normalizzazione», era ambasciatore in Turchia. Negli anni Settanta e Ottanta, quando tanti e tanti passavano da un carcere all'altro, lui faceva il giardiniere a Bratislava. Quindi sarà il Parlamento a decidere. Così la pensava la maggioranza degli intervenuti alla Tavola Rotonda. Anche qualche comunista. Ma non il Parlamento attuale, dove siedono ancora i Dino-

sauri dello stalinismo, dei veri e propri banditi, gli Jakés, gli Indra, gli Strougal, i Foltik, gli Stepan e i loro accoliti. «Il Parlamento sarà cambiato — ha detto Forum Civico — i tanti indesiderabili saranno cacciati via e i loro scanni dati all'opposizione». Ma anche così la maggioranza sarà comunista. Però dire Parlamento oggi è dire Tavola Rotonda, il primo fa quello che ha deciso la seconda, e la seconda ha deciso che se il premier è slovacco, il presidente sarà ceco. L'aeroporto di Ruzine è strapieno di esiliati che tornano in patria senza visto. Il visto l'aveva, invece, il più grande capitalista ceco, dopo il tenista Lendl, che era fuggito all'estero all'arrivo dei comunisti, Thomas Bata, il re delle scarpe, accolto da cinquemila persone in delirio che alzavano cartelli con su scritto: «Meglio le scarpe di Bata che le giacche di Blak» (quest'ultimo è il titolo di un romanzo col nome dello stalinista Blak). Insieme con Bata è tornato in Cecoslovacchia l'economista di Dubček, il famoso Ota Sik. «Farò di tutto per dare una mano alla vostra economia» ha detto. Ha avuto un colloquio privato con Havel. Ha detto che si spezzera in quattro per aiutare i più coraggiosi studenti del mondo. In piazza Venceslao si sono riunite a tarda sera le solite cinquantamila persone. In gran parte questa volta insegnanti e studenti. Protestavano contro il Parlamento che non aveva consentito a uno studente di esporre le sue idee. Al momento di parlare, infatti, i Dinosaurs avevano fatto pollice verso.

SPINTE CENTRIFUGHE AL NORD, TENSIONE IN SERBIA

Belgrado, Nord e Sud in collisione

Crescono in Macedonia la rabbia contro il carovita, ma il governo non molla

BELGRADO — Mentre a Belgrado cresce l'aspettativa per il congresso del partito serbo che potrebbe mettere in discussione la leadership di Slobodan Milosevic, i sindacati ufficiali della Macedonia hanno annunciato di aver proclamato per il 21 dicembre uno sciopero generale (che riguarderà 550 mila lavoratori) per protestare contro la grave situazione economica. Non viene precisata la durata dell'agitazione ma si ritiene a Belgrado che si tratti di uno sciopero dimostrativo limitato, analogo a quello di mezz'ora indetto per il 20 dicembre in varie parti della Serbia con gli stessi obiettivi. I sindacati macedoni chiedono al governo jugoslavo di ridurre i prezzi dei prodotti petroliferi e dell'energia elettrica, oltre che di numerosi altri prodotti che sono stati oggetto di aumenti iperbolici dei prezzi nelle ultime settimane (in Jugoslavia l'inflazione si avvia a superare, a fine anno, il traguardo del 2.500 per cento). Lunedì prossimo il governo del primo ministro Ante Markovic presenterà al Parlamento il suo nuovo programma per fronteggiare la grave situazione economica del Paese. Un assieme di nuovi provvedimenti che dovrebbero portare un freno all'inflazione già nei prossimi mesi ma che non comprendono, come è stato detto dal portavoce del governo, un blocco dei prezzi e dei salari. Smentendo le voci di un blocco dei prezzi, un portavoce del governo ha sottolineato che la politica da seguire è già stata decisa nel senso di provvedimenti economici e non amministrativi per bloccare l'inflazione. Chi procederà ad aumenti irragionevoli dei prezzi sul mercato — ha aggiunto — «sarà punito dallo stesso mercato e non dal governo». E' quanto si augurano Slovenia e Croazia, le due repubbliche del Nord che hanno appena demolito il primato del Pcus nelle società.

La Macedonia è un paese di 20 mila chilometri quadrati, con una popolazione di 2 milioni di abitanti. È un paese a sviluppo economico molto basso, con un PIL pro capite di 1.200 dollari l'anno. La Macedonia è un paese a sviluppo economico molto basso, con un PIL pro capite di 1.200 dollari l'anno. La Macedonia è un paese a sviluppo economico molto basso, con un PIL pro capite di 1.200 dollari l'anno.



MADORNALI ERRORI DA PARTE DELLE AUTORITA' NEL NEVADA

Muoiono a centinaia per i test nucleari

NEW YORK — Madornali errori da parte delle autorità avrebbero provocato la morte per cancro di 200 dipendenti del poligono nucleare del Nevada. Questa la tesi sostenuta in un'azione legale contro il governo degli Stati Uniti intentata dai familiari delle vittime. Gli incidenti sono avvenuti tra il 1951 e il 1981 nel «Nevada Test Site», un'area deserta a Nord-Ovest di Las Vegas in cui sono state fatte esplodere da 27 gennaio 1951 oltre 700 bombe atomiche.

L'accusa, che sarà esaminata da un tribunale federale, si basa su una serie di documenti governativi, un tempo segreti, che mostrano come centinaia di minatori siano stati inviati, senza equipaggiamento di protezione, in gallerie sotterranee dove poche ore prima erano stati fatti esplodere ordigni atomici, riferisce il «New York Times». Durante tali operazioni, che avevano lo scopo di recuperare strumenti di misurazione e di sgomberare le gallerie dai detriti dell'esplosione, i minatori hanno respirato gas radioattivo.

In uno di questi incidenti, avvenuto il 24 novembre 1961, 108 minatori, erano stati riportati d'urgenza alla superficie dopo la scoperta che nelle due gallerie dove stavano lavorando il

livello radioattivo superava di gran lunga i limiti di sicurezza. Anche in questo caso all'origine del problema erano gas radioattivi rimasti nelle gallerie dopo un'esplosione atomica. Per una settimana i minatori erano stati invitati a bere, a spese del governo, la maggior quantità possibile di birra per eliminare dal corpo i residui radioattivi.

«A noi avevano sempre detto che non c'erano pericoli e non avevano alcun motivo per dubitare — ha detto Keith Prescott, un dipendente del poligono ora ammalato di cancro al midollo spinale —. Ci avevano detto addirittura che potevamo portare i nostri abiti di lavoro a casa. Per anni mia moglie ha lavato le mie tute con me, insieme alla biancheria di tutta la famiglia». I documenti governativi mostrano numerosi incidenti di esposizione alle radiazioni avvenuti all'interno del «Nevada Test Site». In alcuni casi l'esposizione ha raggiunto livelli vicini ai 40 rem. «Quando gente viene esposta per negligenza alle radiazioni ed è poi condannata a morire, non è possibile fare finta di nulla», afferma Larry Johns, uno degli avvocati che ha messo sotto accusa le autorità.

BRUXELLES, BOZZA FINALE SULLE ARMI CONVENZIONALI

I primi frutti di Malta

Nato e Patto di Varsavia si scambiano i progetti di trattato

Dall'inviato

Piero Paoli

BRUXELLES — Ultima riunione dell'anno a livello di ministri degli esteri del Consiglio atlantico e incontro di notevole interesse anche perché si è cominciato a capire che il vertice di Malta tra il Presidente americano Bush e il leader sovietico Gorbacev sta dando i primi risultati concreti. Che cosa è accaduto, infatti? Che è stato finalmente preparato da parte occidentale il progetto di trattato sulle armi convenzionali del quale si sta parlando da anni a Vienna. Il progetto, chiamato anche in modo un po' bizzarro un «articolo delle idee», è stato consegnato ieri pomeriggio alla controparte dell'Est europeo e fra breve comincerà l'ultimo confronto. Quasi contemporaneamente anche il Patto di Varsavia ha presentato le sue proposte a Vienna. Tutti però sono convinti che la Nato è arrivata a questa decisione e a certi numeri soltanto dopo che a Malta i leader delle due superpotenze hanno sciolto gli ultimi nodi. Numeri, abbiamo detto. So-

Dopo anni di colloqui e trattative a Vienna

in pochi giorni si arriva alla dirittura finale

proprio sull'onda della collaborazione

che si è instaurata tra Bush e Gorbacev

no quelli che si riferiscono ai cosiddetti «tetti» per alcune categorie di armi, considerata pericolosi strumenti d'attacco. Così, dopo la possibile ed attesissima intesa che dovrebbe realizzarsi a Vienna, le due parti avranno un tetto di 20 mila carri armati ciascuna, 28 mila 500 blindati per il trasporto della fanteria, 5 mila 700 aerei da combattimento e 1.900 elicotteri. E i soldati? Si parla di quelli americani e russi fuori del loro territorio nazionale e dovrebbero essere, secondo questa proposta della Nato 275 mila per parte. Se l'alleanza atlantica e il patto di Varsavia si metteranno d'accordo su queste cifre non si arriverà certo ad un disarmo in Europa, però è chiaro come il sole che i pa-

si dell'Europa occidentale tireranno un sospiro di sollievo perché il potentissimo esercito dell'Europa comunista verrà concretamente ridisegnato e seriamente ridimensionato. Fino a ieri c'erano molti dubbi che si potesse giungere a questo tipo d'intesa all'interno della Nato data la persistenza della polemica tra turchi e greci a proposito del porto di Smirne. Come ha confermato anche lo stesso ministro degli esteri De Michelis incontrando i giornalisti, la diatriba tra i due paesi, entrambi Nato, è stata superata e non accantona come si era detto all'inizio. Insomma la scelta della proposta di trattato è avvenuta all'unanimità. Dopo il formale avvio di que-

sta riunione del Consiglio atlantico si è subito passati ad un incontro molto riservato con la sola presenza, per delegazione, del ministro degli esteri, del suo direttore politico e del rappresentante permanente alla Nato. Sul tappeto ovviamente tutti i problemi di grandissima attualità alla luce dei vertici di Malta, di Bruxelles e di Strasburgo. Ovvia l'attenzione sull'Europa orientale ed in particolare sulla Germania dell'Est. Presente il segretario di stato americano Baker che già mercoledì sera aveva partecipato alla riunione del «gruppo dei Ventiquattro» e che oggi farà visita alla Comunità europea. Le aperture che il capo della diplomazia americana ha fatto nei confronti della Cee

ed il nuovo ruolo che ha attribuito alla Nato nel discorso di Berlino (lo spirito e la sostanza del quale sono stati confermati anche nel suo intervento di ieri) sono state giudicate positivamente negli ambienti dell'Alleanza atlantica ed ora verranno esaminate con grande attenzione e soprattutto senza fretta, come ha detto De Michelis. Per il capo della Farnesina il 1990 sarà un anno importante durante il quale verranno definiti meglio i rapporti tra i due blocchi. C'è un forte spirito costruttivo, ha detto e a chi gli ha chiesto come si sarebbe evoluta l'Alleanza atlantica De Michelis ha aggiunto che essa doveva essere regolata con l'evoluzione del Patto di Varsavia i cui paesi aderenti «dovranno ridefinire la logica e le ragioni del loro stare insieme». Baker dunque a trovato ampi consensi all'interno della Nato, soprattutto da parte dell'Italia che, come ha ripetuto De Michelis, ha una concezione politica dell'Europa e non geografica e condivide le scelte che escludono l'isolamento degli Stati Uniti. Oggi il documento finale.

TENSIONE IN LIBANO

Minacce sciite a Papa Wojtyla Assalto palestinese ai siriani

BEIRUT — Il gruppo sciita degli «Oppressi della terra» ha nuovamente minacciato di assassinare Giovanni Paolo Secondo. In un comunicato fatto pervenire a un'agenzia di stampa occidentale a Beirut, l'organizzazione rinnova le sue minacce contro il Pontefice, ma senza fornire particolari. La formazione è ritenuta responsabile del sequestro di diversi cittadini occidentali in Libano e anche dell'uccisione del colonnello statunitense William Higgins, assassinato il 28 luglio scorso per rappresaglia contro il rapimento di un leader sciita da parte delle teste di cuoio israeliane. «L'organizzazione degli «Oppressi della terra», dopo consultazioni con le sue forze in lotta contro l'arroganza internazionale, annuncia di aver pronunciato una condanna a morte nei confronti del Papa di Roma, diventato la guida spirituale dei crociati ribelli di Beirut Est, e di aver deciso di eseguire, prima o poi, la sentenza».

za», si legge nel comunicato, scritto in arabo e a mano. Gli estremisti sciiti si riferiscono in modo piuttosto esplicito al comandante delle forze cristiane del Libano, il generale Michel Aoun, e a tutti i suoi sostenitori, fra i quali includono anche il Pontefice. Un comunicato dello stesso genere, anch'esso privo di segni di autenticità, fu diramato dall'organizzazione il 28 agosto scorso, quando si cominciò a ventilare l'eventualità di una visita del Papa in Libano. Negli ultimi giorni Giovanni Paolo Secondo è stato aspramente criticato dalla sinistra libanese per non aver ricevuto i mediatori arabi che stanno cercando di trovare una soluzione al conflitto fra cristiani e musulmani. Nel messaggio si minaccia anche il nunzio papale Pablo Puente, cui viene intimato di lasciare il Libano al più presto. Intanto un oscuro episodio conclusosi con una strage

di soldati siriani si è consumata in piena notte alla periferia di Sidone, nel Libano meridionale, al limite di quella che gli israeliani chiamano «la zona rossa» e tengono particolarmente d'occhio per la prossimità al loro confine. Circa 150 uomini hanno attaccato e messo a fuoco una caserma di tre piani dove ha sede una guarnigione siriana, ingaggiando una lotta conclusasi con almeno dieci morti e 40 feriti. Secondo la polizia libanese e giornalisti del posto, gli assalitori sono partiti dal campo profughi di Ein El-Hilwek alle tre di notte per rientrarvi dopo circa due ore e appartenevano ad Al Fatah, il gruppo terroristico palestinese che fa capo a Yasser Arafat, leader dell'Olp. Ma da Tunisi l'Olp ha diffuso una dichiarazione con la quale condanna l'azione di quelli che definisce «uomini armati non identificati» e promette di collaborare con l'esercito libanese e quello siriano per appurare la verità.

CONTESTAZIONI NATALIZIE

Londra, va di moda il safari contro le donne in pelliccia

LONDRA — Se per Natale avete in programma un viaggio a Londra non portatevi la pelliccia, potrebbe procurarvi dei problemi. C'è ormai poco da scherzare con gli attivisti dei movimenti inglesi per la protezione degli animali. Prova ne sia che gli organizzatori di una grande sfilata di pellicce, ieri a Londra, hanno dovuto pagare cifre astronomiche per trovare delle «top model» disposte a sfilare. E alla fine sono stati beffati dalle stesse indossatrici che hanno dichiarato alla stampa: «Non ci sogneremmo mai di girare per Londra con questa roba. Non vogliamo mica lasciarci la pelle».

Il «safari» cittadino sulle tracce di donne in pelliccia ha ormai assunto le dimensioni di una quotidiana caccia alle streghe che ha come protagonisti non solo i «verd» più estremisti, armati, nel migliore dei casi, di vernici indelebili, ma anche gli sguardi sdegnati e gli insulti sussurrati dalla gente comune. E' ormai rarissimo vedere in giro per Londra una signora impellicciata. Se il freddo, ritornato dopo due anni di inverni di effetto serra, convince qualcuno a mettersi in testa un peloso colabacco, nel novanta per cento dei casi è di materiale sintetico. «E' una sorta di marchio sociale — ha detto a proposito delle pellicce l'indossatrice Melanie Sawyer dopo la sfilata/riscossa della British fur trade association —, un buon bene dell'appetito».

La duchessa Sarah di York si è affrettata a indicare, non senza una punta di orgoglio, che il suo cappello cosacco indossato ieri durante una cerimonia all'abbazia di Westminster era di «falsa pelliccia». Neppure la famiglia reale sembra al di sopra della «guerra» più o meno sotterranea dichiarata da questi che preferiscono la volpe nel pollaio piuttosto che al collo. La regina madre, assieme a Nancy Reagan e a Margaret Thatcher, non ha mai nascosto la sua passione per il



No al rimpatrio

HONG KONG — Un ragazzo vietnamita di 25 anni ha cercato d'impiccarsi ieri in uno dei campi profughi, dove migliaia di boat people hanno manifestato per il secondo giorno consecutivo contro il loro rimpatrio forzato in Vietnam. Migliaia di persone sono sfilate per ore in circolo lungo il recinto che separa i campi dall'esterno, mentre sei profughi hanno iniziato ieri uno sciopero della fame. Anche il Parlamento europeo ha criticato ieri il governo inglese.

IL PICCOLO

fondato nel 1981

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77851 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con prelievo e consegna decurtata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.500; trimestrale L. 67.000; mensile L. 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000). ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale

DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/6741015-6741016. ECONOMIA e FINANZA: via Cavour, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02/72021007-72021013 - fax 02/72021014. PAGINE SPECIALI e INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40139 BOLOGNA. Tel. 051/536425 - fax 051/532374. UFFICI ESTERE: WASHINGTON 916 Bldg. (room 308) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 23 Rue Tronchet Paris 75009 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Place Albert Leemans 6 1050 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-5373512.

PUBBLICITÀ: S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 366565, fax 040/366046. Prezzi moduli: Commerciali L. 165.000 (testi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 162.000 (testi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (testi L. 252.000) - Finanziari e legali 5500 al mm altezza (testi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anmiv. Ringraz. L. 3200-6400) - Partecip. L. 4500-9200 per parola.

La tiratura del 14 dicembre 1989 è stata di 68.900 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

© 1989 O.T.E. S.p.A.

DAL MONDO

Venti morti per la pizza

WASHINGTON — Nei quartieri residenziali di Washington li chiamano «i pirati della pizza»: sono i corrieri di cui una famosa catena di pizzerie si serve per la consegna a domicilio in tempi record. Nel 1988 venti persone sono morte in America per incidenti stradali in cui sono stati coinvolti corrieri della catena «Domino's Pizza» e il comune di Washington sta adesso esaminando la proposta di legge di un consigliere municipale — Jim Nathanson — che vorrebbe proibire a ristoranti e pizzerie le consegne a domicilio «in tempi garantiti». I loro corrieri sono diventati in molti quartieri residenziali una specie di incubo: pur di arrivare in tempo viaggiano spesso a tutto gas e in genere su vecchie auto scassate.

Bandita pesca a strascico

NEW YORK — Un accordo di principio è stato raggiunto ieri alle Nazioni Unite per la messa al bando entro il 1992 della pesca a strascico sui fondi oceanici, un metodo usato soprattutto dai giapponesi e fortemente criticato dagli ambientalisti di tutto il mondo. Secondo l'intesa raggiunta dopo lunghi negoziati e che deve ancora essere formalizzata dall'assemblea generale, la pesca con le reti a strascico lunghe decine di chilometri sarà totalmente vietata in tutti i mari a partire dal giugno del 1992. Sin da ora, invece, entrano in vigore limitazioni a questo tipo di attività nel Pacifico meridionale, dove la totale proibizione scatterà già nel luglio del 1991.

E' certo: l'Aids è un virus

BOSTON — Scoperta a dir poco sensazionale da parte di scienziati negli Stati Uniti. Nell'organismo di pazienti portatori di Aids il virus Hiv è presente in quantità centinaia di volte maggiore rispetto a quanto si era ritenuto sino ad oggi. Una sola siringa infetta è in grado di provocare 700 infezioni. Un'esauriente relazione sui risultati di questa ricerca, che viene ad arricchire enormemente le conoscenze su una delle più spaventose malattie dell'era moderna, è apparsa sul numero di ieri del «New England Journal of Medicine» a firma di diversi studiosi, primo fra tutti il dottor David Ho. La scoperta fa giustizia di tutti i dubbi e le incertezze sulla genesi virale dell'Aids.

Libia-Francia ai ferri corti

PARIGI — La Francia ha annunciato ieri che la Libia ha deciso di rompere le relazioni marittime tra i porti francesi e quelli libici, con un gesto che ha destato a Parigi «sorpresa» e «riprovazione». Per bocca di un suo portavoce, il ministero degli Esteri francese ha detto di avere avuto conferma della decisione libica e di aver comunicato alle autorità di Tripoli la «sorpresa» e la «riprovazione» per un gesto che «non ha alcuna giustificazione». Il portavoce ha aggiunto che la Francia «ha espresso l'auspicio che questa misura sia revocata nel più breve tempo possibile, nell'interesse di tutti».

†

Ci ha lasciati il 13 dicembre

Laura Petronio Bertulin

Ne danno il triste annuncio il figlio FRANCO con ANGELA e gli adorati nipoti ALESSANDRO e GIULIO e parenti tutti. Un ringraziamento particolare al medico curante prof. BONINI e a tutto il personale della Salus.

Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che prendono parte al nostro dolore.

I funerali seguiranno sabato 16 alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 15 dicembre 1989

Partecipano al lutto le famiglie GURIAN.

Trieste, 15 dicembre 1989

Con infinita tristezza: — LAURA — ANGELO — ELENA — ITALO

Trieste, 15 dicembre 1989

Piangono la cara

Laura

le amiche: LUCIA, ELDA, MIRIAM con le loro famiglie.

Trieste, 15 dicembre 1989

Si associano: EMILIO e LORIANA, GIORGIO e LILIA, EDY e GIUSI, PINO e GRAZIA, DELFIO e GRAZIA, MARIO e DANIELA, MARINO, RINO SPIZZAMIGLIO, STEFANO, SERGIO, LINO.

Trieste, 15 dicembre 1989

Addolorati, famiglia CAPELO.

Trieste, 15 dicembre 1989

†

Il giorno 4 dicembre è mancato all'affetto dei suoi cari

Antonio Naperotich

A tumulazione avvenuta, addolorati ne danno l'annuncio la moglie, i figli, i parenti tutti e gli amici.

Ringraziano quanti hanno preso parte al loro dolore. Un particolare ringraziamento ai medici, alla suora e al personale della Divisione Neurologica dell'ospedale Maggiore per le cure prestate.

Trieste, 15 dicembre 1989

Partecipano al lutto per la scomparsa del caro

Antonio

ANTONIETTA, le famiglie VERONA, CANCELI, BARBO.

Trieste, 15 dicembre 1989

Partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa della cara

Maria Cresti

— MARIUCCIA e MARIO STARRI — GABRIELLA e CARLO STARRI e nonna ANGELINA

Trieste, 15 dicembre 1989

L'U.S. TRIESTINA NUOTO

partecipa al lutto della famiglia GIUSTOLISI per la scomparsa della signora

Maria Cresti

Trieste, 15 dicembre 1989

Il Presidente e i Componenti del Comitato di Gestione unitamente ai Coordinatori Amministrativi e Sanitari dell'Unità Strativa Locale n. 1 Triestina esprimono il loro profondo cordoglio al Vice Presidente ing. GIOVANNI SCARPA per la scomparsa della mamma

Dionisia Busetto Scarpa

Trieste, 15 dicembre 1989

I ANNIVERSARIO

Rina Macchi in Di Rocco

Marito, figli e parenti La ricordano con tanto amore.

Trieste, 15 dicembre 1989

V ANNIVERSARIO

Sergio Coslovi

La mamma Lo ricorda con immutato rimpianto.

Trieste, 15 dicembre 1989

V ANNIVERSARIO

Flavio Mallardi

I familiari lo ricordano.

Trieste, 15 dicembre 1989

†

E' mancata all'improvviso l'anima nobile di

Mario Varini
ex dipendente ACT

Lo piangono inconsolabilmente la moglie ANNA, la figlia VIVIANA con il marito WALTER, l'adorato nipotino FRANCO, le sorelle MARIUCCIA, NERINA e DARIANA, i fratelli ROMEO, LUIGIANO, PINO e parenti tutti. I funerali seguiranno domani sabato alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 15 dicembre 1989

La famiglia FIORINI partecipa commossa al grave lutto che ha colpito la famiglia VARINI per la perdita dell'indimenticabile

Mario

Trieste, 15 dicembre 1989

BRUNA BAL ricorderà sempre con immutato affetto la grande personalità e la bonarietà di

Mario Varini

Milano, 15 dicembre 1989

GIORGIO e ANITA MIHALICH unitamente alla redazione Dati Statistici piangono la scomparsa di

Mario Varini

uomo onesto e semplice la cui profonda umanità è stata maestra di vita.

Trieste, 15 dicembre 1989

Profondamente addolorati per la perdita dell'amico

Mario

— GALLIANO, LILIANA, ORIELLA, RENZO

Trieste, 15 dicembre 1989

Si associano al dolore della famiglia VARINI, le famiglie MASNADA e STRADA.

Trieste, 15 dicembre 1989

†

Si è spenta serenamente

Maria Masten ved. Gregori

Lo annunciano il figlio SERGIO con la nuora MARIA GRAZIA, la nipote ROBERTA e i parenti tutti. Un sentito ringraziamento alla sorella LUIGIA per l'assidua assistenza.

I funerali partiranno sabato 16 alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 15 dicembre 1989

Il Comune di Trieste partecipa al lutto per la scomparsa dell'AVV.

Nino Manlio Senigaglia

già Consigliere Comunale dal 1958 al 1966

Trieste, 15 dicembre 1989

Ricorda con tanto affetto il fratello amico

Gino Gabucchi

MIRELLA GIRONCOLI assieme alle figlie.

Gorizia, 15 dicembre 1989

Il marito CARLO è i familiari di

Albina Cattalan in Pidò

ringraziano di cuore quanti hanno preso parte al loro profondo dolore.

Trieste, 15 dicembre 1989

III ANNIVERSARIO

Vito Magarelli

Lo ricordano moglie e figli

Trieste, 15 dicembre 1989

III ANNIVERSARIO

Francesco Oretti

I tuoi cari Ti ricordano sempre.

Trieste, 15 dicembre 1989

III ANNIVERSARIO

Accettazione necrologie e adesioni

Publicità

TRIESTE

Via Luigi Einaudi, 3/B Galleria Tergesto 11

lunedì - sabato 8.30-12.30; 15-18.30

GORIZIA

Corso Italia, 74 lunedì - venerdì 9-12; 15-17 sabato 9-12

UDINE

Piazza Marconi, 9 lunedì - venerdì 8.30-12.30; 14.30-18.30 lunedì e sabato 8.30-12.30

MONFALCONE

Via F.lli Rosselli, 20 martedì - venerdì 8.30-12.30; 14-17 lunedì e sabato 8.30-12.30

PORDENONE

Corso Vittorio Emanuele 21/G martedì - venerdì 9-13; 14.30-18 lunedì e sabato 9-13

COMMANDO ASSALTA UN FURGONE BLINDATO A FIRENZE

Sparatoria per quattro miliardi



Il furgone bloccato ieri a Firenze dai rapinatori che si sono allontanati con un bottino di quattro miliardi e 400 milioni. In terra, sotto la ruota posteriore, la mazza usata dai banditi per infrangere i vetri.

Servizio di
Nicola Coccia

FIRENZE — Un commando di sei-otto uomini ha speronato un furgone blindato della Brinks Securmark e lo ha crivellato a colpi di Kalashnikov mentre si andava a schiantare contro un cancello. I banditi hanno continuato a sparare sulle fiancate del mezzo e sul portellone posteriore anche quando un loro complice ha spaccato i vetri speciali con un mazzuolo al quale era stata saldata la punta di un trapano per marmo. Quando il vetro ha ceduto tre sacchi con quattro miliardi e quattrocento milioni sono fuggiti verso l'autostrada del Sole. I tre occupanti del furgone, l'autista e due metronotte, non hanno avuto il tempo di reagire all'assalto. Il conducente del mezzo, Massimo Migliorini, 41 anni, ex portiere della Fiorentina, è rimasto ferito alla testa e al volto da frammenti di un corno spesse che ai medici appaiono di origine metallica frammentati a vetri. La prognosi è riservata. I due metronotte, uno era al fianco di Migliorini e l'altro nel retro con il denaro, sono rimasti illesi, nonostante che le pal-

Il gruppo di banditi ha speronato un mezzo blindato della Brinks Securmark e lo ha crivellato a colpi di Kalashnikov mentre si andava a schiantare contro un cancello. I tre occupanti del furgone non hanno avuto il tempo di reagire all'assalto. Il conducente è rimasto ferito ed è in prognosi riservata.

lottelle della mitraglietta abbiano forato tre volte il furgone sul quale erano circa sette miliardi di lire, destinati ad alcuni uffici postali e alle banche che dovevano pagare le tredicesime. Le auto adoperate dai banditi per la fuga, una Thema e una Croma, sono state ritrovate poco dopo con gli sportelli aperti nell'area di servizio di Firenze Nord. Nella Thema c'erano due scarpe, una verde e una viola, un cappello adoperato nei cantieri edili, due impermeabili, uno giallo e uno azzurro, e una manciata di proiettili calibro 9, chiusi in sacchetto trasparente. Erano nascosti, probabilmente insieme a una parte delle armi, in un vano ricavato vicino alla frizione. Sul cofano dell'auto gli esperti del-

traffico. È stato l'inizio dell'assalto. Il Ducato e la "Prisma", lasciate in sosta a destra e a sinistra della strada, sono servite per far spostare sulla mezzaglia il furgone. L'autista, impegnato nella gimbana si è visto arrivare contromano un camion a forte velocità che usciva dal viuzzo, sulla sua sinistra. Ha cercato di scansarlo, ma non c'è l'ha fatta. L'urto è stato violento. Mentre sbandava sono spuntate le armi: una mitraglietta Kalashnikov, e forse anche una pistola 357 Magnum e un fucile a canne mozzo, caricato a pallettoni. Sull'asfalto sono rimasti 16 bossoli. Poi la fuga verso l'autostrada, anche se i carabinieri e la polizia non escludono che i banditi possano essere tornati verso il centro di Firenze per cercare di depistare gli inquirenti. Della rapina compiuta da uomini ben addestrati che avevano studiato tutti i particolari, si stanno occupando ora il nucleo investigativo dei carabinieri e la Squadra Mobile. Non si parla di pista terroristica, nonostante la presenza del Kalashnikov. Proprio mercoledì ne erano stati sequestrati alcuni vicino a Bari mentre venivano trasportati a Milano.

LATISANA Tentata rapina

LATISANA — Tentata rapina a Gorgo di Latisana. Due giovani con il volto travisato hanno fatto l'altra sera irruzione in una casa e hanno aggredito la famiglia di Angelo Businaro. L'uomo è rimasto colpito da un principio di infarto. I malviventi si sono impressionati: uno è fuggito, l'altro ha cercato di prestare aiuto a Businaro. I due rapinatori sono stati arrestati dopo poche ore dai carabinieri di Latisana. Si tratta di Pierino Mesotti, 25 anni di Cosenza, e di Rudi Banzato, 19 anni di Latisana. Per entrambi l'accusa è di tentata rapina, violazione di domicilio e lesioni aggravate, per il primo anche di guida senza patente. I due malviventi erano rimasti coinvolti in un incidente mezz'ora prima dell'irruzione nella casa. Nello scontro è rimasta ferita Giuseppina Clutto, 24 anni di Latisana.

CORTE D'ASSISE DI ROMA

Giorgieri, nessun ergastolo

Diciannove condanne e otto assoluzioni per l'Unione comunista combattenti

ROMA — Con diciannove condanne e otto assoluzioni si è concluso in Corte d'assise a Roma il processo contro i Brigatisti rossi dell'Unione comunista combattenti, accusati, tra l'altro, dell'uccisione del generale dell'Aeronautica Licio Giorgieri e dell'attentato all'ex consulente economico della presidenza del Consiglio dei ministri Antonio Da Empoli. I giudici della terza Corte d'assise, contrariamente a quanto aveva sollecitato il pubblico ministero Pietro Catalani, non hanno inflitto alcuna condanna all'ergastolo. Le pene maggiori, quali presunti responsabili dell'uccisione dell'ufficiale, sono state inflitte a Claudia Gioia (27 anni e dieci mesi), a Francesco Maletta (27 anni e un mese) e a Maurizio Locusta (24 anni e dieci mesi). Quindici anni e dieci mesi la condanna per Paolo Cassetta che, insieme con Giovanna Colotti (12 anni e 4 mesi) e Fabrizio Melorio (12 anni e 6 mesi), è stato ritenuto responsa-

Gli imputati dovevano rispondere sia dell'uccisione del generale dell'Aeronautica sia dell'attentato all'ex consulente economico della presidenza del Consiglio dei ministri Antonio Da Empoli

bile dell'agguato a Da Empoli. Per tutti gli altri imputati condannati per partecipazione a banda armata e per altri reati minori le pene variano da un massimo di 5 anni e quattro mesi a un minimo di otto mesi di reclusione. Assolti con varie formule Paolo Compagnucci, Sabina Ghidoni, Francesco Malanga, Massimo Sassaroli, Francesco Tolino, Mauro Iacone, Gianfranco Lupi e Alessandra Di Pace. L'uccisione del generale dell'Aeronautica fu rivendicata dall'Unione dei comunisti

combattenti. Giorgieri stava progettando all'epoca un nuovo modello di aereo militare. L'alto ufficiale dirigeva il "Costarmareo", l'ufficio che sovrintende alle costruzioni delle armi e degli armamenti aeronautici e spaziali. I terroristi — due giovani a volto scoperto e a bordo di una moto — gli spararono cinque colpi di pistola la sera del 20 marzo 1987, non lontano dalla sua abitazione, dove stava rientrando, in via del Fontanile Arenato. Soltanto dopo il delitto si venne a sapere che, pochi mesi

prima, e con le stesse modalità, il direttore generale degli armamenti aeronautici e spaziali aveva subito un altro attentato, andato a vuoto. Proprio in seguito a quell'episodio, anzi, Giorgieri aveva sollecitato misure che potessero garantirgli l'incolumità, come un'auto di servizio con targa civile anziché militare e un più adeguato servizio di scorta. Come è emerso anche durante il processo in assise, però, la richiesta non ebbe alcun seguito, tanto che di questo aspetto della vicenda, denun-

ciato dalla vedova del generale, costituita parte civile nel giudizio, si sta interessando ancora la procura della Repubblica con un'indagine per presunte omissioni nell'adozione di misure di sicurezza e di vigilanza. Il ferimento di Antonio Da Empoli avvenne alcuni mesi dopo l'uccisione del generale e durante l'agguato i colpi sparati dai terroristi in fuga, perché sorpresi dalla reazione degli uomini di scorta al consulente economico, raggiunsero e uccisero la brigatista rossa Cecilia Massara. Il processo ha riguardato anche alcuni altri episodi, rapine e attentati, messi a segno dall'organizzazione dell'Unione comunista combattenti, il gruppo eversivo sgominato dalle operazioni antiterrorismo che polizia e carabinieri hanno compiuto tra la fine del 1987 e l'inizio dello scorso anno, con gli arresti in varie città d'Italia, ma anche in Francia e in Spagna, dei capi e dei gregari.

L'IMPRENDITORE MILANESE SCOMPARSO

Una fuga volontaria?

Ducrocchi è sparito con disegni circolari per un miliardo

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Prima di scomparire ha fatto i regali ai suoi amici e ai compagni di partito. Emanuele Ducrocchi, l'imprenditore milanese titolare della Maggiora, volatilizzato nel nulla dalla mattinata di martedì non sembrava davvero un uomo in fuga, visto che si è preoccupato anche dei suoi doveri di rappresentanza in occasione delle feste natalizie. Ma la misteriosa storia della sparizione di Ducrocchi, che da due mesi era responsabile amministrativo regionale del Partito socialista, si arricchisce di particolari che fanno propendere sempre più la polizia per l'ipotesi di una sparizione volontaria. Ducrocchi è scomparso con circa 800 milioni in contanti, chiusi in una valigetta. Ma in tasca ha assegni circolari per un miliardo. Quei soldi vengono dal pagamento di

una fornitura che la Maggiora ha venduto a una società del gruppo Sme, la Alivar. L'azienda alimentare pubblica ha provveduto al pagamento con un bonifico bancario sull'Ibi, l'Istituto bancario italiano controllato dalla Cariplo, nel quale l'imprenditore ricopre anche la carica di sindaco. Dall'Ibi Ducrocchi si è fatto tracciare alcuni assegni circolari per l'intero importo dei pagamenti, 1.800 milioni. Probabilmente, magari temendo di perdere tempo per via dello sciopero delle banche, o per non dare troppo nell'occhio, si è fatto "scontare" 800 milioni da una filanziera, la Serfin. L'operazione non l'ha condotta lui personalmente, ma ha incaricato un suo dipendente, Giovanni Pizzarelli, al quale ha raccontato che quella somma in contanti serviva per effettuare dei pagamenti. Pizzarelli, interrogato dalla polizia, ha detto che di solito

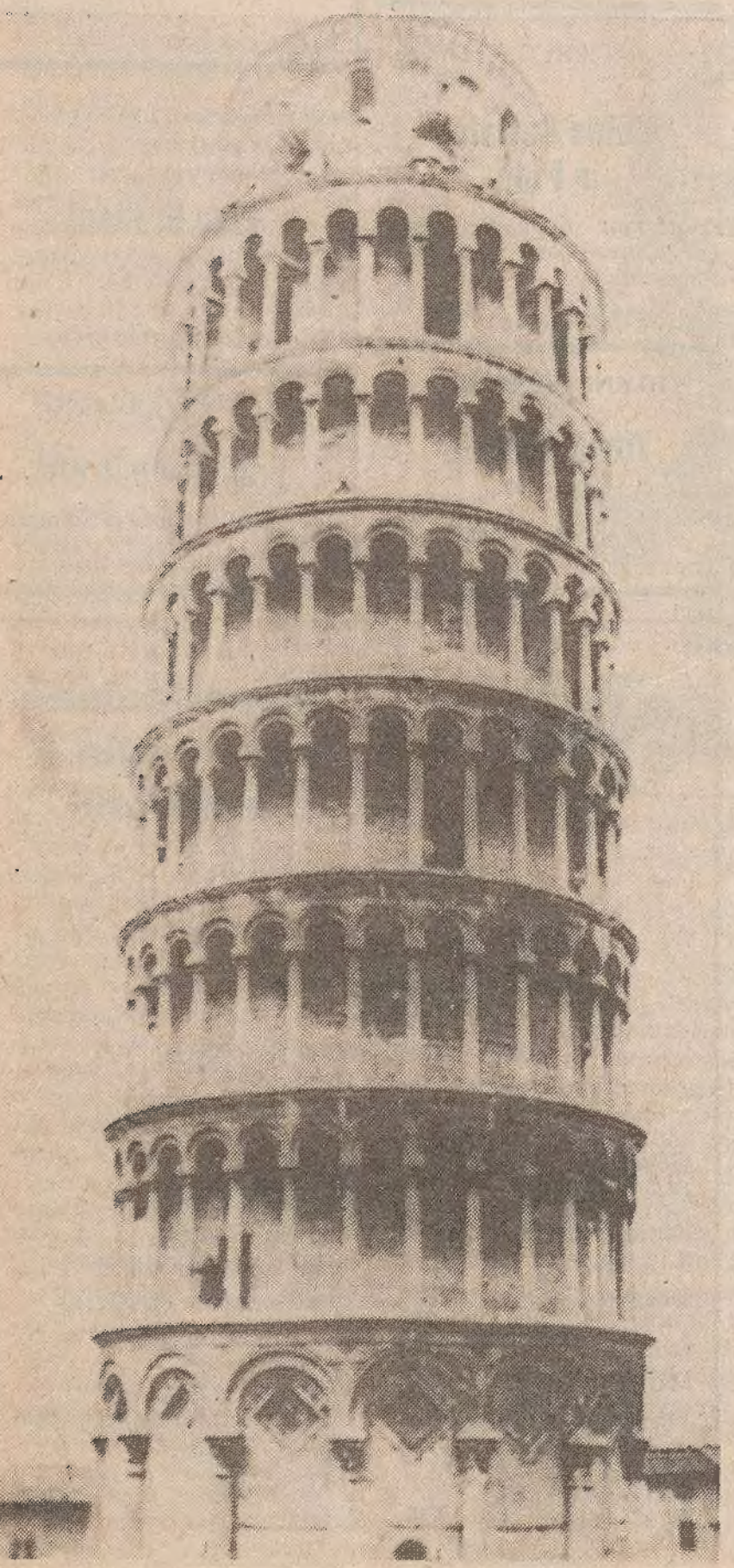
Ducrocchi non procedeva così per pagare i fornitori. Il dipendente della Maggiora si è recato con il denaro nell'abitazione di Ducrocchi verso mezzogiorno. Circa un'ora dopo l'imprenditore ha salutato la domestica ed è uscito. Senza bagagli, ma con il passaporto in tasca, Emanuele Ducrocchi è stato visto per l'ultima volta dal portinaio Michele Foschi. L'uomo però non è più tanto sicuro che l'imprenditore abbia preso un taxi. La via è piena di traffico a quell'ora ed è probabile che si sia sbagliato nella prima versione. D'altra parte nessun tassista si è presentato finora alla polizia raccontando di aver accompagnato il manager milanese da qualche parte. «Per ora quindi non abbiamo fatto sostanziali passi avanti», dice il capo della mobile Pippo Micalizio. La polizia continua a ritenere valide tutte le ipotesi prospettate in un primo momento, il seque-

stro politico o a scopo di estorsione. Ma da parte degli inquirenti comincia ad affiorare un certo scetticismo verso queste piste. Gli ultimi sviluppi degli accertamenti bancari porterebbero più verso la soluzione della fuga. Emanuele Ducrocchi è comunque stato segnalato ai posti di frontiera solo perché la sua convivente Mariella Meucci ha fatto una regolare denuncia. La famiglia dell'industriale, dal padre alla suocera, continua a ritenere molto improbabile l'ipotesi di una fuga, per ragioni finanziarie o sentimentali. Ma proprio su questo fronte affiorano i problemi della Maggiora, un'azienda rilevata quattro anni fa dal manager milanese e che secondo molti operatori economici milanesi, a eccezione appunto di quanto afferma la famiglia, non era riuscita a decollare in pieno.

LA RICHIESTA DEL MINISTRO PRANDINI

Torre, 140 miliardi in tre anni

Oggi il sindaco di Pisa, Granchi, deciderà la data di chiusura del monumento



Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Centoquaranta miliardi in tre anni per la Torre di Pisa. E' quanto chiede il ministro dei Lavori pubblici, Giovanni Prandini, autore di un disegno di legge che sarà all'esame del Consiglio dei ministri venerdì della prossima settimana. Intanto, oggi, il sindaco di Pisa, Giacomino Granchi, firmerà l'ordinanza di chiusura della Torre e quindi farà sapere da che giorno il monumento diventerà inaccessibile.

«Fossi io il sindaco di Pisa, la Torre l'avrei già chiusa», ha detto il ministro Prandini al termine dell'incontro che ha avuto ieri mattina con una delegazione pisana composta dal sindaco Granchi, dal presidente della Provincia Osvaldo Tozzi e da Giuseppe Toniolo, presidente dell'Opera primaziale (l'organismo che gestisce il monumento). «Ma con il sindaco non ho parlato di date, non gli ho chiesto — ha precisato Prandini — quando intende chiudere la Torre. E' lui a dover rendere esecutivo il provvedimento. A ciascuno le proprie responsabilità». Sembra invece che il sindaco non abbia fretta e che intenda far passare le festività natalizie. L'ingresso del monumento potrebbe quindi venire sbarrato dal 1.º gennaio, o forse anche da dopo l'Epifania. «Certo, se si deve chiudere, si deve chiudere. Ma dai pareri espressi dal comitato tecnico-scientifico e dal Consiglio superiore dei lavori pubblici — ha replicato Granchi — abbiamo tratto la convinzione che non esistono pericoli per la pubblica incolumità. Se ci avessero detto che sta per cadere, avremmo subito chiuso solo la Torre ma l'intera piazza». Per Granchi si tratta insomma «di una misura

Unanimi auspici

che i lavori di restauro inizino subito

precauzionale» e ammette, abbastanza singolarmente, che rischi sussistono semmai soltanto per i visitatori. «Per questo non abbiamo eccessiva fretta e comunque — ha proseguito — il provvedimento diventerà operativo in tempi rapidi». Il timore del sindaco e degli altri amministratori locali è che, sbarrato il monumento, si debba attendere poi chissà quanto prima che inizino i lavori di restauro e di consolidamento. E il presidente della Provincia ha sottolineato: «Il sindaco chiude la Torre, d'accordo. Ma subito devono iniziare i lavori. Altrimenti un provvedimento del genere non ha senso». E Granchi ha aggiunto: «Bisogna subito potenziare il monitoraggio sulla stabilità della Torre e avviare i lavori sulla parte muraria». Ma per ora sono disponibili soltanto i cinquecento milioni (prima fetta dei sei miliardi) che il ministero dei Beni culturali ha affidato alla Sovrintendenza ai monumenti. Serviranno per effettuare rilevamenti sulla parte architettonica, prima di iniziare il restauro. Se dunque il ministero dei Beni culturali si occuperà del restauro della parte architettonica, il dicastero guidato da Prandini si preoccupa dei problemi di staticità della Torre e ne curerà quindi i lavori di consolidamento.

«Il disegno di legge, che ho diramato dopo avere ottenuto la copertura finanziaria — ha precisato Prandini —, dovrà ora essere esaminato dai ministeri interessati, a cominciare da quello dei Beni culturali, e arriverà quindi in Parlamento. Credo che esista la disponibilità ad approvare in tempi rapidi e comunque il restauro potrà iniziare anche prima della sua approvazione». Prandini esclude il ricorso a decreti. «Andreotti si è espresso contro il ricorso ai decreti. E in ogni caso — ha affermato il ministro — se esiste la volontà politica, e ritengo che esista, il disegno di legge può essere approvato più in fretta del decreto». Prandini ha anche tenuto a precisare che, a gestire i 140 miliardi, sarà quel ministero che li avrà nel proprio bilancio. Quindi, con ogni probabilità, il suo. Ma ha escluso conflitti o attriti con i Beni culturali e il ministro Facchinato. Per quanto tempo resterà chiusa la Torre? Sembra di capire che passeranno almeno tre anni prima che qualcuno possa risalire quei 294 gradini. Ma secondo il ministro non è affatto detto che la chiusura della Torre provocherà un calo di visitatori (e comunque Prandini non prevede la possibilità di «risarcimenti» per eventuali contraccolpi di questa natura). «La questione del calo turistico è tutta da verificare. Io sono stato più volte a Pisa — ha ammesso il ministro — e ho ammirato la Torre senza mai salirvi. E' un monumento che si può gustare anche da fuori». Di parere analogo lo storico dell'arte Giulio Carlo Argan che, intervenendo ieri sul «caso Torre», ha osservato: «E' improprio guardare un campanile dall'alto. Non ha senso. Si guarda dal basso».

MANIFESTAZIONE A PARIGI

No a Venezia sede dell'Expo: «La Serenissima rischia il tilt»

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — E' partita dalla capitale francese, sede del Bureau International des Expositions (Bie), la crociata contro la candidatura di Venezia per Expo 2000. L'esposizione universale con la quale il governo italiano intende festeggiare il passaggio del ventunesimo al ventesimo secolo. Un centinaio di persone, molte con il viso coperto da maschere carnevalesche, hanno improvvisato un «sit-in» ieri mattina in avenue Victor Hugo, davanti agli uffici parigini del Bie. «Expo no!», «Salviamo la Serenissima!», erano gli slogan dei manifestanti, che sventolavano stendardi con il Leone di Venezia e issavano manifesti raffiguranti lo scempio di piazza San Marco dopo il concerto dei Pink Floyd (la scorsa estate). La scelta finale della città se-

Sostenuta dalla Regione Veneto e dal ministro degli Esteri Gianni De Michelis, il progetto di candidare Venezia per Expo 2000 è fieramente avversato dal sindaco (repubblicano) della città, Antonio Casellati: «Lo svolgimento di una simile manifestazione costituirebbe un tremendo pericolo per Venezia. La città dovrebbe accogliere per sei mesi almeno 200 mila visitatori al giorno, con punte di mezzo milione, e forse anche di più, nelle giornate dell'inaugurazione e delle cerimonie conclusive», ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa. Casellati ha tenuto a ricordare che la città lagunare arriva già al collasso quando tocca la soglia di 50 mila turisti; nel periodo del Carnevale, quando i visitatori salgono a 100-130 mila, risulta evidentermente il «tilt» generale. La scelta finale della città se-

de delle manifestazioni verrà presa fra qualche mese, verso aprile; non sono comunque i Comuni a poter prendere decisioni sulle candidature, ma le sole autorità governative. E il veneziano De Michelis — al quale gli anti-Expo hanno consegnato simbolicamente nell'ottobre scorso il «Premio Attila»: un leone di plastica «made in Hong Kong» — è convinto che la scelta di Venezia comporterebbe grossi vantaggi. Fra le personalità internazionali che si sono schierate contro la «Disneyland lagunare» vi è anche l'associazione «France-Italie», presieduta da Maurice Druon, segretario perpetuo della «Académie Française». Il sindaco Antonio Casellati ha preannunciato le dimissioni nel caso la scelta dovesse cadere proprio sulla sua città.

DALL'ITALIA

Undicenne col mitra

SAN LUCA — I carabinieri della compagnia di Bianco hanno bloccato due minorenni, fra cui un ragazzo di undici anni trovato in possesso di una mitraglietta, a San Luca, nell'Aspromonte jonico. Si tratta di un'arma calibro 7,65 parabellum, del tipo «Jagers».

Il conte Albani rapinato

PESARO — Rapina nella villa del conte Alberto Castelbarco Albani. E' accaduto di notte: due malviventi incappucciati hanno legato e imbavagliato il conte facendo poi razzia nell'armeria della casa.

Vince un miliardo

ROMA — Datemi una sedici: a questa «classica» richiesta non è sfuggito Giovanni Righetti, un tecnico di laboratorio dell'Università di Roma quando, alle 16 di ieri, un funzionario di una nota azienda di vendita per corrispondenza ha suonato alla sua porta per dirgli: «Lei ha vinto un miliardo».

Carabiniere ucciso

VARESE — Un carabiniere di 28 anni, Giuseppe Lo Vivo, è morto ieri nell'ospedale di Legnano (Milano), in seguito a una ferita d'arma da fuoco alla testa provocata da un proiettile sparato accidentalmente da un suo commilitone.

TRE OPERAI ALL'OSPEDALE

Nube tossica nel cantiere

ROMA — «Nube tossica» a Pomezia, cittadina a trenta chilometri da Roma dove sorgono numerosi insediamenti industriali. Poco prima delle 9 di ieri i vigili del fuoco sono accorsi — su richiesta dei carabinieri — nello stabilimento della industria chimica «Procter e Gamble» sulla via Ardeatina, poco fuori Pomezia. In seguito allo spargimento di esalazioni, tre operai di un vicino cantiere edile hanno accusato disturbi e sono stati portati nell'ospedale di Albano. I tre — Paolo Ceccarelli, Fernando Salvatore e Giuseppe Todisco — sono stati ricoverati per bruciore agli occhi e alla gola e capogiri.

Le condizioni dei tre operai, secondo i medici dell'ospedale di Albano, non sono gravi, anche se per precauzione sono stati trattenuti in osservazione. Un portavoce della «Procter e Gamble» di Roma ha affermato che all'interno dello stabilimento di Pomezia non c'è stato alcun incidente e che quindi la «nube tossica» non può essersi formata lì, anche perché l'industria non ha lavorazioni con sostanze tossiche. La «Procter e Gamble», una multinazionale, è molto nota per i suoi prodotti per la pulizia della casa e per l'igiene personale. Sul posto oltre i vigili del fuoco sono intervenuti per i rilievi del caso i carabinieri e tecnici della Usl di zona.

Il cantiere edile nel quale si trovavano i tre operai dista dallo stabilimento della «Procter» circa un chilometro. Secondo una prima ricostruzione fatta dai vigili del fuoco, l'incidente è avvenuto mentre alcuni operai stavano pulendo un filtro impregnato di carbonio di sodio. In questa fase di lavorazione — sempre secondo quanto hanno accertato dai vigili del fuoco — si è sporigliata la «nube tossica» che si è alzata nel cielo e si è diffusa nell'aria. Da qui avrebbe raggiunto il cantiere «Angelini», a circa un chilometro di distanza.

MONDADORI / L'UDIENZA DEL 20 DICEMBRE

Atteso il nuovo 'round'

Il magistrato ha intanto disposto il «fermo» delle azioni della Amef

L'intenzione del giudice è di giungere a una decisione prima di Natale, ma si tratta di una scadenza abbastanza improbabile. Il provvedimento di sequestro dei titoli è stato preso per «mantenere inalterata la situazione del quadro societario attualmente esistente, fino alla decisione».

Servizio di

Barbara Consarino

MILANO — Il presidente vicario del tribunale civile Clemente Papi ha disposto il «fermo» provvisorio delle azioni Amef di proprietà della famiglia Mondadori Formenton, richiesto mercoledì mattina dalla Cir di De Benedetti. Il giudice ha convocato l'udienza per il 20, mercoledì prossimo. E' difficile però che una decisione sul sequestro venga presa in quella data. Di solito, in questi casi, alla prima convocazione del giudice si presentano tutti gli interessati, portando le proprie memorie. Si sa già che gli eredi Formenton si costituiranno ufficialmente come controparte ed è prevista anche la partecipazione all'udienza, come osservatore, di Vittorio Dotti, il legale di punta della Fininvest. L'intenzione del magistrato, dal quale recentemente è passata anche la richiesta di sequestro di una parte dei titoli del Nuovo Banco Ambrosiano, è di giungere a una decisione prima di Natale. Ma si tratta di una scadenza abbastanza improbabile, anche se la rapidità rientra nello stile del presidente vicario del tribunale che in una ventina di giorni è riuscito a porre con la sua ordinanza, almeno le basi di una trattativa per l'Ambrosiano, nonostante la situazione in principio sembrasse insanabile. Il provvedimento è stato preso per «mantenere inalterata la situazione del quadro societario attualmente esistente, fino alla decisione», ha spiegato il giudice. Gli 11,7 milioni di azioni ordinarie Amef e i circa 2 milioni di obbligazioni convertibili (affidati dal giudice alla custodia del commercialista Renzo Polverini) appartenenti a Cristina Mondadori Formenton e ai suoi quattro figli Luca, Pietro, Mattia e Silvia. Sono custodite, insieme agli altri titoli «sindacati» della finanziaria di Segrate, nella

Siref, una fiduciaria della Banca Commerciale Italiana. Il patto scadrà il 9 gennaio 1991. Per questo, da parte del gruppo Berlusconi, si obietta che il provvedimento cautelativo preso dal giudice Papi non è motivato da particolari urgenze, visto che i titoli sono in mano a una fiduciaria e non corrono rischi. Ma le azioni e questa è la motivazione della richiesta di sequestro, sono oggetto di un contratto tra la famiglia Formenton e la Cir stipulato il 21 dicembre 1988, col quale gli eredi di Mario Formenton si erano impegnati a vendere, alla scadenza del patto di sindacato le proprie partecipazioni alla Cir. «Il contratto con la Cir è posto in pericolo dagli avvenimenti ben noti di questi giorni» — dice in una nota l'avvocato Giovanni Panzarini, che ha presentato l'istanza di sequestro insieme ai colleghi Tesone e Brock. Il motivo del pericolo è una lettera che, contemporaneamente alle proprie dimissioni dal consiglio di amministrazione della Mondadori, gli eredi Formenton hanno inviato alla Cir, dicendo di non voler onorare quel contratto. La richiesta di sequestro non ha colto di sorpresa Luca Formenton. «Me l'aspettavo», ha commentato. Intanto, mentre sempre più i destini della Mondadori sembrano trasferirsi negli uffici del terzo e del quarto piano del palazzo di giustizia, gli avvocati della Fininvest stanno lavorando alle memorie da presentare il 16 prossimo al giudice civile Gabriella Manfrin che dovrà decidere se i provvedimenti di convocazione dell'assemblea straordinaria di una parte dei suoi consiglieri hanno validità. Il calendario delle udienze resta immutato. Martedì 19, dopo aver preso conoscenza delle rispettive memorie, i due gruppi si affronteranno dalla dottoressa Manfrin. Il giorno dopo toccherà a Clemente Papi ascoltare le ragioni dei protagonisti di questa vicenda.

MONDADORI / LA BATTAGLIA SUI TITOLI

In Borsa si scatena la bagarre

Servizio di

Giuseppe Meroni

MILANO — Puntano ormai dritte a quota 60mila, e forse la raggiungeranno già nella mattinata di oggi. Per le azioni Mondadori ordinarie il futuro immediato è tutto in salita. Avevano chiuso a fine novembre, prima della sospensione decretata dalla Consob, attorno alle 34 mila lire. Poi, al momento della riapertura al listino, martedì scorso, erano volate subito a 43 mila lire divenute, mercoledì 47.600. Ieri ancora un balzo di oltre il 10% (esattamente l'11,34%) e il fixing le ha viste a 53.000. La stessa sorte è toccata alle privilegiato (la progressione nelle tre ultime sedute è stata 38.500, 42.200, 45.800) e alle risparmio (23.000, 25.400, 28.300). Cosa significhi questo è

chiaro a tutti. La battaglia tra Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi, che durante i mesi scorsi era proseguita sotterranea con fiammate borsistiche concentrate soprattutto sulle Amef, condizionata com'era dalla perdurante incertezza sull'atteggiamento di Luca e Cristina Formenton, si svolge ora in campo aperto. E mentre le scorrerie giudiziarie dall'una e dall'altra parte operano ormai quotidiane azioni di disturbo, i contendenti sanno bene che con ogni probabilità, alla fine, quelle che conterranno davvero saranno le artiglierie azionarie. De Benedetti, che nell'estate aveva rinforzato il proprio schieramento con il silenzioso rastrellamento di titoli privilegiati fino ad assicurarsi la maggioranza relativa del capitale complessivo (circa il 42%), ha avuto tutto

il tempo per scegliere il campo di battaglia. E ora può tecnicamente tentare di annacquare, con l'assemblea straordinaria e l'aumento di capitale che ha già richiesto, le forze avversarie. Berlusconi a propria volta ha molte armi (e alcune già stanno sparando) per svolgere una serrata opera di interdizione, tanto più efficace se riuscirà a occupare quell'avamposto strategico che è il consiglio di amministrazione, avamposto al quale ha diritto in virtù della superiore forza nelle assemblee ordinarie. Ma se questo è il quadro, è tuttavia chiaro che esso fissa solo le posizioni di inizio dello scontro. De Benedetti e Berlusconi sanno infatti entrambi che la partita è tutta da giocare e accanto alla possibilità di vincere è ben presente anche il ri-

schio di una sconfitta pesantissima. Per questo lo sforzo per aumentare le rispettive quote è divenuto spasmodico, e la corsa è condotta a qualsiasi prezzo. Che poi questa corsa tradisca da entrambe le parti, tra l'altro, anche una notevole incertezza sull'esito delle azioni giudiziarie avviate è dato per scontato. Pochi credono in Borsa, per esempio, a un mantenimento del sequestro delle azioni Amef di Luca Formenton ottenuto risposta certa e rapida da parte del Tribunale su tutta la serie di contestazioni già sollevate da parte Fininvest e tuttora pendenti. Come giocherà questa lentezza strutturale dell'istituzione giudiziaria è difficile dire, ma sarà proprio questo un punto cruciale dell'intera vicenda.

MONDADORI / LA LEGGE ANTITRUST

Maggioranza ancora divisa

Servizio di

Itti Drilli

ROMA — Legge antitrust con l'inserimento di una norma relativa all'editoria: per la Dc è questa la strada più rapida e opportuna per giungere a una regolamentazione contro il monopolio dell'informazione. Un orientamento già delineato, che ieri è stato reso ufficiale dall'assemblea dei deputati democristiani e dalla dichiarazione del sottosegretario alla presidenza, Nino Cristofori, intervenuto per Andreatti al convegno sulla libertà d'informazione organizzato dalla Federazione della stampa e da Cgil, Cisl e Uil. D'accordo su questa scelta anche il Psi, come già ci aveva anticipato Ugo Intini («se quella della Camera è la strada più rapida, va bene»).

Il convegno «Il Terzo soggetto (i cittadini): dalla libertà di pensiero al diritto d'informazione», che vede una prima iniziativa di mobilitazione dei giornalisti e dei sindacati confederali insieme, ha visto partecipare i presidenti del Senato, della Camera e della Rai, Manca, Gianni Letta per la Fininvest, del presidente della Federazione editori Giovannini e dei responsabili del settore informazione di quasi tutti i partiti. Non è mutata la linea del Pri, contrario al percorso per cui propongono Dc e Psi, che insiste invece sulla riforma Mammì dell'emittenza radiotelevisiva in esame al Senato. Lo ha detto Giorgio Bogi al convegno, lo ha ribadito Giorgio La Malfa a Montecitorio, giungendo al punto di minacciare un'uscita dal governo «se non si manterranno gli impegni presi in proposito dalla maggioranza».

Maggioranza che per il momento sul tema non si trova in sintonia. Lo riprova il «nulla di fatto» con cui si è concluso ieri il pranzo dei capigruppo a Montecitorio. Scotti (Dc), Capria (Psi), Battistuzzi (Pli), Caria (Psd) e Del Pennino (Pri) sono incontrati per individuare una posizione comune almeno a livello di una delle due Camere (i democristiani al Senato infatti spingono per regolamentare la questione attraverso la legge Mammì). Ma tutto è stato rinviato a metà gennaio: in un incontro cui parteciperanno anche i responsabili dell'informazione dei partiti. Ovvero la questione richiede ormai un chiarimento a livello di governo. Almeno un piccolo passo avanti, però, si è fatto, rispetto alle divergenze che il caso Mondadori — Berlusconi ha suscitato in questi giorni. La Dc a Montecitorio ha trovato un'unità che non aveva, viste le obiezioni della sinistra sul modo di fissare il limite alle concen-

trazioni. Per la sinistra mettere un tetto del 20 o 25 per cento su tutte le risorse di un'impresa (compresi libri, dischi ed entrate dal settore spettacolo) sarebbe stato un «inganno», come ha detto Bodrato. Avrebbe vanificato il tentativo di porre freno ai monopoli. Nel documento approvato dall'assemblea si indica ora un tetto del 25 per cento su un fatturato che tenga conto di quotidiani, periodici, radio-televisione e pubblicità, e del 20 per cento nel caso in cui il fatturato riguardi anche libri, sale di spettacolo e audiovisivi. Una scelta che diventa più restrittiva di quella indicata dall'emendamento Mammì oggi in esame al Senato, che prevede il 25 per cento per l'editore «puro» e il 20 per cento per quello misto, ma calcolato su tutta la massa di risorse. Questa indicazione più severa potrebbe andare bene anche ai repubblicani.

EDITORIA Comitato di redazione e azienda: comunicati

L'Associazione della stampa nel Friuli-Venezia Giulia e il comitato di redazione del «Piccolo» comunicano: «In un comunicato pubblicato ieri su queste colonne, l'editore Attilio Monti, in risposta a una frase del segretario della Fnsi Giuliana Del Bufalo (frase peraltro mai pubblicata dal «Piccolo»), ha accusato il sindacato dei giornalisti di non rispettare i patti sottoscritti. La realtà è diversa. Nell'agosto scorso, il nostro editore ci ha fatto credere di appartenere a un giornale e a un gruppo editoriale in crisi, afflitto da cali diffusionali, contrariamente a quanto affermato dai nostri direttori sulle nostre prime pagine e pubblicati. Davanti alla minaccia di mettere in cassa integrazione 44 colleghi nell'intero gruppo, il sindacato dei giornalisti ha quindi scelto il «male minore», firmando un accordo che prevedeva solo una serie di prepensionamenti e di trasferimenti dalle testate all'agenzia Polipress. Successivamente, è stato presentato alla Consob il bilancio semestrale del Gruppo Monti, dal quale emerge invece che la situazione economica del gruppo è florida. La premessa dell'accordo firmato era dunque la crisi. Se la crisi non c'è, cadono i presupposti di quell'accordo. Al momento, il ministro del Lavoro Donat Cattin sta esaminando la situazione economica del nostro gruppo editoriale. In attesa del suo responso, i giornalisti del «Piccolo» non credono assolutamente di essere dalla parte di chi non rispetta i patti sottoscritti».

Questa la risposta della direzione aziendale: «La direzione aziendale non intende entrare nel merito di quanto dichiarato dal comitato di redazione, anche per non annoiare i lettori, e si limita a rilevare, come già fatto dall'editore, che gli accordi sindacali sono frutto di trattative serie e responsabili e con la stessa serietà e responsabilità gli accordi sottoscritti devono essere applicati, pena il compromettere le relazioni industriali con la conseguenza di ulteriormente aggravare la gestione aziendale».

■ IL TELEGRAFO. Andrea Franchini ha lasciato la direzione del quotidiano di Livorno «Il Telegrafo» del gruppo Monti per andare a ricoprire l'incarico di redattore capo al «Giorno» di Milano. A sostituirlo alla guida del giornale sarà Aurelio Scelba, già redattore capo de «La Nazione» di Firenze. Scelba — nato a Locri (Reggio Calabria) l'1 gennaio del '36, è giornalista professionista dal '64. A Livorno ha ottenuto dalla assemblea dei redattori del «Telegrafo» il gradimento all'unanimità.



Miss trasferite?

SALSOMAGGIORE — Il concorso di bellezza «Miss Italia» potrebbe lasciare Salsomaggiore, per approdare l'anno prossimo in un'altra località termale, Montecatini, in provincia di Pistoia, o in montagna, a Madonna di Campiglio (Trento). Enzo Mirigliani, «patron» della manifestazione, ha dichiarato di non avere avuto risposte dall'Amministrazione comunale di Salsomaggiore a una sua richiesta di incontro - avanzata, ha detto, in ottobre - per discutere la possibilità di realizzare ancora una volta il concorso nella località emiliana. «Non ho divorziato da Salsomaggiore - ha commentato Mirigliani - ma mi sto muovendo per valutare adeguate alternative. Tra l'altro ho la necessità di stabilire la sede della prossima edizione entro i primi giorni di febbraio. Nella foto, Eleonora Benfatto, Miss Italia '89; il 22 dicembre nella preda di Fidenza si discuterà la causa promossa da Stefania Mega giunta seconda in classifica dietro Eleonora Benfatto. Stefania Mega chiede la qualifica di Eleonora perché, sostiene, contro il regolamento era giunta alle finali già sotto contratto con un altro organizzatore.

LO SVIZZERO WAMPFLER SI DIFENDE

L'imputato per la bomba alle Tremiti: «Non sono terrorista né mercenario»

CINQUE ARRESTI

Droga tra l'Olanda e l'Italia Coca sequestrata a Napoli

NAPOLI — Un'organizzazione di stupefacenti sull'asse Olanda-Italia, legata a quelle smantellate con la cosiddetta operazione «Iron tower», è stata scoperta dalla Guardia di finanza di Napoli. Nella circostanza, i finanzi del nucleo regionale di polizia tributaria hanno sequestrato nel chiostro di cocaina pura — per un valore di 40 milioni di lire — un quantitativo di quattro miliardi di lire — due chili di sostanza da taglio, una mitraglietta e tre pistole, banconote per trenta milioni di lire. I militari hanno anche arrestato cinque persone e fermato altre cinque: di queste ultime non sono state rese note le generalità. Tra gli arresti — eseguiti con la collaborazione della polizia olandese — c'è quello del «boss» Alfonso Annunziata, di 34 anni, originario di Boscoreale (Napoli), ricercato dal dicembre scorso quando fu raggiunto da un provvedimento restrittivo della magistratura fiorentina nell'ambito della mega-operazione «Iron tower» condotta in collaborazione tra polizia, «Fbi» e «Dea».

L'operazione della Guardia di finanza di Napoli è scattata lo scorso mese di settembre, quando sono stati individuati alcuni elementi dell'organizzazione che si trasferivano spesso in Olanda — con autovetture «pulite» prese a noleggio in Svizzera o in Germania — acquistando la cocaina e poi in Italia, tra Napoli e Roma. A capo dell'organizzazione è stato individuato Annun-

BARI — «Voglio che tutti sappiano che non sono un terrorista, non sono un mercenario, amo molto il mio lavoro, non mi sono mai interessato di politica, non amo l'ingiustizia»: è quanto ha dichiarato ieri ai giudici della prima sezione della Corte d'assise di appello lo svizzero Samuel Wampfler, di 47 anni, di Ginevra. L'imputato è ritenuto complice del contrabbando e amico Jean Louis Nater, di 39 anni, morto il 6 novembre 1987 mentre preparava un attentato nel faro della marina militare dell'isola di San Domino, alle Tremiti, perché il timer, probabilmente per un difetto di costruzione, gli anticipatamente. Questa prima udienza è stata caratterizzata anche dalla requisitoria del Pg, dottor Moschetti, il quale ha chiesto la conferma della sentenza di primo grado emessa il 21 marzo scorso dalla Corte di assise di Foggia. Wampfler fu condannato a 10 anni di reclusione per distruzione di opera militare con l'aggravante dei fini di terrorismo ed eversione e per detenzione e porto illegale di esplosivo. Rispondendo alle domande del presidente della Corte, dottor Simonetti e del Pg, l'imputato ha tra l'altro affermato che non si recò dal carabiniere dell'attentato (fu scoperto solo il mattino dopo, ndr) e della presenza di un cadavere («ancora adesso — ha detto — non so se era quello di Nater») nel faro — perché «non avevo capito cosa era successo, avevo paura, avevo dei precedenti giudiziari».

Wampfler ha poi dichiarato che gettò il suo giubbotto perché nel faro si era strappato e sporcato; in realtà, secondo l'accusa, l'indumento era vicino alla bomba e rimase danneggiato in seguito all'esplosione. Il dottor Moschetti nella sua requisitoria ha innanzitutto escluso che vi siano gli estremi dell'eccezione di nullità della sentenza (eccepita nei motivi d'appello dalla difesa dell'imputato) perché, tra l'altro, non era iniziata allorché rese le prime dichiarazioni e quindi non era necessaria la presenza del difensore. Passando alla ricostruzione dei fatti, il Pg ha affermato che Nater e Wampfler sono dotati di spiccata personalità criminale. In particolare, l'imputato «è un uomo intelligente, scaltro ed esperto che si muove disinvoltamente in un mondo di personaggi inquietanti, un noto delinquente conosciuto dai tribunali e dalla polizia svizzera». Secondo il rappresentante della pubblica accusa, «per circostanze e fatti pacificamente accertati, Wampfler è colpevole. Era sicuramente sul posto al momento dello scoppio anche se non vicino al suo amico, non ha offerto al cadavere di Nater, i due sull'isola tentavano di non farsi vedere insieme».

Il fatto poi che non siano stati accertati il movente e il mandante dell'attentato «non muta l'aspetto oggettivo della vicenda». Il processo, che è seguito da giornalisti anche svizzeri e dal console svizzero a Napoli delegato dal governo del suo paese quale osservatore, proseguirà questa mattina con gli interventi dei rappresentanti delle parti civili — gli avvocati Patano per il comune delle isole Tremiti e Patella, dell'avvocatura dello Stato, per il ministero della Difesa — e le arringhe dei difensori. La Corte entrerà lunedì mattina in camera di consiglio per emettere la sentenza.

IL PAPA SUL PRELIEVO DI ORGANI DA TRAPIANTARE

Appello alla 'virtù della prudenza'

Se esiste un dubbio sul momento vero del decesso l'unica strada è la rinuncia

IL VATICANO SULLE PRATICHE ORIENTALI

«Uno spiritualismo senza fede»

Il cattolicesimo attraversato da nuove meditazioni

ROMA — Da mesi, su alcune riviste, infuriava un tam tam terroristico. Si parlava di una «yoga connection», e cioè di un cattolicesimo attraversato — e inquinato — dai metodi di meditazione venuti dall'Oriente. Si sosteneva che in conventi, istituti religiosi e movimenti di spiritualità la preghiera cristiana era stata ormai scalzata dallo «zen», dallo «yoga», dalla «meditazione trascendentale». E si anticipava la condanna di Roma: una condanna dura, sferzante, che avrebbe perfino rischiato di bloccare il dialogo con l'induismo e il buddismo.

Ieri la verifica. E' stato reso noto, sotto forma di lettera a tutti i vescovi, il documento della Congregazione per la dottrina della fede su «alcuni aspetti della meditazione cristiana». Forse, come prima osservazione, ci si sarebbe aspettati piuttosto un intervento inteso a colmare quel grande «vuoto» che è nel mondo cattolico: proprio per l'incapacità di una autentica esperienza di preghiera che il cristiano d'oggi, in genere, accusa. Anche vero, però, che il «prorompimento» vaticano, pur denunciando abusi ed errate interpretazioni, non ha affatto l'aria di voler fare tabula rasa dei tentativi che finora sono stati compiuti per rispondere al rinnovato desiderio di raccoglimento e di meditazione; bensì di indicare «sicuri criteri di carattere dottri-

nale e pastorale che consentano di educare alla preghiera». Due le premesse fondamentali. La meditazione cristiana è per sua natura «l'incontro di due libertà, quella infinita di Dio con quella finita dell'uomo». Poi, la struttura della preghiera e della fede cristiana è profondamente personalistica, ha una dimensione sociale e storica. Su questi due criteri è possibile misurare le nuove esperienze. Ma anche, di conseguenza, i pericoli di unilateralità e di un travisamento dell'essenza della religione. Il cardinale Ratzinger, presentando il documento, li ha sintetizzati così: «Uno spiritualismo senza fede, una religione senza Dio». Non si fanno nomi, non si citano casi concreti. Ma è chiaro il riferimento a una certa realtà cattolica — monasteri, conventi, movimenti — come quello carismatico, gruppi di preghiera o giovanili — dove l'iniziale ricerca religiosa ha preso vie errate, si è disposta in una indeterminata dimensione spirituale, egoistica, utilitaristica. Si parla di antichi errori — la pseudognozione — la messianismo — che ritornano oggi ad affiorare tra i cristiani. Si parla dei metodi di meditazione orientale — come il «nirvana», proprio della teoria buddista — che «si servono di una 'teologia negativa' che trasforma ogni affermazione

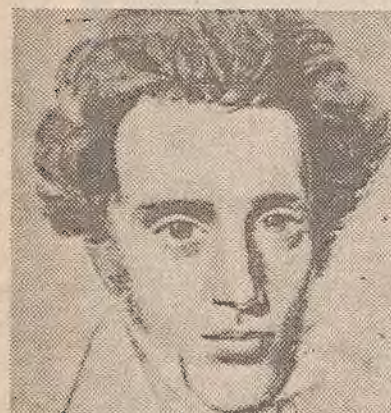
contenutistica su Dio, negando che le cose del mondo possano essere una traccia che rinvii all'infinità di Dio». Esplicita, dunque, la messa in guardia. Ma nessuna condanna. Si afferma invece che, nelle grandi religioni orientali, «non si dovranno disprezzare» le loro indicazioni, «si potrà cogliere da esse ciò che vi è di utile, a condizione di non perdere mai di vista la concezione cristiana della preghiera, la sua logica e le sue esigenze, perché è all'interno di questa totalità, che quei frammenti dovranno essere riformulati e assunti». Ciò significa prima di tutto, ha precisato Ratzinger, «una limitazione di ogni psicotecnica: nessuna tecnica può sostituire lo slancio della libertà, che si fa incontro a Dio». Significativo il discorso sulla dimensione corporea della preghiera. Anche il corpo infatti prega; anch'esso deve assumere la posizione più adatta per il raccoglimento. Ma attenti a che questo simbolismo «non diventi addirittura un idolo», non degeneri «in un culto del corpo». Così come per certi esercizi fisici: possono produrre sensazioni di quiete e distensione, «ma scambiarsi per autentiche consolazioni dello Spirito Santo sarebbe un modo totalmente erroneo di concepire il cammino spirituale».

CITTA' DEL VATICANO — Monito drammatico, appello angosciato. Papa Wojtyla ha rivolto l'uno e l'altro agli scienziati, studiosi e ricercatori che l'Accademia pontificia delle Scienze ha riunito a porte chiuse per un convegno nel corso del quale è stata dibattuta il tema: «Determinazione del momento della morte». Che nessuno, almeno fino a oggi, è stato in grado di stabilire con assoluta certezza, al di là di ogni residuo e pur fiavole dubbio sia etico che tecnico; né a quel che pare sono stati compiuti passi in avanti nel corso del dibattito che s'è svolto in Vaticano all'insegna del più rigido dei «top secret». Eppure, nel rivolgere la sua parola agli scienziati che aveva davanti a sé, Giovanni Paolo II ha sillabato con voce profonda e quasi si sarebbe detto angosciato, le parole del sacrificio che richiedeva a quei medici in omaggio al principio morale da difendere comunque. Ha usato anche termini dal sapore apocalittico, specie allorché ha affrontato l'argomento principio della «vexata quaestio», vale a dire stabilire il momento esatto della morte, il che ha anche notevoli e gravi incidenze sul piano pratico. Ha detto, dunque: «In effetti, sembra sorgere un dilemma tragico. Da un lato, vi è l'urgente necessità di trovare organi di trapianto per malati che senza di essi morirebbero o almeno non guarirebbero. D'altra parte è comprensibile che per sfuggire a una morte certa e imminente un malato abbia bisogno di ricevere un organo che potrebbe offrirgli un altro malato, forse il suo vicino d'ospedale, ma sulla morte del quale sussiste ancora un dubbio».

Conseguenza, sempre secondo Papa Wojtyla: «Il per-

sona qualsiasi.

FILOSOFIA

Un vero «Aut-aut»
Lo firma Soeren

Recensione di
Marco Voza

Nata in opposizione al trionfante idealismo hegeliano, la filosofia di Kierkegaard è stata un costante oggetto d'attenzione per il pensiero contemporaneo, dalla riscoperta primo-novecentista del teologo Karl Barth alla designazione come fautore «ante litteram» dell'esistenzialismo. Anche negli ultimi decenni la figura di Kierkegaard non è mai uscita dalla scena filosofica e, con Schopenhauer e Nietzsche, mantiene una posizione privilegiata di pensatore inattuale, non riconducibile allo spirito del tempo e pertanto matrice di possibilità inesplorata nell'ambito di un pensiero che intende collocarsi oltre l'epoca della metafisica classica. Una cospicua testimonianza dell'attualità di Kierkegaard è offerta ora dalla pubblicazione del quinto e conclusivo volume dell'edizione integrale di «Enten-Eller» (anche noto come «Aut-aut») a cura di Alessandro Cortese, docente di Istituzioni di filosofia all'Università di Trieste (Adelphi, pagg. 430, lire 18 mila). Questo volume, la cui traduzione è stata compiuta sui manoscritti originali danesi, comprende una sezione fondamentale per la comprensione dell'intera opera, intitolata: «L'equilibrio fra l'estetico e l'etico nell'elaborazione della personalità» e l'edificante quanto paradossale «Ultimatum» religioso. Una novità assoluta è poi costituita dalla versione italiana, a cura di Dario Borso, della prima opera pubblicata da Kierkegaard, dedicata alla nozione di ironia, in costante riferimento a Socrate («Sul concetto di ironia», Guerini e Associati, Milano, pagg. 255, lire 34 mila). Come ogni studente sa, l'ironia è il concetto chiave per intendere il procedimento so-

cratico, come apprendiamo dai Dialoghi di Platone: muovendo dal presupposto di sapere di non sapere, il filosofo mostra l'inconsistenza teorica degli argomenti avanzati dagli interlocutori, attraverso la funzione corrosiva (o ironica) di un domandare via via incalzante. La dissertazione di Kierkegaard è volta, in buona parte, a una ricostruzione del metodo socratico dell'ironia considerata «il sostanziale della sua esistenza», un'ironia portata alle estreme conseguenze, come dimostra l'atteggiamento del filosofo di fronte alla condanna a morte. L'analisi di Kierkegaard è assai meticolosa, animata dalla convinzione che Socrate sia «una sorta di

trattino sospensivo del pensiero», una testimonianza sempre inafferrabile, «il nulla con cui si ha però da cominciare». Nella seconda parte, Kierkegaard affronta le formulazioni a lui quasi contemporanee del concetto di ironia, innanzitutto la critica di Hegel, e in particolare le teorie dei romantici Schlegel, Tieck e Solger. Nel romanticismo l'ironia è il trionfo della soggettività vuota di contenuto che può additare la vanità del tutto, la sproporzione tra la realtà data e l'idealità perseguita. «L'ironia — scrive Kierkegaard — è una determinazione della soggettività. Nell'ironia il soggetto è libero in negativo; difatti, la realtà suscettibile di dargli contenuto è assente... Ma proprio questa libertà, proprio questo fluire trasmette all'ironista un certo entusiasmo, nel senso che si ubriaca come degli infiniti possibili». In controllo, possiamo vedere come Kierkegaard, il filosofo dell'ironia, scorge nell'uomo romantico l'incarnazione dello stadio estetico, transitorio e inautentico. Questa «soggettività iperbolica» è severamente condannata da Kierkegaard, che si rivelerà comunque, nello sviluppo del suo pensiero, il filosofo dell'interiorità priva di oggetto. Il romanticismo vorrebbe congiungere ciò che Dio ha separato, il finito e l'infinito, rivelandosi pertanto come «un tentativo di avere la perfezione prima del tempo». Tuttavia, come la scienza ha rivalutato la funzione del dubbio, così la filosofia deve promuovere l'atteggiamento ironico all'interno del progetto esistenziale, poiché «l'ironia limita, finitizza, definisce, e con ciò dà verità, realtà, contenuto; corregge e castiga, e con ciò dà coerenza e consistenza».

ARTE
Via Hulten,
arriva Viti

VENEZIA — Dal primo gennaio Paolo Viti assumerà l'incarico di direttore delle attività culturali della società «Palazzo Grassi», a Venezia; a sua volta, Pontus Hulten lascerà la direzione artistica di «Palazzo Grassi», assunta nel 1984, anno d'avvio dell'attività espositiva, che ha fruttato mostre come quelle dedicate a «Futurismo e Futurismi», Arcimboldo, i Fenici, Tinguely, l'arte italiana del '900. Lo ha reso noto la società «Palazzo Grassi» che, dopo un ringraziamento a Hulten per «il lungo periodo d'intensa e proficua conduzione artistica», rileva che il critico rimarrà «consulente per il settore dell'arte contemporanea». Viti, oltre al nuovo incarico, «nell'ambito delle relazioni esterne della Fiat, sovrintenderà alle iniziative relative alle esposizioni d'arte nazionali e internazionali».

MANGANO / MALATTIA

Si spegne una stella

Lentamente piegata dal cancro la popolarissima attrice

Dal corrispondente
Paolo Bugiatti

MADRID — Silvana Mangano ha vagato: è vissuta un po' di tempo a New York, un altro po' a Los Angeles (con la figlia Veronica), ancora un poco con la figlia Raffaella, qui a Madrid, e poi da sola, sempre a Madrid, ma vicino a Francesca, la più piccola delle figlie. Problemi pratici, nessuno: la sua casa sta in uno splendido villaggio residenziale alla semiperiferia: «La Moraleja». Ma, in questa piccola oasi di benessere, la donna dalle conturbanti calze nere di quasi quarant'anni fa, ha vissuto facendo il «piccolo punto» e occupandosi di piante di basilico, che qui non si trova, ma è indispensabile per fare gli spaghetti come Dio comanda. La grande carriera nel cinema di una ragazza nata modesta, ma cresciuta aristocratica, non ha trovato il corrispettivo di una vita altrettanto fortunata. Silvana Mangano ha avuto per maestri di carriera niente meno che De Sica («L'oro di Napoli»), Monicelli («La grande guerra»), Lizzani («Il processo di Verona»), Pasolini («Teorema»), Visconti

(«Morte a Venezia» e «Ludwig»). Ha lavorato anche con Mastroianni («Oci Ciornei», l'ultima apparizione sullo schermo). Ma la vita non è stata con lei altrettanto generosa. A cominciare da quando suo marito, Dino De Laurentiis, dopo aver coltivato faraonici progetti in Italia («Dinocittà») decise di trasferirsi negli Stati Uniti. Silvana e Dino hanno avuto quattro figli. La prima, Veronica, vive a Los Angeles, ha quattro figli, è divorziata. Raffaella sposò il figlio del famoso «Pirata» (il ristorante di maggior rinomanza della Costa Azzurra), ed è ugualmente divorziata. L'unico maschio, Federico, si occupava di cinema e morì nel 1983, a 26 anni, in Alaska, mentre stava effettuando riprese per una pellicola: il suo aereo si scontrò con un altro, sulla vetta di una montagna. La figlia più piccola, Francesca, vive a Madrid, con Pepe Escobar, produttore cinematografico. Francesca venne a Madrid, con Raffaella, per produrre un film; poi tornò negli Stati Uniti. Dino De Laurentiis, in un momento di crisi dell'indu-

ustria delle pellicole, aveva deciso di aprire, a New York, un centro per la vendita di cibi italiani, nel West Side. Lì andò a lavorare Francesca, e lì conobbe un giovane spagnolo, che lavorava con lei. Lo spagnolo, Pepe, figlio di un regista, Vicente Escobar, non era troppo attratto dai cibi italiani. Dopo qualche tempo pensò di tornare in Spagna. Lei lo seguì. Vivono felici. Silvana Mangano, che nel frattempo si era separata dal marito, provò a vivere a Los Angeles. Ma poi decise di tornare nella vecchia Europa. Per qualche tempo fu ospite in casa di Francesca. Poi prese una casa vicina: la sua casa di questi giorni. Quasi nessuno sapeva che la famosa attrice abitasse qui. Una vita completamente ritirata. Nessuna mondanità, allontanamento dal cinema pressoché completo: accettò di partecipare per fare un favore alla figlia, che glielo aveva chiesto, e a Susi Cecchi D'Amico. E' probabile che, nel suo isolamento, l'antica stella abbia visto, alla televisione, i cicli di pellicole dedicate alla sua carriera, a comincia-

re da «Riso amaro», che gli spagnoli non avevano potuto vedere quando uscì, perché c'era il franchismo, al quale le calze nere della mondana erano sembrate sconvolgenti. Due anni fa, il male. Un primo intervento a Parigi. Poi la chemioterapia. Sempre nel silenzio, Silvana Mangano stava percorrendo a rapide tappe il suo viale del tramonto, lavorando a maglia, coltivando basilico. La drammatica ricaduta ai primi di dicembre, il male aveva guadagnato terreno, nel corpo glorioso del quale si era ormai impadronito. Intervento d'urgenza ai primi di questo mese, per liberare un condotto nell'apparato digerente. L'attrice è uscita senza conoscenza dalla camera operatoria, e non l'ha ancora recuperata. I medici della clinica «La Luz» parlano di «coma di grado fra tre e quattro». Ciò significa che il recupero della conoscenza non è a priori escluso. Ma significa anche che non c'è praticamente più niente da fare. Silvana Mangano ha 59 anni. La speranza, ultima dea, consente di non dire ancora che aveva 59 anni.

MANGANO / «CONFESSIONI»
Una diva pigra e riservata
«Il cinema? Mai piaciuto»

Un'attrice brava e disciplinata. Ma anche riservata, stranamente schiva, pigra e un po' «scansafatiche»: questa, Silvana Mangano, l'opinione prevalente dei registi con cui l'attrice ha girato. Un'opinione curiosamente confermata da lei stessa. «Riconosco che non ho mai avuto eccessiva simpatia per il cinema. Ho accettato di girare «Riso amaro» più per la necessità di guadagnare che non per il vivo desiderio di intraprendere la carriera cinematografica. Buona parte del pubblico, purtroppo, è rimasta ancora con l'impressione di una Silvana Mangano dell'epoca di «Riso amaro» e forse va ancora a vedere i miei film soltanto nella speranza di vedere le mie gambe scoperte. Oltretutto, interpretando un film all'anno in media, è probabile che io non abbia la pratica e l'esperienza sufficiente per diventare una brava attrice». E ancora: «Quando un giornalista mi chiese se lavoravo per il cinema volentieri, risposi con sincerità e franchezza: «Non molto, perché certi personaggi che ho desiderato interpretare in un certo modo vengono di solito realizzati in un altro... Mi hanno chiesto se mi vergogno dei miei film: non mi vergogno perché sono orgogliosa, ma se potessi farlo me ne vergognerei. Con le debite eccezioni, s'intende. In quanto penso che qualche personaggio, come quello di Teresa nell'«Oro di Napoli» di Susanna in «La diga sul Pacifico» mi hanno dato grandi soddisfazioni». (da «L'avventurosa storia del cinema italiano raccontata dai suoi protagonisti», a cura di Franca Faldini e Goffredo Folli, Feltrinelli editore, 1979).



Silvana Mangano in una scena di «Riso amaro», il film di De Santis del 1948 che la lanciò e la impose come simbolo «sexy» del neorealismo.

MANGANO
Mondina
«sexy»,
quasi
simbolica

Ballerina, reginetta di bellezza, fotomodella. Silvana Mangano ha imboccato varie strade, prima di arrivare al successo. Nata a Roma il 21 aprile 1930, da padre siciliano e madre inglese, dopo aver studiato danza fu proclamata Miss Roma quando aveva appena sedici anni. Un paio di apparizioni in film minori attirarono l'attenzione di Giuseppe De Santis, che nel '48 la volle come protagonista di «Riso amaro».

Il nome della Mangano resterà legato per sempre a quel film. Nei panni di una mondina provocante e indolente divenne un po' il simbolo del cinema neorealista all'italiana. Non basta: sul set incontrò Dino De Laurentiis con cui si sposò pochi mesi dopo, nel '49, e da cui divorziò nell'88 dopo trentatré anni di matrimonio. Da mondina di «Riso amaro» la Mangano si trasformò nella procace ballerina di mamba del «Lupo della Sila» di Duilio Coletti (1949) e nella passionale popolana del «Bandito Musolino» di Mario Camerini (1950). Alberto Sordi la chiamò a interpretare il ruolo di una suora in «Anna», mentre Vittorio De Sica le fece fare la prostituta nell'episodio «Teresa era una di quelle» inserito ne «L'oro di Napoli».

In seguito i registi più quotati lanciarono Silvana Mangano nell'Olimpo del cinema. L'attrice passò da un film d'autore all'altro: «La grande guerra» di Mario Monicelli (1959); «Il processo di Verona» di Carlo Lizzani (1962); «Edipo re» (1967) e «Teorema» (1968) di Pier Paolo Pasolini; «Morte a Venezia» di Luchino Visconti (1971). Con Visconti la Mangano girò anche film di una drammatica intensità come «Ludwig» (1972) e «Gruppo di famiglia in un interno» (1974). Poi, per seguire il marito e i quattro figli a New York, decise di abbandonare il cinema. Alcune sporadiche apparizioni, però, vanno ricordate. Come quella nello sfortunato kolossal fantascientifico «Dune» (1984), ispirato al ciclo di Frank Herbert, e quella nella bellissima coproduzione italo-sovietica «Oci ciornei» (1986) di Nikita Mikhalkov.

BIBLIOTECHE

I bambini in pagina

Libri per ragazzi: esperienze europee a confronto

MONFALCONE — Ray Bradbury, forse, verrà smentito. Se i libri non spariranno dalla faccia della Terra, come lo scrittore americano profetizzava nel romanzo «Fahrenheit 451», sarà merito anche di chi dedica il proprio tempo a catalogare, ordinare, archiviare le opere di narrativa e di saggistica pubblicate anno dopo anno. Quella del bibliotecario, infatti, è tutt'altro che una professione di secondo piano. Sempre che si creda ancora nell'importanza della lettura. Doppia la complessa appare la posizione di chi lavora nelle biblioteche per l'infanzia. La letteratura dedicata ai ragazzi, si sa, è sempre stata considerata un parente povero. Bene ha fatto il Centro culturale pubblico polivalente del Monfalconese a dedicare una giornata di studio all'argomento («La biblioteca per ragazzi allo specchio»). Non è stato un «grande» convegno. A Monfalcone, però, bibliotecari ed esperti italiani, sloveni, croati, bavaresi e catalani, hanno potuto portare la loro esperienza. Si è trattato, insomma, di uno stimolante scambio di opinioni, ma soprattutto di esperienze. Si è parlato, una volta tanto, in concreto. Un tema, in particolare, ha ravvivato il dibattito, quello della disponibilità finanziaria di una biblioteca. Gran parte di queste istituzioni dipendono da enti locali. Ma, è stato detto, ormai i finanziamenti concessi dalle pubbliche amministrazioni non sono più in grado di coprire le spese. Per questo sarebbe importantissimo trovare sponsor privati. A questo proposito Francesco Langella, della Biblioteca comunale di Genova, è stato esplicito: l'operatore di biblioteca

dev'essere, prima di tutto, valido dal punto di vista professionale. Senza, però, trascurare l'istinto manageriale, che può assicurare alla biblioteca una maggiore, duratura tranquillità finanziaria. Romano Vecchiet, direttore del Centro culturale pubblico polivalente, ha dettato le coordinate della giornata di studio: contava soprattutto lo scambio di esperienze, di metodi di lavoro, di diverse visioni del problema. Così è stato. Nicola Bardola, della Biblioteca internazionale per ragazzi di Monaco di Baviera, ha portato a Monfalcone una serie di dati e informazioni su una delle più grandi e prestigiose raccolte di libri d'Europa, aperta nel secondo dopoguerra all'interno di uno splendido castello. La voce catalana è arrivata da Ester Omella, che lavora alla Biblioteca Santa Creu di Barcellona. Forse la più importante nel campo della letteratura per l'infanzia. Zdenka Lampic e Djurdjica Mesic, invece, si sono soffermate sulla situazione nella Slovenia e nella Croazia. Interessante, e molto vivace, la tavola rotonda conclusiva. Tutti i partecipanti si sono trovati d'accordo su un punto: nessuna macchina, nessun computer potrà mai sostituire il libro. Fin dall'infanzia, la lettura costituisce un passaggio obbligato per la maturazione e lo sviluppo dell'intelligenza dei bambini. Sbagliato sarebbe, pertanto, rassegnarsi alle difficoltà finanziarie. Restringere sempre più le biblioteche per ragazzi (ma, più in generale, le biblioteche) sarebbe un grave errore. A questo punto, il discorso diventa politico. La palla passa a chi gestisce la cosa pubblica.

POESIA
Quasimodo
inedito

MESSINA — Un inedito di Salvatore Quasimodo sta per essere pubblicato dall'Editrice Siciliana di Messina, con una presentazione di Gualberto Bufalino e un saggio critico di Giovanni Musolino, la studiosa che ha rintracciato il manoscritto nella biblioteca che fu di Salvatore Pugliatti, grande amico del poeta di Modica, messa a disposizione degli eredi. Il volume, che s'intitola «Notturmi del re silenzioso», raccoglie la produzione poetica del decennio che va dal 1919 al '29, e viene a colmare una lacuna nella conoscenza della produzione poetica di Quasimodo. Il libro si colloca tra la raccolta adolescenziale «Bacia la soglia della tua casa», datata 1920-'21, e il primo libro della storia poetica di Quasimodo, «Acque e terre», del 1930. Nel '19 il poeta si era trasferito a Roma, interrompendo i contatti con Messina; poi aveva accettato un lavoro come geometra a Reggio Calabria. I «Notturmi» non furono mai pubblicati perché Quasimodo li ritenne indegni di venir dati alle stampe, in quanto produzione da «apprendistato poetico». E anche l'amico Pugliatti, qui venne ceduta la raccolta, obbedì a questa volontà del poeta. [g. pen.]

DANZA

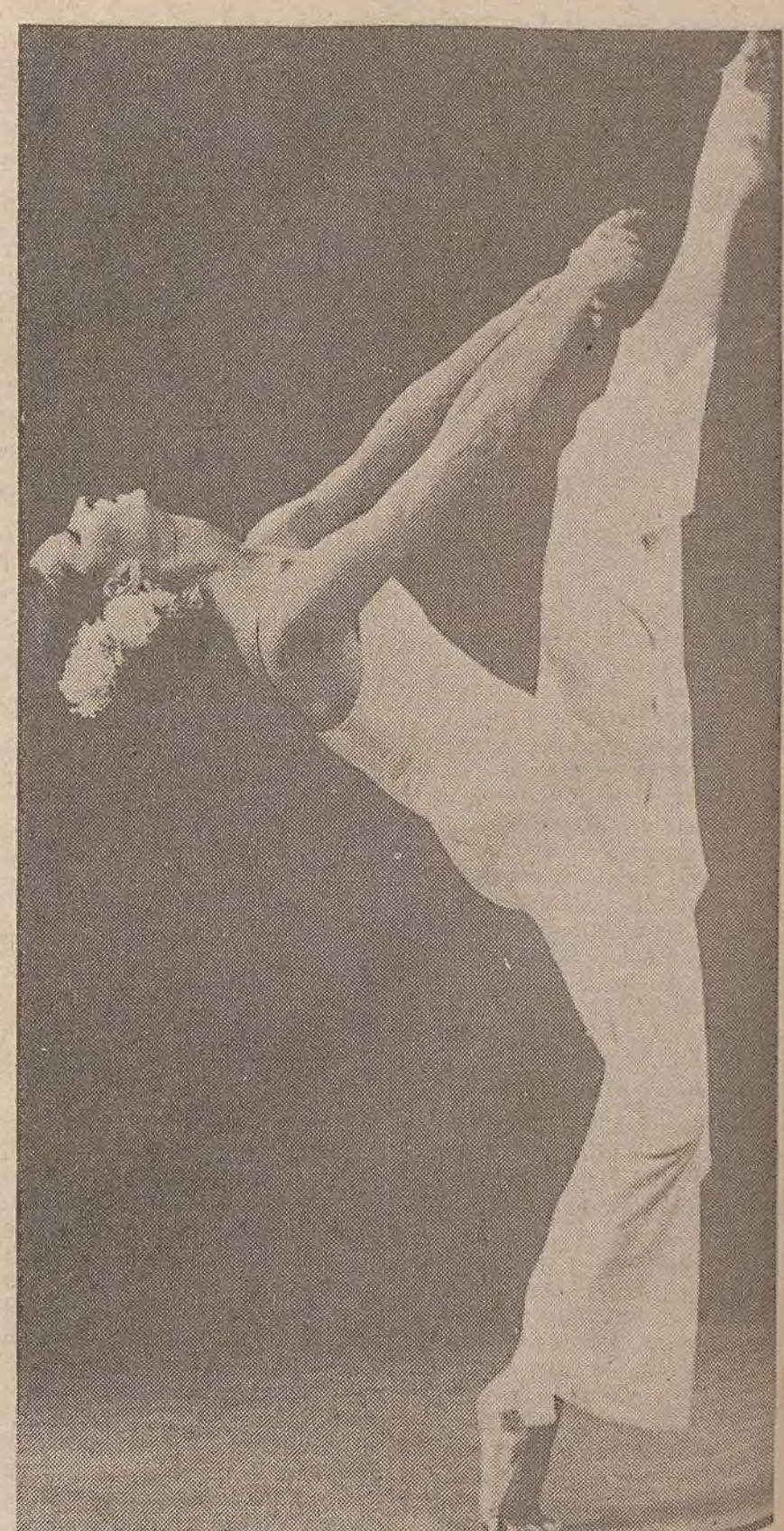
Martha Graham anno zero

Nuova tournée italiana per la compagnia della famosa coreografa

Servizio di
Roberto Cenziani

BARI — «Se la vecchiaia significa aspettare seduti su una sedia, allora io preferisco sedermi tra le quinte e guardare i miei spettacoli». Novantacinque anni compiuti, l'autorità e il rispetto che le grandi personalità d'artista sanno imporre con la semplice presenza: Martha Graham ritorna in Italia. La «sacerdotessa» della modern dance riprende l'annuale contatto con il nostro Paese inaugurando questa sera, al Teatro «Petrucelli» di Bari, una serie di serate dedicate soprattutto alle sue prime coreografie. «Early Years» (I primi anni) s'intitola la tournée che, partendo da Bari, porterà la compagnia della coreografa americana prima a Cremona (il 19 e il 20 dicembre), poi a Modena (il 21) e infine a Bologna (il 23), in un programma di scambi organizzati dall'Ater Emilia-Romagna. Il nome di Martha Graham è di quelli che segnano un'epoca. A lei, ballerina e coreografa (ma anche attrice, costumista, scrittrice) si deve la più importante rivoluzione nella storia della danza moderna. L'aver rovesciato letteralmente da capo a piedi alcuni dei principi considerati assoluti fino a sessant'anni fa: grazia, levità, linearità. Emozione, ritmo, rapporto con il suolo, verità: ecco invece le parole d'ordine della sua «tecnica», elaborata a cominciare dagli Anni Trenta, di pari passo alla creazione delle sue coreografie, che raggiungono oggi lo straordinario numero di 178, molte delle quali ormai considerate autentici «monumenti» della danza moderna. «Que-

lo che odiavo e che odio, e da cui volevo staccarmi — è solita dichiarare la Graham — era il clasp cadente, goffo e ottuso, che si era sviluppato attorno al balletto classico alle fine dell'800 e agli inizi del '900». E poi confessa sorprendentemente: «Io non ho mai combattuto il balletto classico. Anzi, lo ritengo un prezioso fondamento del movimento corporeo: una glorificazione del corpo umano. In realtà il mio lavoro è tutto costruito sul balletto classico». Il programma di «Early Years» è un banco di prova per la verifica di queste inattese dichiarazioni. Le serate comprendono composizioni celebri come «Lamentation» (1930, su musica di Zoltán Kodály), con la danzatrice sempre seduta e tesa dentro le dinamiche linee di una stoffa, oppure «Heretic» (1929) dove una donna in bianco è posta di fronte «a un muro grigio, implacabile, ossessivo di undici donne, in grigio». E ancora «Serenata morisca» (1918), «Diversion of angels» (1948) o la più recente «Acts of lights» (1981), coreografie scelte per gettare luce, composizione dopo composizione, ora sui primi approcci a forme espressive di diversa provenienza, ora sull'ispirazione lirica che la Graham trasse dalla poesia di Ben Bellit, ora sull'importanza oltre che di una «tecnica» anche di un nitido e misurato «pensiero» coreografico. Successivamente alla tournée della Martha Graham Company, il settore scambi dell'Ater annuncia le date dell'altro «evento» in cartellone: la tournée di Antonio Gades, dal 12 gennaio al 7 marzo prossimi.



Martha Graham segue ancora il mondo della danza, a novant'anni suonati, seguendo la sua compagnia di cui fa parte anche Maxine Sherman (nella foto).

Leonardo Sciascia
A FUTURA
MEMORIA
(se la memoria ha un futuro)

Gli scritti di Sciascia
sulla mafia e sulle aberrazioni
del sistema giudiziario.
Un punto di riferimento definitivo
della nostra coscienza civile.

BOMPIANI

la pubblicità è notizia

per la pubblicità
rivolgersi alla



Santa Pubblicità Editoriale

TRIESTE — Piazza Unità d'Italia 7, telefono (040) 366565-367045-367538, FAX (040) 366046 ● GORIZIA — Corso Italia 74, telefono (0481) 34111, FAX (0481) 34111 ● MONFALCONE — Via F.lli Rosselli 20, telefono (0481) 798829, FAX (0481) 798829 ● UDINE — Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 ● PORDENONE — Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/52013, FAX (0434) 520138

Dopo «Riso amaro» Silvana avrebbe potuto avere Hollywood ai suoi piedi

Negli anni Cinquanta, Silvana Mangano ha lavorato con i migliori registi italiani. Mario Monicelli la inserì nel cast della «Grande guerra» (nella foto in alto). Dopo un lungo periodo di assenza dal set, negli anni Ottanta ha recitato in «Dune» e in «Oci Ciornie» (nella foto in basso).

Con Silvana Mangano si può svolgere una conversazione direi quasi consueta, sui temi comuni al suo tipo d'attrice, anch'ella, del resto, è un'attrice a suo tempo "presa dalla strada", neorealistica bellezza di "Riso amaro"... La Mangano ha il profumo di primule di mia madre giovane e dà via, in "Edipo re", a una Giocasta.

LIVIANA EDITRICE



7.00 Unomattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Santa Barbara (168). Telefilm.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo.
11.00 Santa Messa dall'abbazia di S. Maria in Follina (TV).
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Mille bolle blu. 40 anni del Festival di Sanremo.
12.30 La signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale.
14.00 Fantastico Bis.
14.10 Tam tam village. Benvenuti nel villaggio della musica globale.
15.00 L'acquilone. Settimanale di arte, lettere, scienze, spettacolo.
16.00 Bigli! Il pomeriggio ragazzi.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Santa Barbara (169). Telefilm.
19.10 Pupi Avati presenta: E' proibito ballare. I talismani.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Cinema insieme, fra avventura e fiaba «LA STORIA INFINITA» (1964). Regia di Wolfgang Peterson. Con Noah Hathaway, Barret Oliver, Tami Stronach.
22.10 Alfred Hitchcock presenta: Trappola per due. Telefilm.
22.40 Telegiornale.
22.50 Notte rock.
23.30 Effetto notte.
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Mezzanotte e dintorni.
0.35 Stoccarda, tennis, Coppa Davis (sintesi).

7.00 Patatracc. Cartoni.
8.25 Capitol (180). Serie Tv.
9.30 Inglese e francese per bambini.
10.00 Aspettando mezzogiorno.
10.05 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
13.15 Tg2 Economia.
12.00 Mezzogiorno è... (2.a parte).
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 Quando si ama (495). Serie Tv.
14.45 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
15.50 (Non) entrate in questa casa. Gioco a premi.
16.25 Simpatie canaglie. Telefilm.
17.00 Tg2 Economia.
17.10 Videocomic.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Miami vice, squadra antidroga. Telefilm.
19.30 Il rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport. Mete 2.
20.30 «Guerra di spie». Sceneggiato in tre puntate. Con J. Rochefort, M. Berenson, F. Andreasi (2). «Il fazzoletto azzurro».
22.15 Tg2 Stasera.
22.25 Tg2 Diogene.
23.15 Tg2 Notte.
23.55 Cinema di notte. «IL NUOVO E IL MORTO» (1958). Film di guerra. Regia di Raoul Walsh. Con A. Ray, C. Roberson, R. Massey.

12.00 Invito a teatro. «I diari di Pier Benedetto Bertoli».
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Eurovisione. Stoccarda, tennis, Germania-Svezia, finale Coppa Davis.
18.45 Tg3 Derby. Mete 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Speciale «Chi l'ha visto?». Aggiornamento sui casi delle persone scomparse.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 Corrado Agus risponde a «Telefono giallo». N. 12 «Chi ha ucciso Lolita?».
22.00 Tg3.
22.05 Telefono giallo (2.a parte).
23.05 Ciclo «Lanterna magica». Film di Ingmar Bergman (1) «IL SETTIMO SIGILLO» (1956). Regia di I. Bergman. Con M. von Sidow, G. Bjornstrand, B. Andersevi.
0.50 Tg3 Edicola.
1.00 Vent'anni prima.



Rock Hudson (Retequattro, 20.30).

RAIUNO

La «Storia» fantastica

«La storia infinita» è l'adattamento dell'omonimo romanzo, che è stato un clamoroso best seller, di Michael Ende, autore del libro che criticò in maniera feroce il film di Wolfgang Petersen. La storia è quella di un bambino orfano, che fa vivere attraverso i suoi occhi le avventure di un eroe in erba che cerca di salvare il regno della fantasia dall'invasione del nulla.

Retequattro, ore 20.30

«L'occhio caldo del cielo»

«L'occhio caldo del cielo» è la proposta di Retequattro per le 20.30. E' un film di Robert Aldrich con Kirk Douglas e Rock Hudson, nei panni di un bandito e di uno sceriffo, che da nemici si trasformano in compagni di avventura per aiutare il proprietario di una fattoria a trasferire una mandria nel Texas.

Odeon Tv, ore 20.35

«Supercampo dei cinque Doberman d'oro»

Fred Astaire è un simpatico personaggio che vive di espedienti al limite della legge in «Supercampo dei cinque doberman d'oro», proposto da Odeon Tv alle 20.35. La storia ha per protagonisti cinque doberman, ammaestrati dal personaggio interpretato da Fred Astaire, che vengono per così dire assoldati dalla polizia per catturare un pericoloso gangster.

Raitre, ore 23.05

«Il settimo sigillo» di Bergman

«Il settimo sigillo» inaugura un ciclo di film dedicato a Ingmar Bergman. E' la storia di un crociato che torna nel suo Paese dopo dieci anni. Lo trova devastato dalla peste mentre ad attenderlo c'è la morte. Così lo scorrere del tempo, durante un drammatico viaggio, è scandito da una partita a scacchi tra il protagonista e l'interprete principale di questo film diretto da Ingmar Bergman. Il film è stato presentato al Festival di Cannes '66, dove ha ottenuto il premio del pubblico. In italiano: 1.30, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Montecarlo, ore 16

«Amanti latini» con Lana Turner

Alle 16 da segnalare, su Telemontecarlo, «Amanti latini», un film di Mervyn Leroy con Lana Turner e Ricardo Montalban. La Turner interpreta il ruolo di una ricca ereditiera convinta di essere corteggiata solo per interesse. L'incontro con un affascinante uomo latino la spingerà a rivedere le sue posizioni.

Canale 5, ore 23.05

«Maurizio Costanzo Show»

Il «Maurizio Costanzo Show», nella puntata in onda su Canale 5 alle 23.05, ospiterà Carmine Mancuso, ispettore di polizia di Palermo e membro del Coordinamento antimafia.

Retequattro, ore 22.40

Paul Newman intervistato da «Ciak»

Paul Newman, Francesco Nuti, Oliver and Company, Sylvester Stallone, sono i protagonisti di «Ciak», in onda su Retequattro alle ore 22.40.

1945: con il nome di Fat Man and Little Boy vengono sganciate su Hiroshima e Nagasaki le bombe atomiche che segnano la tragica conclusione del secondo conflitto mondiale: i laboratori di Los Alamos, dove fra il 1943 e il 1945 fu progettata la bomba atomica, sono il set di «Fat Man and Little Boy», il film di Roland Joffe, con Paul Newman inusuale: l'attore americano, da sempre impegnato contro il nucleare, è diventato nel film Leslie Groves, il padre del progetto militare che portò alla costruzione dell'atomica. «Ciak» presenta in anteprima il film e incontra Paul Newman.

APPUNTAMENTI

Oggi a San Daniele «Verdi» natalizio

UDINE — Oggi alle 20.30, nel Duomo di San Michele Arcangelo a San Daniele del Friuli, si terrà il primo «Concerto di Natale» con l'orchestra Spiros Argiris, istruttrice del coro Ine Meisters. Il programma prevede l'esecuzione della «Creazione» di Haydn.

Cinema Lumiere

Non desiderare...

TRIESTE — Al cinema Lumiere di via Flavia 9 è in programma il film di Krzysztof Kielowski «Non desiderare la donna d'altri».

Cinema Rizzoli

Le rivoluzioni

TRIESTE — Da oggi al 22 dicembre il Circolo «Che Guevara», in occasione del Bicentenario della Rivoluzione francese, propone nella sede di via Capitoline 19 (tel. 765057) una rassegna di film sul tema delle rivoluzioni dell'età moderna (oggi alle 18 «Il mondo nuovo» di Scilla, il 21 dicembre alle 18.30 «L'ottobre» di Eizenstein e il 22 dicembre alle 19 «La corazzata Potemkin» di Eizenstein e «Il pellegrino» di Chaplin) e una mostra allestita in collaborazione con l'Istituto di Studi della Cgil.

Alla radio regionale

Quale sceneggiato?

TRIESTE — Lo sceneggiato televisivo è il tema della settimana della trasmissione radiofonica regionale «Indicetrenta», curata di Tullio Durigoni e Fabio Malusa, con la consulenza di Marcello Lenghi, responsabile della struttura di programmazione in lingua italiana della sede regionale Rai per il Friuli-Venezia Giulia.

Oggi alle 11.30 avrà luogo una tavola rotonda conclusiva con numerosi ospiti negli studi di Trieste e di Udine. Gli ascoltatori possono intervenire telefonando allo 040/362909.

Club Cinematografico

X Trofeo Trieste

TRIESTE — Oggi alle 20.30 al Cinema Nazionale avrà luogo la premiazione e la proiezione delle migliori opere partecipanti al X Trofeo Trieste organizzato dal Club Cinematografico Triestino. Ingresso libero.

Festival dei Festival

Weir e Jarmusch

TRIESTE — Prosegue fino al 20 dicembre al cinema Ariston, nell'ambito del X Festival, la programmazione del film di Peter Weir «L'attimo fuggente», mentre alla sala Azzurra debutterà oggi «Mystery Train» (Martedì notte a Memphis) di Jim Jarmusch, premiato a Cannes '89.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/90. Domenica alle ore 16 settimana (turni G) di «Adriana Lecouvreur» di F. Cilea. Direttore Daniel Oren, regia di Alberto Fassini. Martedì alle 20 ottava (turni E).

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/90. Prima rassegna video. Sala del Ridotto. Lunedì alle ore 17.30 «Cenerentola». Inviati biglietteria del teatro.

TEATRO STABILE. POLITEAMA ROSSETTI. Ore 20.30 «turno venerdì» (durata 2h e 30'), il Teatro di Genova presenta «Fisici» di F. Durrenmatt. Regia di Marco Sciaccaluga. In abbonamento: invitando n. 5. Prenotazioni: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

CIRCOLO CHE GUEVARA. Ore 20.30 «Il mondo nuovo» di Ettore Scola, con M. Mastroianni, J.L. Barrault, Hanna Schygulla. Da Parigi a Varennes, dietro il Re fuggiasco, in compagnia di Restif de la Bretonne e G. Casanova. Sarà aperta una mostra fotografica e documentaria sulla Rivoluzione francese, in occasione del Bicentenario. Ed. integrale, ingresso libero.

TEATRO CRISTALLO. Ore 20.30 «Storie d'amore» di Anton Cechov, regia di Francesco Macedonio. Con Ariella Reggio, Laura Tavanti, Mimmo Lo Vecchio, Gianfranco Salletta, Carlo Montagna, Riccardo Canali.

ARISTON. Ore 10 Festival del Festival. Ore 17.30, 22. «L'attimo fuggente» di Peter Weir, con Robin Williams. Il film più amato dell'anno. 8.a settimana.

SALA AZZURRA. 10.o Festival del Festival. Ore 17.30, 19.40, 21.45. Premio per il miglior contributo artistico al Festival di Cannes '89. «Mystery Train» Martedì notte a Memphis di Jim Jarmusch (il regista di «Daunbaldi») con le musiche di Elvis Presley, John Lurie e Tom Waits. «Il mito del rock'n'roll» (il divertimento è irresistibile). (Z. Kezich, Corriere della Sera).

SALA EXCELSIOR. Ore 16, 18, 20, 22.15: «Ghostbusters II». Dan Aykroyd, Bill Murray, Harold Ramis e Sigourney Weaver ritornano all'attacco delle forze maligne che infestano la Grande Mela.

EDEN. 15.00, 22. «Calde voglie insaziabili». Un porno esplosivo V. 18.

GRATTACIELO. 16.30, 22.15: «Johnny il bel... Bello male...» di Michael Keaton, Christopher Lloyd. Si sono persi a New York. L'unico posto più pazzo di loro. Spassoso, divertente, allegro.

MIGNON. 16.30, 22.15: «Johnny il bel... Bello male...» di Michael Keaton, Christopher Lloyd. Si sono persi a New York. L'unico posto più pazzo di loro. Spassoso, divertente, allegro.

MONFALCONE. Stagione cinematografica '89-'90 ore 18, 20, 22 «Scandali» di Michael Caton-Jones con John Hurt, Joanne Whalley-Kilmer, Bridget Fonda.

TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica '89-'90 mercoledì 20 dicembre ore 20.30 Concerto del Trio Leonhardt-Brugger-Bylama. Musiche di Dieupart, Forqueray, Telemann, Bach, Corelli. Biglietteria del Teatro, Utat Trieste.

PORDENONE. CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 28888. «Film sexy». (V. m. 8).

CINEMA TEATRO DON BOSCO. «Un mondo a parte» di C. Menges. Ore 20.30.

TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 28212. «Ghostbusters 2».

CORRONS. «Ombra rossa» di J. Ford, ore 21. Alle ore 20.45: «I cinquant'anni di Ombra rossa» sui luoghi del mito film con le diapositive illustrate da Carlo Gherbicek autore di Dove Hollywood creò il West.

CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385. «Johnny il bello».

SAN VITO. AUDITORIUM. CENTRO CIVICO. «Una donna in carriera». Ore 20.30.

SACILE. CINEMA ZANCANARO. «Amori in corso» di G. Bertolucci. Ore 21.

8.a settimana all'ARISTON. L'ATTIMO FUGGENTE di Peter Weir, con Robin Williams.

NUOVOALCIONE. Le cose cambiano. Ultimo giorno!

TEATRO STABILE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA / TEATRO DI GENOVA. POLITEAMA ROSSETTI.

PROGETTO DÜRRENMATT. con Ferruccio De Ceresa, Ugo Maria Morosi, Sebastiano Tringali, Giorgio Giorgi, Attilio Cucchi, Massimo Mesculini, Rosanna Naddo, Maggiorino Porta, Marco Sciaccaluga, Marco Avogadro, Maurizio Cecchini, Narcissa Bonetti, Rachel Chers.

Regia di MARCO SCIACCALUGA. Sabato 16 dicembre 1989, ore 16. OPERAZIONE VEGA e SERA D'AUTUNNO (DUE ATTI UNICI). Mercoledì 20 dicembre, ore 17.30. LA MORTE DELLA PIZIA (ATTO UNICO). — INGRESSO LIBERO —

la pubblicità è notizia per la pubblicità rivolgersi alla Società Pubblicità Editoriale

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 20.57, 22.57.
 Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
 6.07: Ondaverde per chi viaggia: 6.32: Pack settimanale della Terza età: 6.40: Cinque minuti insieme: Il latino intorno a noi: 6.45: Ieri al Parlamento: 7.40: Quotidiano del Gr1: 9: Gianni Bischi conduce Radio anch'io: 10.30: Canzoni nel tempo: 11: Gr1 Spazio aperto: 11.10: «Storia di una dinastia brahmana» (9) di B. Longhi e A. Parrilla: 11.30: Dedicato alla donna: 12.03: Via Asiago Tenda: 13: Ondaverde weekend: 13.20: Musica ieri e oggi: 14.03: Angels: 14.44: Sportello viaggi: 15: Gr1 Business: 15.05: Gr1 Transatlantico: 16: Il paginone: 17.30: Radiouno jazz '89: 17.55: Ondaverde camionisti: 18.05: Obiettivo Europa: 18.30: Pagine operative: 19.15: Gr1 sport, Mondo motori: 19.25: Ascolta la sa sera: 19.30: Audiodisco: 20.20: Mi racconti una fiaba? 20.30: Radiouno sergata venerdì, musica sinfonica: 10.o concerto Stagione sinfonica pubblica '89-'90, dirige Salvatore Accardo, negli intervalli (ore 12 e 13) Gr1 Flash, (ore 21.47 c.) Interviste e commenti: 22.45: Oggi al Parlamento: 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini: 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

15: Stereouno: 15.30-16.30: Gr1 in breve: 18.56-22.57: Ondaverdeuno: 19: Gr1 sera: 19.15: Gr1 sport mondo motori: 21.03: Stereodrome: 22.49: Stereodrome: 23: Gr1 ultima edizione.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
 Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 19.30, 21.30, 23.30.
 6: Il buongiorno di Radiodue: 7: Bollettino del mare: 8: Un poeta un attore: 8.15: Radiodue presenta: 8.45: Bollettino della neve: 8.48: «La famiglia Birillo»: segue (ore 9.10 circa) Taglio di Terza: 9.34: Un filo d'aria: 10.30: Radiodue 3151: 12.10: Gr2 regione: 12.45: E. Amato Antesi presenta: Impara l'arte: 14.15: Programmi regionali: 15: «Diario di un curato di campagna» di Georges Bernanos, lettura integrale a più voci diretta da Sandro Rossi: 15.30: Gr1 Economia. Bollettino del mare. Media delle valute: 15.37: Pomeridiana: 17.32: Tempo giovani: 18.32: Il fascino discreto della melodia: 19.50: Speciale Gr2 cultura: 19.57: Le ore della sera: 21.30: Le ore della notte: 22.19: Panorama parlamentare: 22.30: Gr2 Ultime notizie e Bollettino del mare: 22.50: Le ore della notte: 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: Studiudue: 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash: 16.05: I magnifici dieci: 18.05: Hit parade: 19.26-22.57: Ondaverde: 19.30: Radiosera: 19.50: Stereodueclassici: 21.02: Fm musica: 21.03: Hit parade, disconovità: 22.30: Ultime notizie: 23: D.J. mix. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
 Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 18.45, 20.45, 23.53.
 6: Preludio: 6.45: Sui giornali di oggi: 7.30, 10.45: Il concerto del mattino: 7.30: Prima pagina: 10: Il filo di Arianna: 11.45: Succede in Italia: 12: Foyer: 14.15: Pomeriggio musicale: 14.45: Succede in Europa: 14.53: I fatti della cultura: 14.58: Un libro al giorno: 15.45: Orione: 17.30: Storia dell'Università di Bologna: 17.50-19.45: Scatola sonora: 19: Terza pagina: 21: La tastiera dal Barocco al Novecento (8): 21.45: Dalla chiesa di S. Maria Maggiore di Avigliano: Associazione musicale contrattamenti: «Tarate de corda 1989», il liuto nella musica italiana: 22.20: Selezione da Terza pagina: 22.50: Concerto jazz: 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3: 23.58: Chiusura.

STEREOTRE

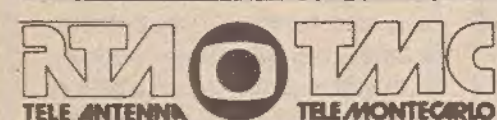
23.31: Dove il si suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa: 24: Il giornale della mezzanotte: 0.35: Intorno al giradischi: 1.08: Lirica e sinfonica: 1.38: Italiani graffiti: 2.06: Applausi a... 3.06: Juice box: 4.06: Vai col liscio: 5.06: Finestra sul golfo: 5.45: Il giornale dell'Italia, Ondaverde notte.

Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio: 11.30: Undicetrenta: 12.35: Giornale radio: 14.30: Un racconto per l'autunno: 15: Giornale radio: 15.15: Nordest spettacolo: 15.45: Cinema e dintorni: 18.30: Giornale radio.
 Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: L'ora della Venezia Giulia - Notiziario: 15.45: Voci e volti dell'Isola.
 Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario - Gr 7.20: Il nostro buongiorno: 8: Notiziario e cronaca regionale: 8.10: Ecologia (replica): 9: Il folklore dei popoli jugoslavi: 9.25: Annottazione: 9.30: Revival: 10: Notiziario e rassegna della stampa: 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica: 11.30: Blues: 12: Dal mondo del cinema: 12.40: Musica corale: 13: Segnale orario - Gr: 13.20: Ingresso piano: 14: Notiziario e cronaca regionale: 14.10: L'angelino dei ragazzi: «Nero su bianco»: 14.30: Da Muggia a Duino: 15: Intermezzo musicale: 15.10: Avvenimenti culturali: 16: Noi e la musica: 17: Notiziario e cronaca culturale: 17.10: Romanzo d'appendice. Fran Salek Finzgar: «Nel sole della libertà»: 17.25: Onda giovane: 19: Segnale orario - Gr: 19.20: Programmiodomani.

gamma radio che musica!



9.00 Breakfast: Rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast (r.).
10.15 Il giudice: Telefilm.
10.45 Terre sconfinite: Telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.30 Il fiume scorre lento: Miniserie.
13.30 Oggi: Telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.15 Pianeta basket.
14.30 Clip clip. Musica, videoclip.
15.00 Snack: Cartoni animati.
15.30 Giogirodromo, gioco d'avventura.
16.00 Cinema: «AMANTI LATINI», commedia.
18.00 Tv Donna.
19.15 Tele Antenna Notizie. Speciale Regione. Caledoscopo alabardato.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
21.30 Matlock: Telefilm.
21.30 Mondocalcio.
22.50 «Piccolo domani». Tele Antenna, ultime notizie.
23.05 Stasera sport.
24.00 Film: «LA SCELTA».



7.00 Telefilm: Fantasilandia.
8.00 Telefilm: Hotel.
9.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
9.30 Rubrica: Cerco e offro.
10.00 Rubrica: Visita medica.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis, conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Carl genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco del 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
20.35 Show: Finalmente venerdì. Presenta Johnny Dorelli.
23.05 Maurizio Costanzo Show.
0.55 Rubrica: Sogni d'oro, con Fiorella Pierobon.
1.05 Telefilm: Lou Grant.
2.00 Telefilm: Petrocelli.



7.00 Caffelatte: Cartoni animati.
8.30 Telefilm: Cannon.
9.30 Telefilm: Operazione ladro.
10.30 Telefilm: Agenzia Rockford.
11.30 Telefilm: Simon e Simon.
12.33 Telefilm: T. J. Hooker.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: DeeJay television.
15.30 Telefilm: Batman.
16.00 Bim, bum, bam: Cartoni animati.
18.33 Telefilm: A-Team.
19.30 Telefilm: I Robinson.
20.00 Telefilm: Cristina.
20.30 Telefilm: Classe di ferro. «Una foresta americana».
22.00 Telefilm: Valentina (v.m. 14). «Ciao Valentina».
22.30 Sport: Calcioamania.
23.30 Basket Nba, regular season '89/'90: Utah-Atlanta.
1.10 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
2.10 Musicale: DeeJay television.



12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.41 Teleromanzo: Sentieri.
14.35 Teleromanzo: Topazio.
15.30 Teleromanzo: La valle dei pini.
16.00 Telenovela: Veronica, il volto dell'amore.
17.00 Teleromanzo: General hospital.
18.02 Teleromanzo: Febbre d'amore.
19.00 Show: C'eravamo tanto amati.
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «L'OCCHIO CALDO DEL CIELO». Con Rock Hudson, Kirk Douglas. Regia di Robert Aldrich. (Usa, 1961), western.
22.40 Ciak, settimanale di cinema.
23.30 Attual

MARCO

REDDITO FISSO			
TITOLI	Quot.	Var. %	
Buoni del Tesoro poliennali			
BTp gen 91-92,5%	99,7	0,0	
BTp gen 10-12,5%	99,5	0,0	
BTp feb. 91-92,5%	99,5	0,0	
BTp feb. 10-12,5%	100,25	0,0	
BTp mar. 91-92,5%	100,25	0,0	
BTp mar. 10-10,5%	99,25	0,0	
BTp mar. 90-12,5%	99,4	0,0	
BTp 15 mar. 10-10,5%	99,3	0,5	
BTp apr. 91-91,5%	99,2	0,20	
BTp apr. 10-10,5%	99,15	0,0	
BTp mag. 90-12,0%	103,0	0,0	
BTp 15 apr. 10-10,5%	99,2	0,5	
BTp mag. 90-11,5%	99,8	-0,05	
BTp mag. 90-10,5%	99,6	-0,10	
BTp mag. 88-90 10,5%	98,8	-0,10	
BTp giu. 90-10,5%	98,7	0,71	
BTp giu. 10-10,0%	99,5	0,0	
BTp 16 giu. 90-10,5%	98,75	0,0	
BTp lug. 89-90,5%	98,95	0,05	

15.9	BTP ago. 5
13.7	BTP ago. 5

BTP set 90 11,25%	98,75	0,00
BTP ott 90 9,25%	97,7	-0,05
BTP ott 90 11,50%	98,7	-0,05
BTP nov 90 9,25%	97,7	0,05
BTP dic 90 9,25%	97,6	-0,31
BTP mar 91 12,50%	101,1	-0,20
BTP apr 91 9,25%	94,1	0,21

21,1	BTP feb. 9
22,4	BTP mar.

BTP apr. 92 11,00%	94,95	0,00
BTP mag. 92 9,15%	93,55	-0,11
BTP mag. 92 11,00%	94,8	-0,11

BTP lug. 92 11,50%	95,85	-0,10
BTP ago. 92 11,50%	95,5	0,21
Certificati di credito del Tesoro		
CCT gen. 90 USL	99,9	0,05
CCT lug. 90	99,9	0,00
CCT ago. 90	99,75	0,00
CCT set. 90	99,7	0,00
CCT ott. 90	99,75	0,00
CCT 22.90	100,95	-0,10

CCT nov 90	99.85	-0.05
CCT dic 90	101.2	0.00
CCT 18 dic 90	100	0.00
CCT gen 91	101.05	-0.05
CCT 17 gen 91	99.8	0.05
CCT feb 91	101.05	0.05
CCT 18 feb 91	98.65	-0.91
CCT mar 91	100.25	0.05
CCT 18 mar 91	99.45	-0.15
CCT apr 91	100.35	0.05
CCT may 91	100.5	0.10
CCT giu 91	100.65	0.00
CCT lug 91	100.4	-0.05
CCT ago 91	100.1	0.00
CCT set 91	100	0.05
CCT ott 91	100.05	-0.10
CCT nov 91	100.15	-0.05
CCT dic 91	100.15	0.00

CCT feb 92	99.1	0.00
CCT 18 apr 92	97.85	-0.05
CCT 19 mag 92	97.4	0.05
CCT 20 iug 92	97.85	0.00
CCT 19 ago 92	98	0.00
CCT nov 92	97.95	0.00
CCT dic 92	98.15	0.00
CCT gen 93	97.3	0.00
CCT feb 93	97.2	0.05

CCT mar 93	96.95	0.10
CCT apr. 93	96.8	-0.10
CCT mag 93	98.2	0.05
CCT ago 93	98.3	0.10
CCT 18 set 93	90.2	0.00
CCT 18 set 93	95.5	-0.10
CCT ott 94	98.2	0.00

—	CCT mar 9
34.8	CCT apr 9

DCT aug 95	93.45	0.00
DCT lug 95	94.5	-0.11
DCT ago 95	93.65	-0.16
DCT set 95	93.85	-0.2*
DCT oit 95	94.45	0.11
DCT nov 95	94.8	0.16
DCT dic 95	95.3	0.10
DCT gen 96 CV	96	0.00
DCT feb 96	94.75	0.00
DCT mar 96	94.25	0.00
DCT apr 96	93.55	0.00
DCT lug 96	93.95	0.05
DCT ago 96	93.45	0.21
DCT set 96	93.5	0.00
DCT oit 96	93.25	-0.05
DCT nov 96	93.45	0.00

0.08	CCT gen. 9
0.03	CCT feb. 9

CCT mar 97	93.2	0.05
CCT apr. 97	92.75	-0.05
CCT mag. 97	93.05	0.16
CCT jun. 97	93.7	-0.05
CCT lug 97	93	0.00
CCT ago 97	93.05	0.16
CCT set 97	96.15	-0.16
CCT ECU 83-90 11.50%	100.9	0.59
CCT ECU 84-91 11.25%	101.95	0.09
CCT ECU 84-92 10.50%	100.5	-1.09
CCT ECU 85-93 9.60%	97.45	0.15

-0.07	OCT ECU 8
-0.07	OCT ECU 8
0.00	

ECT ECU 86-94 6,90%	87,45	0 00
ECT ECU 87-94 7 75%	89,2	2 02
CTR 83-93 2,50%	84,75	0 18
CTS 20 mag 91	90,95	-0 05
CTS 22 giu 91	90,5	0 44
CTS 18 mar 94	73,2	0 00
CTS 21 apr 94	72,5	0 97

0.09	Az. Aut. FS
0.08	Az. Aut. FS
0.07	Az. Aut. FS

Az. Aut. FS 85-92 1	104	0.38
Az. Aut. FS 85-92 2	100	0.15

Aut FS 85-2000	98,9	0 00
Aut FS 87-92 1*	99,75	0 05
Inel 72-92 7,00%	92,9	0 22
Inel 73-93 7,00%	92,3	0 00

-0,06	Enel 83-90
-0,38	Enel 84-92

Cnel 84-93 3 ^a	107,3	0,09
Cnel 84-93 4 ^a	107,1	0,00

Enet 85-95	100.65	0.00
Enet 85-2000 2 ^a	99.4	0.05
Enet 85-2000 2 ^a	100.0	0.00

0,04	Enel 86-93
0,07	Enel 86-93
0,10	Enel 86-93

nel 87-93 3 ^a	99,8	0 00
nel 87-94 1 ^a 9,25%	87,8	0 23

in el 87-94 2 ^a	99,7	0,00
in el 88-94 1 ^a	99,5	0,20

0,00	Obbligazioni
-0,30	Fin. Breda

Alitalia 84-90 5,90%	127,4	0,63
Bancoroma 87-92 7,00%	100,3	0,05

Stet 84-91 5.75%	216,1	0,51
Fivetti 87-94 6.37%	79	1,01

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var %
5.03.00	87	07.403	0.00%

5-06-90	179	94,595	-0,10%
---------	-----	--------	--------

Rendimenti indicativi)

A wide, shallow river or lake with a grassy bank in the foreground and a line of trees in the background. The water is calm, reflecting the sky. The trees are silhouetted against a light sky. The overall scene is peaceful and natural.

SUPERMARCO

Resiste il dollaro all'impennata della valuta tedesca

ROMA — Prosegue senza cedimenti la corsa al rialzo del marco all'interno del sistema monetario europeo, nonostante il dollaro, almeno durante la mattinata, in Europa abbia segnato un recupero tecnico. Il mercato valutario registra infatti una forte tensione per una serie di fattori negativi concomitanti.

Il volume degli scambi, con l'approssimarsi della chiusura dell'anno, è ormai ridotto al 70% delle contrattazioni normali e sta provocando fluttuazioni che gli operatori definiscono «esagerate» tra le monete che aderiscono al Serpente monetario. In particolare, la forza del marco sta schiacciando le valute più deboli dello Sme verso, la soglia d'intervento. Di contro, il biglietto verde ha beneficiato — fin dall'apertura delle piazze europee — della ricopertura di posizioni corte e degli aggiustamenti avvenuti sui cambi incrociati sul marco, soprattutto contro il franco svizzero.

Al fixing di Milano, comunque, il dollaro sale di ben 9 lire a 1295,5 lire dalle 1284,5 di mercoledì, mentre il marco a Milano come si accennava — incrementa la sua solidità passando a 744,76 lire dalle 743,5 segnate in precedenza. Si tratta del valore più elevato segnato dalla valuta tedesca su quella italiana dal 14 novembre del 1988, quando il marco era stato indicato a 744,76 lire.

A Francoforte si conferma la ripresa del dollaro, fissato ieri mattina a 1.736,15 marchi rispetto a 1.726,50 di mercoledì. Al fixing di Francoforte la Bundesbank non è intervenuta, né sono state prese decisioni rilevanti — in tema di tassi tedeschi — nel corso della riunione settimanale del consiglio direttivo dell'istituto tedesco. Tuttavia il governatore della Bundesbank (nonché neo-presidente delle banche centrali europee) al termine della riunione ha dichiarato che non prevede nell'immediato futuro un riallineamento all'interno dello Sme.

Un'opinione che sembra essere condivisa anche dalla Banca d'Italia, che ieri mattina al fixing di Milano ha venduto un piccolo ammontare di dollari (5 milioni su un totale di 139,5 milioni di unità americane scambiate), mentre non è intervenuta affatto sul fixing del marco, al quale sono stati scambiati 90 milioni dell'unità tedesca. La discesa della lira sulla moneta tedesca viene quindi accompagnata dall'istituto di via Nazionale con un controllo attento, ma senza interventi diretti.

AUDIZIONE DEL MINISTRO CARLI

Bnl: «Roma sapeva di Atlanta»

In due memorie partite dalla direzione centrale si citano i contratti stipulati dalla Danieli

Servizio di

Lucio Tamburini

ROMA — Il buco aperto nei conti della Bnl dalle operazioni «occulte» della filiale di Atlanta è arrivato a quasi 3.800 milioni di dollari secondo gli ultimi accertamenti. E anche a Roma qualcuno doveva sapere come stava andando le cose nella vicenda dei finanziamenti delle operazioni della ditta «Danieli» di Udine. Queste le novità emerse dall'audizione del ministro del Tesoro Guido Carli, ieri davanti alla commissione finanze del Senato, impegnata a decidere sulla proposta avanzata dai senatori comunisti e della sinistra indipendente per l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sull'intera vicenda.

«Esistono elementi che fanno ritenere non probabile l'eventualità di interessi e vantaggi personali degli autori delle illecite operazioni della filiale», ha detto Carli. E, per quanto riguarda il coinvolgimento di responsabilità di funzionari e dirigenti degli uffici centrali della Bnl, il ministro ha confermato che i nomi sono tutti indicati nei verbali ispettivi inviati dalla



Banca d'Italia al procuratore della Repubblica di Roma. Il voluminoso dossier è già infatti sul tavolo del capo dell'ufficio, Ugo Giudice, che ha discusso degli sviluppi della inchiesta penale con il suo aggiunto, Michele Coiro, e il sostituto, Gianfranco Mantelli. Il più stretto riserbo è naturalmente mantenuto sui nomi indicati nel rapporto della Banca d'Italia e si esclude, negli ambienti della procura, che per ora possa essere emersa comunicazione di garanzia alla volta dei funzionari «indagati». Sono formalità, infatti, che secondo il nuovo codice di procedura scattano al momento in cui si decidono atti istruttori, come interrogatori o perizie. Ma precise responsabilità sono state indicate da Guido Carli in Sena-

Il ministro del Tesoro (foto) ha comunicato che il buco causato dalle operazioni «occulte» della filiale canadese è di 3.800 milioni di dollari: «I nomi dei funzionari coinvolti - ha detto - sono indicati nei verbali ispettivi di Banca d'Italia. Esistono elementi che fanno ritenere non improbabili interessi personali»

to, sulla base delle dichiarazioni rese dall'ex direttore della filiale della Bnl di Atlanta, Chris Drogoul. Riguarderebbero «un condirettore addetto all'area finanza della direzione centrale» che ha trasmesso a Drogoul «due memorie sul contenuto dei contratti stipulati dalla «Danieli» e dal committente iracheno». Per di più ci sarebbe notizia di alcuni «prefinanziamenti», operati dalla filiale di Atlanta, in un telex del dicembre 1988, inviato dalla Bnl di Hong Kong a quella di Atlanta. Ma anche, in copia, all'area finanza di Roma e nel Nordamerica.

«Nel corso degli interrogatori resi davanti all'Atorney di Atlanta — ha affermato ieri Carli — Drogoul ha dichiarato che il citato condirettore dell'area finanza della direzione centrale avrebbe esercitato su di lui pressioni perché l'operazione «Danieli» venisse inserita nel relativo «agreement» e che due impiegati della direzione centrale medesima erano a conoscenza degli artifici contabili usati presso la filiale di Atlanta». Ce ne sarebbe abbastanza, quindi, per configurare precise responsabilità penali che vanno al di là della semplice omissione di vigilanza ventilata nei mesi scorsi a carico di dirigenti della Bnl romana. Anche se, pure ieri, Carli non ha mancato di sottolineare che i fatti sono avvenuti da «un contesto di debolezza della situazione organizzativa» della Banca impegnata negli ultimi due anni in un processo di riorganizzazione. Un pro-

cesso che avrebbe portato, sempre secondo Carli, a un obiettivo «indebolimento delle strutture e di affievolimento dei controlli interni». Una giustificazione, però, che non varrebbe per la questione della «Danieli», stando sempre alle notizie fornite ieri da Carli. Subito dopo l'esplosione in agosto della vicenda di Atlanta, la ditta di Udine ne aveva segnalato le implicazioni italiane: il 5 settembre aveva infatti reso noto che risultavano «confermate» dalla filiale della Bnl di Udine due lettere di credito irachene e che, fin dall'inizio, le disposizioni sulla canalizzazione del finanziamento attraverso la filiale di Atlanta erano partite dalla direzione centrale di Roma. Il ministro del Tesoro ha anche toccato la spinosa questione delle presunte forniture di armi e materiale strategico all'Irak connesse con le «anomalie» della filiale di Atlanta. I pagamenti relativi a questa partita ammontano a 116 milioni di dollari e la «documentazione si è rivelata lacunosa». Ma, per quello che si può capire, non sono «emersi elementi certi comprovanti la natura bellica dei beni forniti».

ANNUNCIO DI RUGGIERO
Meno rossi del previsto i conti con l'estero

ROMA — La bilancia commerciale '89 molto probabilmente chiuderà i conti con un deficit più alto rispetto all'88 (18.000 miliardi contro 15.000), ma meno pesante del previsto. Lo ha annunciato il ministro del Commercio con l'estero, Renato Ruggiero, all'assemblea nazionale della Federexport, svoltasi nei saloni della Confindustria. Il ministro ha ricordato come le previsioni dei mesi scorsi tendevano a un deficit annuo tra 20 e 22 mila miliardi. A ottobre del 1989 la bilancia commerciale ha chiuso con un passivo di 15.500 miliardi (+4 mila miliardi rispetto ai primi dieci mesi dell'88). I quattro mila miliardi in più sono dovuti per 3.600 miliardi al maggior disavanzo energetico, dovuto per due terzi all'aumento del petrolio e alla rivalutazione del dollaro. Alla Federexport, l'associazione che raggruppa 155 consorzi di piccole e medie imprese che esportano i loro prodotti all'estero, fanno capo 6.800 aziende consorziate, con 300 mila dipendenti occupati, che rappresentano circa il 9-10% dell'export complessivo italiano. Questi consorzi rivolgono le loro esportazioni soprattutto al mercato dei paesi Cee e Osee (89%), mentre maggiori difficoltà si riscontrano con i Paesi dell'Est europeo (solo il 3%). Su questo tema il ministro Ruggiero ha confermato la volontà del governo di aprire maggiormente i canali di commercio con l'Europa orientale. Il ministro ha dichiarato di voler «presentare in uno dei prossimi Consigli dei ministri un d.d.l. per la costituzione di una finanziaria mista pubblico-privata per favorire la creazione di società miste». Per Ruggiero, si potrebbe cominciare con la Polonia e l'Ungheria, concedendo a queste società miste finanziamenti agevolati al tasso del 6%.

MA IL POLO CHIMICO SEGNA IL PASSO

Scambio di prodotti e attività tra la Snia Bpd e l'Enimont

Servizio di

Giovanni Mediolani

MILANO — Mentre sul polo chimico continuano a gravare pesanti nubi legate alla difficile approvazione del decreto sugli sgravi fiscali per le fusioni industriali, Lorenzo Necci, presidente dell'Enimont, ha concluso uno degli accordi più annunciati della storia della chimica italiana. La Snia Bpd ha ceduto all'Enimont le produzioni relative alle fibre acriliche e alle fibre di poliestere, mentre il polo chimico ha ceduto alla società del gruppo Agnelli le proprie attività relative alle fibre poliammidiche (filo di nylon per calze da donna, indumenti intimi e sportivi), all'acetato di cellulosa, quelle delle pellicole (film) di nylon e il settore dei prodotti per il trattamento delle acque. L'accordo siglato da Necci e

dai presidenti della Snia Demetrio Corradi prevede lo scambio di stabilimenti e attività che hanno un valore complessivo di circa 500 miliardi di fatturato annuo, e non prevede nessuno scambio di denaro. La Snia cederà attività nell'acrilico per circa 150 miliardi e nel poliestere per circa 70, con gli stabilimenti di Villa Cidro (Cagliari), Napoli e una parte di quello di Cesano Maderno (Milano). L'Enimont metterà sul piatto circa 130 miliardi di produzione di fibre poliammidiche, 40 di acetato e 80 tra produzione di film, di trattamento delle acque e gli stabilimenti di Pisticci, in Puglia, di Veroli, di Forlì e quello della Predeco (trattamento acque) a Terni. L'accordo sarà operativo dai primi mesi del '90. Non si è realizzata, dunque, la grande fusione fra le tre principali società italiane

che operano nel campo delle fibre sintetiche e artificiali (Snia fibre, Enichem fibre e Montefibre), che sembrava uno degli obiettivi strategici del polo, ma solo uno scambio di produzioni che rafforza le due società rimaste in gioco (il polo e la Snia) nelle rispettive aree di specializzazione, secondo gli accordi del marzo scorso, quando era stata firmata una lettera d'intenti. «Con questa razionalizzazione — spiegano all'Enimont — il polo chimico conferma la sua posizione di primo attore mondiale nel campo dell'acrilico, con il 38% del mercato europeo e il 12% di quello mondiale. Nel poliestere passa dal 13% al 14% del mercato europeo. La Snia, a sua volta, diventa leader europeo nella produzione di fibre poliammidiche, passando dal 9 al 12% del mercato».

DA 585 A 975 MILIARDI

Alitalia aumenta il capitale mentre la flotta si rinnova

ROMA — L'assemblea degli azionisti dell'Alitalia ha approvato a larghissima maggioranza l'aumento del capitale sociale da 585 miliardi a 975 miliardi mediante l'emissione di 390 milioni di azioni ordinarie del valore nominale di 1000 lire ciascuna con godimento 1 gennaio '90. Le azioni saranno offerte in opzione agli azionisti in ragione di una azione per azione posseduta a ogni tre azioni possedute ordinarie di categoria A, privilegiate di categoria B e di risparmio, previa sistemazione delle perdite registrate al 30 giugno '89 mediante utilizzo di riserve. Le nuove azioni saranno dotate di un warrant, che avrà circolazione separata dal certificato azionario, valido per acquistare dall'Iri, che si è impegnato a costituire un' apposita gestione speciale, azioni privilegiate Alitalia in quantità pari al 50% delle nuove azioni. Al consorzio

aderiranno primari istituti di credito ed enti finanziari non creditizi, fra i quali Mediobanca. L'ultimo aumento del capitale Alitalia fu approvato nel 1987. L'aumento del capitale, approvato ieri si è reso necessario per far fronte ai nuovi, pesanti impegni che la compagnia di bandiera dovrà affrontare nei prossimi anni, anche alla luce della deregulation e del mercato comune. Nella relazione del consiglio di amministrazione si individuano i due gruppi di impegni per l'Alitalia, in gran parte già decisi e autorizzati, che ammontano complessivamente a circa 5.900 miliardi per il periodo 1989-93, i due terzi garantiti da finanziamenti interni. Il primo fronte, che prevede impegni per 3.400 miliardi, è quello della flotta, è previsto l'ingresso di 53 nuovi aeromobili (un 747, otto MD11, cinque A300, trentanove

MD82) di cui 48 destinati allo sviluppo e 5 alla sostituzione di altrettanti DC9. Il secondo gruppo denominato extra-flotta vede fra gli altri la costruzione della nuova officina motori, l'impianto di manutenzione Ati, gli hangar per gli aeromobili a 200 posti, le infrastrutture aeroportuali, la nuova palazzina uffici di Fiumicino e investimenti in elettronica. L'amministratore delegato della compagnia di bandiera, Giovanni Bisignani, ha detto che dopo mesi di perdite, il secondo semestre '89 registrerà una significativa inversione di tendenza: i 119 miliardi registrati al 30 giugno saranno sensibilmente ridotti. Nel primo semestre il traffico passeggeri è aumentato del 14,1% contro il 7% della media lata, mentre per le merci l'incremento è stato oltre il 10% contro l'8% delle compagnie internazionali.

IN PORTO L'OPERAZIONE DELL'IFIL

Kredietbank (Lussemburgo) nella finanziaria di Agnelli

TORINO — L'Ifil, finanziaria del gruppo Agnelli, si appresta a chiudere definitivamente la complessa operazione per l'acquisto della Galbani e compie un altro passo verso l'internazionalizzazione del suo capitale. Dopo la Daiwa, la Findim di Fossati (Star) e l'investitore istituzionale del Kuwait, il Pifis, l'Ifil ha infatti un nuovo socio: il Kredietbank Sa Luxembourg. Il suo ingresso avverrà attraverso un nuovo aumento di capitale di complessivi 93,1 miliardi di lire, riservato appunto al Kredietbank. L'operazione è stata definita dal consiglio di amministrazione, che la sottoporrà all'assemblea straordinaria degli azionisti il 30 gennaio prossimo (eventualmente in seconda convocazione il giorno successivo) ed è da collegare all'accordo che ha portato, nel luglio scorso, all'acquisizione della Galbani da parte dell'Ifil. L'intesa stabiliva infatti che la

finanziaria di Agnelli potesse richiedere a Kredietbank di utilizzare parte del prezzo incassato, fino a 100 miliardi di lire, per sottoscrivere azioni ordinarie e/o di risparmio Ifil di nuova emissione. Verranno quindi emesse 6.500 azioni ordinarie e 11.500.000 azioni di risparmio, rispettivamente ai prezzi di 7.600 lire e di 3.800 lire (pari a 2,9 per cento del capitale ordinario ed al 5,3 per cento delle azioni di risparmio). Al termine dell'aumento di capitale riservato alla Kredietbank, il capitale ordinario Ifil sarà così ripartito: 50,5 per cento all'Ifil, 6,7 per cento al Pifis, 5,7 alla Findim di Fossati, il 2,9 alla Kredietbank, l'1,5 alla Daiwa, mentre rimarrà sul mercato il 32,7 per cento. Nelle valutazioni dei prezzi delle azioni, che saranno emesse per varare l'aumento di capitale, il consiglio di amministrazione — è specificato nel comunicato diffuso dalla società — ha considerato i risultati de-

rivanti dalla valutazione patrimoniale della società e ha tenuto conto, inoltre, dell'andamento dei corsi di borsa nell'ultimo semestre. Il consiglio di amministrazione dell'Ifil ha anche deciso di convocare l'assemblea in seduta ordinaria per deliberare in merito alla richiesta di quotazione delle obbligazioni e dei warrant recentemente emessi e per essere autorizzato ad acquistare azioni proprie ordinarie e/o di risparmio e warrant per sottoscrivere azioni ordinarie e di risparmio per un importo massimo di 60 miliardi di lire. Tale delibera — è detto nella nota — sostituirà quella precedente del giugno '89 (che prevedeva un limite di 15 miliardi, già utilizzato per 6,5 miliardi) modificando l'importo e l'ambito della autorizzazione, a causa dell'aumento del numero e del tipo di titoli della società in circolazione a seguito dei recenti aumenti di capitale.

Riapertura Emissione

NOVEMBRE '89

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

● I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.

● I certificati di durata quinquennale hanno le stesse caratteristiche finanziarie di quelli emessi il 1° novembre; essi sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.

● La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,85% lordo, verrà pagata il 1° 5.1990.

● Poiché i certificati hanno godimento 1° novembre 1989, all'atto della sottoscrizione dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.

● Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.

● Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.

● I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione

il 18 e il 19 dicembre

Prezzo di emissione

Durata anni

Rendimento effettivo su base annua

Lordo

Netto

97,75%

5

14,86%

12,96%

CONGRESSO NAZIONALE DELL'ACRI

No del Tesoro alla Supercassa

La proposta del presidente Mazzotta si è infranta contro una serie di veti

Servizio di

Toni Capitani

FIRENZE — E' probabile che vada a stemperarsi in una soluzione compromissoria la rumorosa diatriba che ha acceso mercoledì la prima giornata di lavori del congresso nazionale dell'Acri, l'associazione italiana delle Casse di Risparmio. La proposta del presidente Roberto Mazzotta di far confluire tutte le Casse in un grande network nazionale capace di affrontare la sfida dell'Europa, pur lasciando a ogni singolo istituto identità propria e autonomia operativa, era stata contestata da alcuni presidenti socialisti. Ieri l'intenzione più diffusa appariva invece quella di attenuare i contrasti, ricercando una via buona per tutti, tale da appiattare possibilmente alla conclusione delle assise fiorentine con una mozione unitaria. Sembra proprio, insomma, che il network nazionale di Mazzotta non si farà, e si procederà invece per aggregazioni territoriali tra Casse con caratteristiche e interessi omogenei, come volevano i socialisti. Ipotesi del resto caldeggiata mercoledì da Vincenzo Desario della Banca d'Italia, e ribadita ieri dal sottosegretario al tesoro Sacconi (il ministro Carli è d'accordo, ha detto). Così, mentre i socialisti ribadivano la propria posizione per voce di Fabrizio Cicchitto, responsabile del problema del credito nel Psi, la pattuglia di amministratori democristiani (di gran lunga la più numerosa nel sistema delle Casse) si è data da fare per raddrizzare il tiro sulla proposta di Mazzotta. Come ha detto il presidente della Cassa di Bologna, Gianluigi Sacchi Morsiani, non era il caso di fare tanto rumore



perché Mazzotta il suo network non l'aveva proposto «per domattina», ma solo come ipotesi alla quale arrivare comunque con gradualità, passando per aggregazioni a livello inferiore. Piuttosto Sacchi Morsiani, che è anche presidente dell'Istituto di credito delle Casse di Risparmio (Iccri), ha ricordato la funzione di questo ente e il ruolo che potrebbe svolgere in una prospettiva unificante. Altri hanno teso a illustrare

Il numero uno dell'Acri (foto)

ha trovato numerosi oppositori.

Emerge il progetto di aggregare

Casse con interessi omogenei

la proposta di Mazzotta come «intenzionalmente provocatoria», per dar esca a un dibattito vero e non rituale. E tutti hanno finito per ripiegare su quell'ipotesi di aggregazione per contiguità sostanziale di fatto anche dalla Banca d'Italia e dal governo. Molti degli amministratori democristiani, d'altra parte, non erano d'accordo con il presidente già alla vigilia del congresso: non lo era il presidente della Cassa di Genova Gianni Dagnino, non lo

era quello della Cassa torinese Enrico Filippi, questi ultimi già avviati in esperienze di unificazione a livello locale o interregionale. A tagliare sulla contesa ha provveduto poi Luigi Grillo, relatore alla commissione finanza della Camera: inutile accapigliarsi sulle ipotesi dell'organizzazione futura delle Casse, ha detto, finché non ci saranno gli strumenti per la riforma, primo fra tutti quella legge Amato che prevede la trasformazione delle Casse

in società per azioni. Ha anche annunciato, Grillo, che il disegno di legge già approvato in commissione potrebbe approdare alla Camera, se i capigruppo si metteranno d'accordo, già martedì prossimo. Anche gli amministratori liberali e indipendenti, capeggiati da Antonio Patuelli, si sono espressi sulla linea indicata da Grillo: prima otteniamo gli strumenti, poi discutiamo su come riformare le Casse. Se il congresso nel suo insieme pare quindi avviarsi a una ricomposizione e forse a un documento finale unitario (ieri sera era un susseguirsi di riunioni alla ricerca di un compromesso), non sono mancate schermaglie minori, di tipo localistico, tra Casse della Toscana. Ad aprire il fuoco è stato il battagliero presidente socialista della Cassa di Pisa, Fabio Merusi. Interrogato sulle sue intenzioni, ha liquidato la polemica con una battuta: «Piuttosto che andare con la Cariplo — ha detto — preferisco colpire nel Monte dei Paschi di Siena». Ribadendo con ciò la convinzione che la proposta di un network nazionale non sia altro che un mascheramento di volontà egemoniche della possente Cassa delle Province Lombarde, presieduta proprio dallo stesso presidente dell'Acri Roberto Mazzotta. Più spinto ancora un'altra affermazione di Merusi: le Casse della Toscana occidentale (Pisa, Volterra, San Miniato, Lucca) guardano a Genova piuttosto che a Firenze, perché quest'ultima Cassa ha un «insufficiente patrimonio» liquidazione. Il presidente della Cassa di Firenze Lapo Mazzei ha dichiarato di non voler replicare perché «non ne vale la pena».

DA GENNAIO LA RIFORMA

I Comuni si scelgono le banche

Acque agitate per l'affidamento dei servizi di tesoreria

TRIESTE — I Comuni stanno per scegliere, dopo regolari gare di appalto, a quale banca affidare i servizi di tesoreria e di tesoreria. La riforma di questi servizi, che nel Friuli Venezia Giulia sono stati da sempre gestiti per lo più dalla Banca del Friuli, dalle Casse di risparmio e da alcune banche popolari, Udinese e Cividale in testa. Per la riscossione dei tributi (servizio esattoriale), con il nuovo anno entrerà in vigore il sistema della concessione per il quale alcuni istituti di credito si sono già attrezzati. Le Casse di risparmio da

una parte e dall'altra la neocostituita Sfet Spa (Società formatasi da Banca del Friuli, alcune Banche popolari e dalla Banca Carnica) si divideranno le concessioni del servizio. Le Casse sono molto più agili per quanto riguarda l'affidamento dei servizi di tesoreria. La fine dei consorzi obbligatori dei Comuni dà la possibilità a ciascuna amministrazione civica di scegliere liberamente a quale banca affidare la gestione dei propri soldi. Le banche che per quasi quarant'anni hanno gestito la tesoreria dei Comuni consorziali in situa-

zione di monopolio ora devono fare i conti con la concorrenza di altri istituti di credito. Le pressioni sui sindacati non sono mancate, le condizioni offerte in alcuni casi sono molto allettanti con tassi d'interesse sulle giacenze e sugli utilizzi «fuori mercato», la corsa all'appalto è senza esclusione di colpi. Ci sarebbe stato un accordo tra le banche regionali per spartirsi il territorio, ma, di fatto, esso sarebbe rimasto lettera morta. Ogni istituto interessato si è buttato a capofitto nella corsa alle tesorerie.

NOMINE / ASSEMBLEA

Friulia: Tonutti presidente

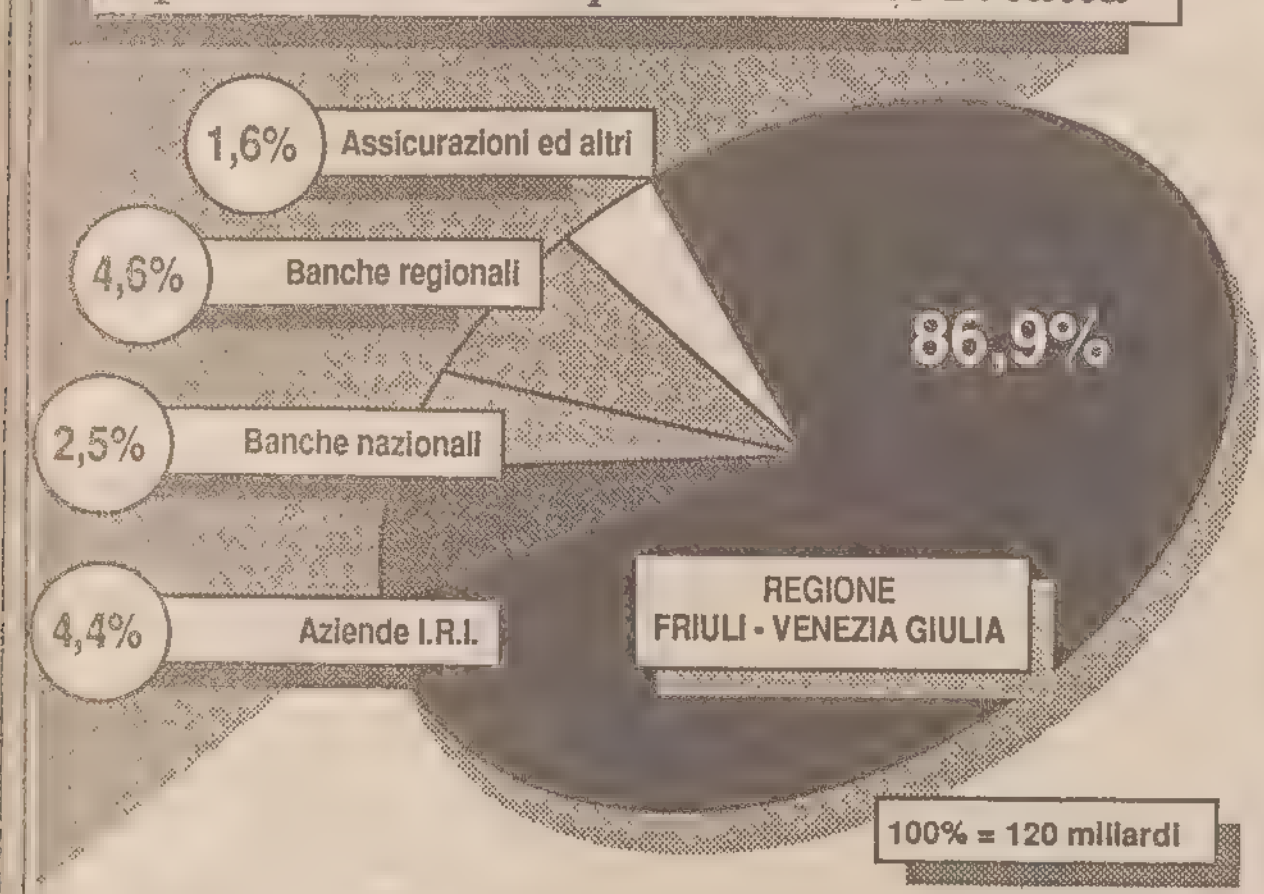
L'ex senatore Dc è stato eletto con i sedici membri del nuovo consiglio

NOMINE / LA SVOLTA

Cambio di rotta per la finanziaria

Dall'era dei salvataggi a quella dell'investimento mirato

Ripartizione del capitale sociale Friulia



Servizio di

Piercarlo Fiumano

TRIESTE — Friulia anno zero. Nata ventidue anni fa con un capitale di mezzo miliardo, come puntello all'industria, la più potente finanziaria regionale d'Italia si trova oggi ad un bivio. Il rinnovo del consiglio d'amministrazione della finanziaria regionale s'innesta nella complessa e delicata operazione di recupero d'immagine e funzionalità dopo il crac Cogolito. Il rilevante sostegno concesso al gruppo conciaro, poi caduto in una gravissima crisi, si è riflesso pesantemente sul bilancio approvato un mese fa. «La Friulia è una cosa seria e delicata» — aveva detto il presidente della giunta regionale, all'indomani della «bagarre» scoppiata per le nomine, risolta con le decisioni di ieri. La Regione, nella ripartizione del capitale sociale della finanziaria, rappresenta l'86,9%, seguita dalle aziende Iri (4,4%), da istituti di credito nazionali (2,5%), regionali (4,6%) e assicurativi (1,6%). La legge 22, varata in un periodo di diffusa congiuntura economica, assegnò alla Friulia, alla metà degli anni Settanta, un Fondo di dotazione per interventi straordinari dovuti a particolari esigenze di carattere sociale e economico. E in questo suo ruolo di imponente braccio operativo della Regione, la Friulia, negli ultimi tre anni, è intervenuta a sostegno di 29 società per un totale di partecipazione al capitale e di finanziamenti per oltre 107 miliardi. Fra gli investimenti più significativi della Friulia ricordiamo quello compiuto per la macchina di luce di sincrotrone, che rappresenta da solo lo sforzo compiuto nell'a-

La votazione è stata unanime. Nel nuovo organo di gestione compaiono anche i sindaci di Pordenone, Cardin, e di San Giorgio di Nogaro, Cinti. Resta ancora da decidere il nome del vicepresidente che dovrebbe essere appannaggio del Psi. Si fa il nome del vicesindaco di Udine Vittorio Tiburzio. Nel consiglio neo-eletto compare anche un esponente indicato dal Pci, Roberto Grandinetti. Il Pli, in segno di protesta ha rinunciato al proprio rappresentante. Il consiglio si riunirà in gennaio

Servizio di

Massimo Greco

TRIESTE — Un altro passo avanti nella definizione dei nuovi vertici della «Friulia». Ieri mattina l'assemblea della finanziaria ha proceduto, su proposta dell'assessore regionale alle finanze Rinaldi, alla nomina dei 16 membri del consiglio di amministrazione, di 2 sindaci effettivi e di 2 sindaci supplenti. All'assise era rappresentato il 96,5% delle azioni. Quella di ieri mattina è stata in sostanza una ripresa «tecnica» della seduta del 30 novembre, quando venne approvato il bilancio della Friulia. In quella l'assessore Rinaldi chiese una «pausa di riflessione» per consentire un'intesa tra i partiti sui componenti del consiglio di amministrazione. Le trattative si sono protratte fino a mercoledì sera, poi la situazione si è sbloccata: ieri mattina, dunque, fumata bianca in via Trento.

Ecco i nomi dei consiglieri di amministrazione, eletti all'unanimità, che coadiuvano il neo-presidente della finanziaria, l'ex senatore dc Giuseppe Tonutti: Alvaro Cardin (sindaco dc di Pordenone), Lucio Cinti (sindaco psi di San Giorgio di Nogaro), Gianluigi Devetag, Carlo Di Re (ex parlamentare, Pli), Albino Faccin, Roberto Grandinetti (Pci), Alessio Lohar, Adriano Londero, Livio Marchetti, Massimo Panica, Luciano Russo Cirillo, Vittorio Tiburzio (vicesindaco psi di Udine), Gioacchino Tringale, Alberto Vetrini, Giuseppe Viani, Romualdo Volpi (in rappresentanza della Spi, una finanziaria Iri). Sono stati poi nominati sindaci effettivi Claudio Kovatsch e Aldo Larice, sindaci supplenti Felice Colonna e Franco Liva. Ha condotto la breve riunione di ieri Arnaldo Pittoni, che della Friulia è vicepresidente uscente. Ora i neo-eletti hanno a disposizione 15 giorni prima di accettare la



nella lottizzazione dei posti in consiglio, si oppongono i liberali, i quali — sostiene il segretario regionale del Pli Tabacco — hanno preferito rinunciare ad avere una loro rappresentanza. A questo punto, dopo presidente-consiglio d'amministrazione-collegio sindacale, manca ancora un tassello nel mosaico delle nomine: il vicepresidente. Se il presidente è democristiano, il vicepresidente dovrà essere appannaggio del Garofano. Candidato «numero uno» a questa poltrona sembra essere Vittorio Tiburzio, vicesindaco di Udine. Ma allora le due massime cariche dell'ente verranno controllate da friulani e la cosa pare non piacere troppo ai socialisti triestini. Comunque difficilmente prima della metà di gennaio il consiglio di amministrazione si riunirà e quindi la soluzione del problema del «vice» viene rimandata all'anno nuovo. Nella prima seduta del consiglio dovrà essere eletto anche il comitato tecnico consultivo. E finalmente, espletate tutte le varie formalità, inizierà la fase operativa: chiaramente l'argomento che aprirà l'agenda dei lavori sarà il caso Cogolito, più precisamente le modalità d'ingresso della Friulia nella Cogolito srl, la società costituita dalla Compagnia finanziaria veneta che rileverà gli impianti di Zugliano di S. Giorgio di Nogaro. Continua, intanto, l'indagine della Iv commissione del consiglio regionale sul rapporto Cogolito-Friulia.

Il neopresidente della Friulia, Tonutti, è una figura nota nel panorama politico regionale: 64 anni, dirigente d'azienda, dal '66 al '74 amministratore delegato delle «Autovie venete», dal '67 al '70 membro del consiglio d'amministrazione proprio della Friulia. Eletto senatore nel '76 ed è stato riconfermato fino all'87.

MENTRE INFURIA LA DISPUTA SUL «POLO»

Colombo: «L'Inps resta in corsa»

Per il neopresidente «il futuro è la previdenza integrativa» - Si media fra Bnl e Ina

Servizio di

Nicola Nanni

ROMA — E' il momento delle grandi manovre politiche sul polo Bnl-Ina-Inps. Mentre da una parte emittenti del governo stanno cercando in tutti i modi di convincere Antonio Longo a ritirare le sue «dimissioni irrevocabili», dall'altra l'Inps per bocca del suo nuovo presidente Mario Colombo ha ribadito che non ha nessuna intenzione di essere esclusa dalla corsa alla previdenza integrativa. Secondo il ministro dell'Industria Battaglia, Longo è ancora il presidente dell'Ina. «Dopo che gli ho respinto le dimissioni — ha detto Battaglia — esse non hanno più valore, se Longo vuole proprio andarsene deve confermarle». Evidente l'intenzione di non fare precipitare la situazione, e soprattutto di non pregiudicare la mediazione che il governo ha già cominciato per riavvicinare Bnl e Ina.

All'operazione «animi calmi» ha contribuito anche il ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin, presente alla cerimonia di investitura del nuovo presidente dell'Inps Mario Colombo che ieri ha ufficialmente sostituito Giacinto Millettello. «Ci vuole una norma di legge — ha detto il ministro del Lavoro — che definisca chiaramente il concetto di pensione integrativa, ma penso che questa possa essere esercitata dall'Inps se non è concorrenziale con le polizze vita delle assicurazioni private, altrimenti c'è rottura delle regole della concorrenzialità». In sostanza, Donat Cattin ha fatto capire che la rissa alla base dello scontro tra Bnl e Ina, nonché tra l'Ina e l'Inps, deve essere ridimensionata perché saranno il governo e il Parlamento con un'ap-

Per il ministro del lavoro, Donat Cattin il dissidio sui ruoli di Bnl, Ina e Inps dovrà essere ridimensionato perché saranno il governo e il Parlamento, con una apposita legge, a garantire una regolamentazione. Mario Colombo (foto) ha spiegato che l'Inps non vuole essere in concorrenza con l'Ina

vera della previdenza sociale lasciando alle compagnie di assicurazione, come più di uno vorrebbe, la parte più nuova e più ricca». Se c'era bisogno di una conferma che il vero motivo alla base dello scontro sul polo bancario-assicurativo è sui compiti da affidare a ciascuno dei tre partner (e tra questi il principale è proprio la previdenza integrativa) ieri si è avuta in modo lampante. Colombo ha spiegato che l'Inps non è in concorrenza

sciuto Colombo — vedremo che cosa accadrà nelle prossime settimane. L'unica cosa certa è che l'Inps per ora gioca un ruolo solo apparentemente defilato nello scontro tra Bnl e Ina. «L'istituto — ha detto Colombo — è intenzionato a mettersi sul mercato con una sua linea di prodotti che devono risultare competitivi con quelli concorrenti. Noi non accampiamo pretese monopolistiche come altri in questo momento sembrerebbero fare». A Longo devono essere sfischiate le orecchie. A questo punto Colombo ha detto le sue condizioni: «L'Inps non chiede tranne che la possibilità di creare processi di grande sinergia con l'Ina e l'Inps, che si manifesteranno in nuovi servizi e nuovi prodotti». Quali saranno i nuovi servizi e i nuovi prodotti? Cantoni non lo ha spiegato, in compenso ha difeso il comportamento suo e della Bnl facendoci capire che la banca non farà nessun passo indietro per accontentare l'Ina. Insomma, al grido di «ciascuno per sé», tra Bnl, Ina e Inps ora è guerra di trincea.

LA FINANZIARIA DELLA FAMIGLIA IERNERI

Abbacus è entrata nella Sopaf

Più investimenti in aziende con ampie prospettive

TRIESTE — La finanziaria triestina Abbacus Commerciale Finanziaria (famiglia Ierneri), ha recentemente acquisito una nuova importante partecipazione entrando con una quota del 2 per cento nella Sopaf spa, la finanziaria milanese controllata dalla famiglia Vender. Il maggior gruppo finanziario privato indipendente operante in Italia nel merchant banking. Altre azioni Sopaf fanno capo direttamente alla famiglia Ierneri. Proprio in questo periodo la Sopaf, che ha chiuso l'esercizio 1988/89 con un utile netto consolidato di circa 40 miliardi (rispetto ai quasi 25 miliardi fatti registrare nel precedente esercizio), sta riordinando la struttura del gruppo concentrando l'attività di «banca d'affari» nella Invest (ex Fin-

nova S.p.A.), prima società italiana costituita per sviluppare operazioni di venture capital. E' possibile che un eventuale allargamento dell'azionariato Invest veda intervenire Abbacus, che acquisterebbe una partecipazione diretta nel capitale della nuova merchant bank. Con l'ingresso della Sopaf, la società triestina si prefigge in particolare di ampliare la sua attività di investimento in partecipazioni di minoranza qualificate per lo più in aziende di medie e medio-grandi dimensioni, che abbiano una posizione di mercato consolidata, buone prospettive di crescita e che generalmente si pongano l'obiettivo di accedere alla quotazione in Borsa.

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A. TRIESTE: sportelli per Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesto 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali. GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111. MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefono 798828 - 798829. PORDENONE: corso Vittorio Emanuele, 21/G, tel. 520137 / 522028 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: via Fiumi 32, telefono 6769/1 - BERGAMO: via Zela-sco 1, p.ta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Fiorilli 1, tel. 051/379060 - BRESCIA: telefono 295766 - 296475 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefono 676967/8/9 - LORO: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 12, tel. 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefono 30466 - 30842 - 654721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 - 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 650203 - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione. In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore, gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o pagati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia. La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di dati o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 lavoro - richieste; 4 lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenza; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti - richieste; 19 appartamenti e locali offerti; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiatura; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoni; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicata, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 500, numeri 4-5 lire 600, numeri 6-7 lire 700, numeri 8-9 lire 800, numeri 10-11 lire 900, numeri 12-13 lire 1.000, numeri 14-15 lire 1.100, numeri 16-17 lire 1.200, numeri 18-19 lire 1.300, numeri 20-21 lire 1.400, numeri 22-23 lire 1.500, numeri 24-25 lire 1.600, numeri 26-27 lire 1.700.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggioranza del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che i risultati nulli l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni o omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

3 Impiego e lavoro

Richieste

PADRONCINO con camioncino centinato 16 quintali ampio volume offresi qualsiasi lavoro tel. 040/730282. (A65615)

4 Impiego e lavoro

Offerte

A. BANCIONIERA pratica assume dancing Paradiso, lavoro bisettimanale. Presentarsi sul posto. (A6805)

AMERICANBAR cerca banconiera bella presenza anche prima di lavoro telefonare 0481/99903. (A65477)

CERCASI ambasciati con o senza esperienza, collaboratrice domestica gelateria Germania. Ottima retribuzione. 0427-72248-878410-878189. (F123)

CERCASI banconiere/buffettista esperto max 35 anni. Scrivere a Casetta n. 21/C. Pubblica 34100 Trieste. (A6840)

CERCASI cameriere esperto max 35 anni scrivere a Casetta n. 20/C. Pubblica 34100 Trieste. (A6840)

CERCASI cameriere esperto presentarsi alla Lanterna via Oriani 1/C Trieste. (A65592)

CERCASI per lavoro Germania ragazza/ve buona retribuzione. Tel. 0422-855652/743426. (E129)

IMPRESA edile goriziana cerca giovane ragioniere/a con o senza esperienza. Scrivere: patente auto Go2041158X - Fermo posta Gorizia. (B470)

PRIMAIRIA trading company di Trieste cerca responsabile commerciale conoscenza lingua inglese e/o tedesco, serbo croato. Possibile esperienza nell'industria cartaria telefonare al numero 040/62281 o scrivere casetta n. 19/C 34100 Trieste. (A6829)

SOCIETA' trasporti carattere nazionale ricerca padroncini per distribuzione Trieste e prov. tel. 040/418230-418793. (A6859)

ACQUISTIAMO pianoforti, mobili, soprammobili, oggetti vari, quadri, stampe, Sgomberiamo cantine, soffitte, telefonare 040-366932-415582. (A65505)

OCASIONISSIMA: pianoforte tedesco perfetto con garanzia accordatura trasporto 1.400.000. 0431/93383. (C0002)

CENTRALGOLD acquista ORO a PREZZI SUPERIORI. CORSO ITALIA 28 primo piano. (A6475)

Auto, moto, ciclomotori

ACQUISTIAMO pianoforti, mobili, soprammobili, oggetti vari, quadri, stampe, Sgomberiamo cantine, soffitte, telefonare 040-366932-415582. (A65505)

OCASIONISSIMA: pianoforte tedesco perfetto con garanzia accordatura trasporto 1.400.000. 0431/93383. (C0002)

FIDUCIARI immediati anche senza garanzie. Esempi: impro-

testati 14.000.000, 60 rate 363.000, 8.000.000 48 rate 250.000; per protestati tramite cessione stipendio 10.000.000 rate da 240.000. Fintergestum Trieste 040/65759 orario 9-17 esclusi venerdì pomeriggio e sabato. Montefalcone 0481/40063 pomeriggio 16-19. Gorizia 0481/533866 lunedì mercoledì venerdì 16-19. (A6523)

PRESTITI veloci a tutti fino 25.000.000 anche firma singola senza spese anticipate. Procura/ipoche su auto/immobili - poca documentazione - agevolati dipendenti pensionati casualinghe - istruttoria telefonica. Trieste via Donata, 3 tel. 040-60418-631478. Udine 0432-507266. (G006)

Case, ville, terreni

Acquisti

A. CERCHIAMO appartamento due stanze cucina anche epoca purché decoroso. Disponibili fino 80.000.000 contanti. Faro 040/729824. (A017)

CASSETTA a posto o da ristrutturare preferibilmente con giardino acquisto contanti intermediari. Telefonare 040/763189. (A014)

CERCO Gorizia e dintorni sala pranzo 3 camere doppi servizi luminosa, delimitazione immediata. 0481/532782. (B0005)

Case, ville, terreni

Vendite

A. MONFALCONE via 9 giugno vendendo garage 13.000.000 0481/960106. (C468)

IMMOBILIARE CIVICA vende paraggi CONTI rinnovato, 2 stanze, cucina, bagno, autoriscaldamento, ascensore. S. Lazzaro 10, tel. 040/61712. (A6861)

IMMOBILIARE CIVICA vende ATTICO centrale, corsa da fine '90, salone, cucina, doppi servizi, mansarda, ampia terrazza, autoriscaldamento, ascensore, garage, cantina, mutuo regionale già accordato, informazioni S. Lazzaro 10, tel. 040/61712. (A6861)

IMMOBILIARE CIVICA vende zona FORAGGI ampio salone, 2 stanze, cucina, bagno, 3 togli, riscaldamento, ascensore, S. Lazzaro 10, tel. 040/61712. (A6861)

IMMOBILIARE CIVICA zona SETTEFONTANE moderno, 2 stanze, cucina, bagno, poggior, ascensore, 8.000.000 contanti saldo mutuo bancario; S. Lazzaro 10, tel. 040/61712. (A6861)

SELLA NEVEA Prestigioso condominio Venditori e/o affittanti recente costruzione soleggiatissimi minimalog 5-6 posti letto, anche arredati possibilità: posti auto coperti-cantine-depositi

Telefonare ora ufficio 02-6599101

LIGNANO Sabbadoro vicino mare impresa vende Iva 4% palazzina, piscine, appartamenti mq 65, soggiorno, cottura, bagno, bicamera, terrazza prezzo interessante massimo 1.100.000 mq, possibilità prenotazione villette Pineta Riviera. 0431/439981-56488 (G34007)

PIZZARELLO 040/766676, Giardino Pubblico 1 piano due stanze, stanzetta, cucina, bagno, vendesi 46.000.000. (A03)

SELLA NEVEA interessantissimo appartamento arredato, garage, agenzia Risparmio Udine 0432/530571. (F244)

TARVISIO residenza veramente sulle piste vendesi appartamenti termotomoni 10.000.000 anticipo, rimanente dilazionabile. 035/985595. (G5695)

Matrimoniali

AGENZIA feeling: amicizia scopo matrimonio. Recapito in Trieste 040-749951. (F005)

TANDEM: ricerca computerizzata di partner: la sicurezza di incontrare la persona giusta. Udine 0431-293444; Trieste 040-574090. (A014)

la pubblicità è notizia

per la pubblicità rivolgersi alla



Societa' Pubblicita' Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, telefono (040) 36555-367045-367538. FAX (040) 366046 • GORIZIA - Corso Italia 74, telefono (0481) 34111, FAX (0481) 34111 • MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, telefono (0481) 798829, FAX (0481) 798829 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 • PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/52013, FAX (0434) 520138

CALCIO / COPPA INTERCONTINENTALE

Milan a gran velocità

Nipponici stupefatti dal ritmo rossonero - Medellin infreddolito

TOKYO — Un allarme per il portiere Pazzagli, colpito da forti dolori alla schiena per una forma di herpes: è l'unico guaio dei campioni d'Europa del Milan che attendono, a suon di allenamenti mozzafiato per gli stupefatti spettatori giapponesi, la finale della coppa intercontinentale di calcio con i colombiani del Nacional Medellin, con un occhio al sorteggio di oggi per i quarti di finale della Coppa dei campioni. Pazzagli è rimasto in albergo senza partecipare all'allenamento di circa due ore in una giornata grigia e fredda. La sua presenza domenica è in forte dubbio e il Milan dovrà affidarsi a Galli, apparso comunque in splendida forma, senza numero 12 in panchina, come del resto sarà per il Nacional che ha soltanto un portiere, Hugueta, celebre per le sue scorribande offensive. Sacchi è apparso molto rilassato e soddisfatto del recupero dei giocatori dopo il viaggio e le difficoltà di adattamento al fuso orario. «Ci stiamo ambientando e va molto meglio» ha detto al termine di una partita in famiglia giocata a un ritmo impressionante, con Donadoni, Baresi, Ancelotti, Rijkaard e tutti gli altri in ottime condizioni di forma. La velocità e

la determinazione del Milan hanno lasciato di stucco i numerosi giapponesi ai bordi del campo. «Non ho mai visto nulla di simile. Al confronto, la Juventus vincitrice della coppa nel 1985 mi sembra inferiore. Molti pensano che il Milan vinca alla grande, magari per 3-0», ha commentato un dirigente dell'associazione giapponese calcio che ha seguito tutte le nove precedenti edizioni della Coppa Toyota. Il dirigente ha anche confidato che, forse per festeggiare il decimo anniversario della coppa, lo stadio Olimpico di Tokyo avrà finalmente, per la prima volta, un fondo perfetto: «Abbiamo tentato un trapianto di erba adatta per l'inverno ed è riuscito. In precedenza le squadre europee si erano sempre trovate a disagio sul fondo duro e pieno di buche dell'Olimpico». «Certo un bel campo fa piacere a tutti» è stato il commento divertito di capitano Baresi, le cui preoccupazioni maggiori per il momento, come del resto per i compagni di squadra, vanno al sorteggio dei quarti di finale della Coppa dei campioni in programma a Zurigo. Per i nemici di domenica Sacchi ha soltanto parole di rispetto, con una punta però di consapevolezza della for-

za del Milan: «Sono certo che ci conoscono molto meglio di quanto noi conosciamo loro. Ci hanno studiato a lungo, segno che ci temono». Dopo l'allenamento il Milan, seguito dalle immani telecamere, ha fatto un giro per la città e in serata è stato ospite di un ricevimento. Oltre al Milan, per i campioni sudamericani del Nacional Medellin, il freddo sarà il secondo avversario da battere. «Fa davvero freddo» hanno commentato unanimi i colombiani, giunti a Tokyo dopo un lungo viaggio, e ieri per la prima volta in allenamento all'aperto nello stadio Kushi, a due ore di autobus dall'albergo in cui alloggiavano. Quanto all'avversario numero uno, il Milan, i colombiani prevedono che non si andrà ai rigori e che basterà l'1-0, «naturalmente in nostro favore, per aggiudicarsi la coppa». Si va intanto chiarendo il mistero di una delle stelle del Nacional, l'attaccante Alberto Uzuriaga, per il quale Naturana aveva preannunciato a sorpresa la panchina. Secondo fonti della squadra, soffrirebbe di una non meglio precisata lesione e non sarebbe in grado di reggere tutti i 90'.



Olandesi col sorriso e in vena di scherzare: Rijkaard e Van Basten.

CALCIO / VERSO ITALIA 90

Sbarco dei coreani a Gorizia e dintorni

Servizio di Guido Borelli

GORIZIA — Un tour de force tra campi di calcio, impianti polisportivi e alberghi. Dopo l'Uruguay, la Corea del Sud, aspettando la Spagna, una cui delegazione dovrebbe giungere in Friuli nei prossimi giorni. In vista di Italia 90, le delegazioni delle nazionali che saranno protagoniste del girone E, in programma tra Verona e Udine, stanno cercando le sedi per i ritiri precampionato. Ieri mattina ha lasciato il Friuli la delegazione dell'Uruguay: nulla di concreto è stato sottoscritto ma appare probabile che la nazionale uruguayana finisca con l'accasarsi, nelle settimane precedenti il Mondiale, a Majano: l'albergo visionato è di gradimento dello staff tecnico e altrettanto dicasi per l'impianto sportivo del centro collinare alle spalle di Udine. L'Uruguay è ora in cerca di una sponsorizzazione locale che aiuti a sopportare con maggior tranquillità le spese previste. Ma anche in questa direzione i primi contatti sono già stati avviati: si tratta ora di giungere al nero su bianco. La comitiva sudamericana potrebbe trattenersi in Friuli alla vigilia dell'ap-

puntamento mondiale, nel mese di maggio, trascorrendo così tra le colline il periodo di acclimatazione per poi trasferirsi a Veronello all'inizio del girone di eliminazione. E tra il Veneto e la nostra regione potrebbe poi dividersi anche il ritiro della Corea del Sud, ieri la delegazione asiatica è stata ospite di Gorizia dove vorrebbe giungere a primavera, nel periodo tra febbraio e marzo, per svolgere la prima parte della preparazione. Erano presenti il segretario generale della Korea football association Bae Jeong Doo e il suo vice Kang Soon Bang accompagnati da un interprete e dal presidente del Col Udine 90 Bruschi oltre che da altri funzionari del Col locale. Si è trattato di una lunga e attenta visita allo stadio di Campagnuzza e ai vicini impianti della piscina e del campo di atletica, una vera e propria ispezione. «Il Campagnuzza? Un buon impianto — ha commentato Bae Jeong Doo —, in ottime condizioni e con ottimi servizi. E' comunque ancora presto per dire se ci stabiliremo qui a Gorizia: il nostro compito è quello di raccogliere informazioni e impressioni per poi parlare con il tecnico Hooe Taik Lee

e con il presidente federale, con i quali decideremo nelle prossime settimane, in tempi, comunque, molto stretti. Va aggiunto in ogni caso che non mi aspettavo certo un'accoglienza così calorosa, siamo davvero contenti, oltre che soddisfatti per il tipo di strutture esistenti». I sudcoreani hanno poi proseguito la loro visita in un albergo del centro per trasferirsi successivamente a Gradisca d'Isonzo: la delegazione asiatica è infatti alla ricerca di un albergo a completa disposizione della propria squadra, soluzione che potrebbe essere trovata proprio a Gradisca. Con il segretario generale della Federazione coreana si è colta l'occasione per parlare anche di calcio giocato: «Le altre squadre inserite nel nostro girone rappresentano scuole calcistiche molto più avanzate della nostra: il tipo di gioco da noi praticato, le stesse strategie tattiche, fanno comunque sì che la nostra squadra non parta certo battuta alla vigilia. In vista dell'appuntamento mondiale abbiamo inoltre programmato un ciclo di allenamenti molto severi per poter giungere a Italia 90 con la concreta possibilità di poter dire la nostra sul campo».

FLASH

Maradona all'addio di Zico

NAPOLI — Visita di Zico al centro Paradiso durante l'allenamento del Napoli. Affettuoso l'incontro con i connazionali Alemo e Careca e con Maradona. «Ho invitato Diego — ha detto Zico — a partecipare alla mia addio che saluterà il mio addio al calcio giocato il 6 febbraio prossimo a Rio de Janeiro al Maracanã. Ho invitato naturalmente anche Alemo e Careca e ci potesse essere anche Mauro». Maradona ha manifestato il proprio interesse per l'invito di Zico, ma la data proposta si incastra tra Napoli-Cremonese del 4 febbraio e Milan-Napoli dell'11. Sarà difficile, nella pratica, che il Napoli possa dare il benestare.

Salta l'incontro tra Italia e Usa

ROMA — La Federazione statunitense di calcio ha chiesto ufficialmente di annullare l'amichevole Italia-Usa in programma il 28 marzo 1990, in un telegramma, il segretario della federazione americana Walker scrive di ritenere opportuno rinviare la partita a epoca successiva al Mondiale, considerando che le due nazionali sono state sorteggiate nello stesso gruppo e si incontreranno il 14 giugno all'Olimpico di Roma nel girone per il passaggio al secondo turno della Coppa del Mondo.

Sconfitta la Philips

MILANO — Si sgritolano i monumenti, crivella anche la Philips. Prova di McAdoo e perso per falli Dino Meneghin al 33', quando una prodigiosa rimonta aveva chiuso le porte dell'impossibile, i milanesi sono stati letteralmente travolti dalla verva e dall'esplosività della Jugoplastika per 84-73. Un dato vale per tutti: quando Meneghin è tornato in panchina, e la sua squadra si era portata a due sole lunghezze (63-65), la Jugoplastika ha chiuso il match rifilando un parziale secco 11-0. La fine dei giochi.

CALCIO / TRIESTINA

Per Giacomini c'è un solo problema: quale centrocampo senza Romano?

TURRIACO — La Lombardia è vicina. Questa mattina la Triestina parte per Como. Sul pullman che lascerà Turriaco subito dopo l'allenamento salirà, oltre allo staff e 18 giocatori, un congruo bagaglio di speranze di fare buona caccia di punti in riva al lago. La Triestina ha fissato il suo ritiro a Canzo, vicino al capoluogo lombardo. Lì domani mattina si svolgerà la rifinitura in vista del match allo stadio Giuseppe Sinigaglia. Tra i giocatori convocati da Massimo Giacomini c'è anche Pinuzzo Romano. Per lui sarà solo una gita di piacere in quanto squalificato. Non partirà invece Polonia, che raggiungerà la comitiva domani, direttamente da Modena dove si è allenato con la nazionale Under 21 della serie B. Rimangono invece a casa sia Dussone che Cerone che daranno man forte alla formazione Primavera. Qualora di domenica è l'ultima trasferta del 1989 per la Triestina. Non è un dato particolar-

Fra tattica e strategia c'è parecchio da rinnovare



mente importante, ma vale lo stesso la pena di festeggiare la ricorrenza nel modo migliore: cioè facendo punti. Anche ieri pomeriggio l'allenamento ha rispettato in pieno quelli che sono i canoni abituali stabiliti da Giacomini. La sostanza del lavoro sul campo è che le condizioni di forma generale sono buone e che quindi ci sono i presupposti per mettere altri punti in sacoccia. A Como la Triestina troverà un clima tutt'altro che ospitale. A prescindere dalla temperatura, la squadra di Galeone vive

un momento psicologicamente instabile. Brucia parecchio la sconfitta di Messina, e soprattutto lo «stregone» Galeone acclamato dalla tifoseria nel momento in cui ha rilevato Giampiero Vitali, sembra aver smarrito sicurezza e carisma degli anni d'oro di Pescara. Contro la zona la Triestina quest'anno ha sofferto parecchio. Il pubblico del Grezar ha ancora in mente la batosta contro il Foggia, con gli uomini di Zeman (ora ultimi) che sbucavano da tutte le parti. Giacomini non ha ufficializzato la

formazione. Dipenderà da chi schiererà il Como ma soprattutto dagli obiettivi che si propone. Nel senso che sostituire Romano può determinare una rivisitazione tattica del reparto nevralgico, il centrocampo, che ottimamente ha funzionato a Torino e contro la Reggina. Il Como, a prescindere dalla posizione in classifica, è una formazione che va presa con le molle in quanto imbottita di gente esperta che ha giocato pure in serie A. A Turriaco questa mattina Giacomini imparrà gli ultimi dettagli lontani da occhi e orecchi indiscreti. Partenza alle 11 in punto per prevenire la nebbia. Pranzo nel solito ristorante vicino a Conegliano, lo stesso che ha rifocillato gli alabardati nella trasferta di Torino. Evidentemente qualcuno ci tiene alla scaramanzia anche se la fiducia per il buon esito di questa trasferta trae origine da convinzioni ben più solide. [Roberto Covazzi]

CALCIO / UDINESE

Alla ricerca dei punti

Contro la Lazio e prima di un duro ciclo di partite

Servizio di Edi Fabris

UDINE — L'elenco dei cattivi bianconeri si allunga ma per questa volta l'Udinese è salva. Vanoli, Garella e Sensini, diffidati, e Paganin, il ad un passo, saranno in campo contro la Lazio domenica al Friuli nell'ultimo, importantissimo incontro che i friulani disputeranno sul loro rettangolo nell'anno in corso. Poi, quel che sarà sarà, con Inter e Roma in una doppia trasferta a seguire che fa accapponare la pelle di giocatori e tifosi. Senza tener conto dei successivi impegni con Napoli e Milan in casa, intervallati dalla trasferta di Bologna. Il toto classifica infuria: quanti punti riuscirà a incassare la formazione di Mazzia da qui alla fine di gennaio? Un quiz alla Mike Bongiorno di difficile soluzione. Intanto ottenere l'intera po-

sta contro i biancazzurri capitolini è, a questo punto, di vitale importanza. Perché vincere la Lazio, o almeno 14 lunghezze, significa continuare a viaggiare in media salvezza e perché una buona dose di morale dopo la battuta d'arresto di Bergamo appaiono quanto mai necessari soprattutto in prospettiva dell'immediato futuro. Udinese dunque in campagna, conscia dell'importanza dell'imminente impegno al quale i bianconeri si sono preparati in settimana con coscienza cosciente, appena distratta dal clima mondiale nel quale Udine si è già accaldata dopo i sorteggi dello scorso sabato. Con Mazzia ad avere le idee chiare sulle contromisure da adottare contro gli uomini di Materazzi. «Premettiamo innanzitutto che c'è poco da scegliere. La rosa dell'Udinese è quella che è, ed è perciò facile intu-

ire la formazione che schiererò domenica pomeriggio. Una squadra che deve mettersi in testa di avere di fronte un avversario dotato di giocatori imprevedibili, soprattutto Sosa e Di Canio. Chiedo perciò ai miei ragazzi una prova all'insegna della massima concentrazione, con l'obiettivo primario di cogliere nel segno, senza però distrazioni in marcia. Ripetere la prova disputata contro l'Ascoli sarebbe il massimo». Ma chi sarà l'escluso di turno in presenza del rientro di Bruniera dopo la giornata di squalifica? Il nome di Gallego, autore di una prova incolore a Bergamo, echeggia qua e là. Ma Mazzia smentisce seccamente. «Quando giochiamo in casa, Gallego è più che mai indispensabile al nostro gioco. Neppure pensare di lasciarlo in panchina». Papabile perciò Iacobelli, che pure nelle ultime gare

ha fatto sentire il suo peso da inconfondibile davanti alla difesa. Scontata la riproposizione del tandem Balbo-Branca in attacco. Sensini andrà su Amarillo, atleta fortissimo in elevazione, mentre Paganin si prenderà cura dello sgusciante Ruben Sosa. A Vanoli è destinato il fantasista Di Canio. Temi tattici che Mazzia ha riprovato ieri pomeriggio tra le brume di Torviscosa, nell'amichevole disputata contro il locale undici di Prima categoria. 9-0 il risultato a favore dell'Udinese, con tripletta di Branca, doppietta di De Vitis e reti di Gallego, Balbo, Orlando e Mattei. E largo spazio alle seconde linee sin dai primi minuti, con carte abbondantemente rimascelate su un terreno dal fondo ottimo. «Un buon allenamento» ha commentato il tecnico. Lo scioglimento degli ultimi enigmi è rimandato a domenica.

CALCIO / COMO

Ora Milton consola Galeone



Galeone

COMO — Salvatore Giunta non sarà in campo contro la Triestina. La punta lariana, cui è stata riscontrata una distrazione muscolo-tendinea, potrà indossare gli indumenti di gioco soltanto la prossima settimana. Ieri pomeriggio, invece, ha ripreso a correre Marco Savorani. Il portiere ha svolto un allenamento blando dopo tre giorni di riposo assoluto (lamentava un forte dolore alla coscia colpita da un avversario nella partita di Messina). Ora le condizioni dell'estremo difensore sono un po' migliorate ma bisognerà attendere l'ultima seduta di sabato prima di poter annunciare la sua presenza contro gli alabardati. Giovanni Galeone, ieri, si è ritrovato con una rosa ristrettissima: Mannari, Gattuso e Sinigaglia erano assenti in seguito alla convocazione nella nazionale un-

der 21 di serie B. Notaristefano, De Mozzi, Savorani e Centi hanno svolto un lavoro specifico, mentre gli altri compagni giocavano una partitella in famiglia. E Giunta ha seguito l'incontro in borghese, Milton ha invece disputato la partita, e a questo punto è quasi certa la sua presenza nel Como anti Triestina. Per difendersi dal freddo, Luiz Milton ha saccheggiato il guardaroba invernale accaparrandosi guanti e berretti di lana, oltre a due giacche a vento. Ma la cosa che ha scaldato di più l'infreddolito sudamericano è stata una frase di Galeone: «Luiz, continua così, forse domenica tornerai a giocare». Il brasiliano in questi giorni ha lavorato moltissimo, proprio per dimostrare all'allenatore di essere pronto a rientrare in campionato. «Ora mi sento molto meglio

— ha detto il giocatore —. Soffro ancora di qualche fastidio alla spalla, ma credo di essere a un passo dalla completa guarigione. Ho giocato le ultime quattro partite al cinquanta per cento delle mie possibilità, cercando di rendermi ugualmente utile alla squadra. Nell'amichevole con il Saronno il dolore però era diventato acuto e, a malincuore, ho dovuto arrendermi». — Cosa prometti per domenica, se giochi? «Io so molto bene cosa posso rendere se sono al cento per cento in forma. Attualmente sono al settanta per cento, ma giocando due partite consecutive dovrei tornare al top. Potrei offrire il meglio e forse anche qualche gol, lo spero che già con la Triestina possa avere inizio la risalita del Como. Dobbiamo farcela a tutti i costi». [Gianfranco Casnati]

SCI / LIBERA A SANTA CRISTINA

Zurbriggen unico superstite

Ancora incidenti - Il dopo-Mair azzurro si chiama Christian Ghedina



In picchiata su Santa Cristina durante una delle prove cronometrate della discesa libera, in programma oggi.

Dall'inviato Leo Turrini

SANTA CRISTINA — Fuori un altro. La maledizione continua: ieri, sulla micidiale gobbe di una pista che si sta trasformando in un incubo, si è rotto Peter Wirsberger. Il distorsione del ginocchio destro con straripamento del legamento laterale, sospetta lesione del menisco: così recita il bollettino medico. Che è poi un bollettino di guerra: è caduto anche l'azzurro Vitalini, fortunatamente con conseguenze meno gravi (una botta alla faccia). Forse è solo questione di neve, la neve artificiale: il leggendario Karl Schranz ne ha detto peste e corna, gli austriaci e gli svizzeri sono indignati, gli azzurri preoccupati. Danilo Sbardolotto, un veterano, ha messo il dito sulla classica piaga: «Siamo peggio delle bestie, toccheremmo a noi atleti organizzarci, difendere i nostri diritti e la nostra incolumità. Invece niente, accettiamo tutto. Io gareggerò perché sono convinto che con un po' di prudenza gli incidenti possono essere evitati. Ma il problema resta». Resta anche la paura, scandita da una lista di feriti impressionante. In otto giorni sono finiti a. Mair, Hangl, Tomba, Girardelli, Mueller, Schuler, Pfaffenbichler, Wirsberger. Il quale Wirsberger è soltanto omonimo di un più famoso connazionale di 31 anni, vincitore di otto libere di Coppa. Il ferito di ieri ha invece 21 anni e scarsa esperienza alle spalle. Non è noto l'italiano che nelle ultime prove ha restituito un briciolo di entusiasmo a una nazionale decapitata. Ieri il miglior tempo assoluto, nei test cronometrati, è stato ottenuto da Christian Ghedina, un ventenne di Cortina, un ragazzo di grande talento, almeno a sentire tecnici ed esperti. Un ragazzo con una storia triste alle spalle: cinque anni fa la mamma, maestra di sci, morì sulla neve, vittima di un terribile incidente. Ghedina è la speranza di Schmalz per il dopo Mair, il campionario che dovrebbe garantire continuità a una piccola dinastia inaugurata negli anni Settanta da Plank e proseguita dal Much. Christian ha vinto qualche gara di Coppa Europa: oggi avrà molti occhi addosso. «Io non trovo questa pista particolarmente pericolosa — ha detto — il tracciato mi è piaciuto e spero anche di avere intuito il segreto giusto per fare bella figura. Ecco, non bisogna aggirare le gobbe, bisogna saltarle, restare per aria senza avere paura». Un tipo tosto, un giovanotto simpatico, il pelo sullo stomaco non gli manca. Chi gli vuol bene lo vede come il Tomba dei discesisti. E' un bell'auspicio. Fuori Mueller, che qui aveva vinto due volte, il favorito naturale diventa Zurbriggen, il cui ultimo successo in discesa risale però al gennaio '88, eravamo a Schladming, è passata una vita o quasi. Assente Furuseth, con Girardelli in bacino di carenaggio, Pirmin può mettere le mani sulla Coppa prima di Natale. Ma la pista di Santa Cristina è stregata per l'elvetico, trionfatore in Val Gardena soltanto in Super G. Ed è una pista che spesso premia gente coraggiosa ma non altrettanto brava: nell'albo d'oro troviamo Resch, Cathomen, Faber, Boyd, in agguato Hoefl. Fatta questa scorciatoia di statistiche e di pronostici, riepilogando all'Italia. Dietro Ghedina c'è Peter Runggaldier, ieri quarto: un piazzamento è alla sua portata, un podio forse no, una vittoria appartiene al regno delle fantasie sfrenate.

Rally dei Colli goriziani

GORIZIA — Slittato più volte nel corso dell'anno, prenderà finalmente il via sabato mattina il rally di confine dei Colli Goriziani. Dapprima difficoltà organizzative, quindi concomitanza con altre gare nazionali e infine motivi legati ai problemi interni della vicina Slovenia, hanno relegato il rally goriziano a metà dicembre. Ma ora la macchina organizzativa è in perfetto movimento e nemmeno previsioni di maltempo da parte dei meteorologi riuscirebbero a bloccarla. In effetti, sopra i

1000 metri di Lokva si potrebbe pure trovare la neve, ma sarebbe soltanto un motivo in più per decretare le difficoltà e l'originalità del tracciato di gara che parte dal capoluogo isontino e dopo una prova speciale sul San Michele si trasferisce nella vicina Repubblica. Per primi a iscriversi il proprio nome sull'albo d'oro della corsa sono stati Molinaro-Del Negro, su Opel Ascona, dopo la squalifica di Aguzzoni per irregolarità prima della partenza. Una beffa per il pilota goriziano

che si è vendicato negli anni successivi aggiudicandosi la gara assieme al fido navigatore Mattel. Quest'anno «Bambi», che parte con il numero 2 dopo il prioritario Zangheri, sarà al volante di una Lancia Delta Integrata Gr. A. La quinta edizione del Rally di confine dei Colli goriziani inizierà venerdì 15 alle 16 con l'identificazione degli equipaggi, il controllo dei documenti e delle vetture sul piazzale della Pneu Gorizia di via Terz'Armata. La gara vera e propria partirà sabato

16 alle 7.01 dal palco allestito sul piazzale a fianco dell'Ac in via Trieste. Un'ottantina i concorrenti iscritti in rappresentanza delle scuderie trienovesi e della vicina Jugoslavia. Il percorso ricalca l'edizione 1987 con le novità della prova speciale Sagrado-San Martino (lo stesso tracciato della gara in salita allungato nella parte finale) al posto del Calvario e l'introduzione della prova Rence Lipa dopo quella di Dornberk. [Claudio Soranzo]

Lo sport in T.V.

14.00	Montecarlo	Sport news
14.15	Montecarlo	Pianeta basket
14.30	Rai 3	Tennis: Germania-Svezia finale Coppa Davis
16.30	Capodistria	Basket Nba
18.15	Capodistria	Wrestling spotlight i giganti dello spettacolo
18.20	Rai 2	Sportsera
18.45	Rai 3	Tg3 Derby

20.00	Capodistria	Campionato tedesco
20.15	Rai 2	Tg2 lo sport
21.30	Montecarlo	Mondocalcio
21.45	Capodistria	Sottocanestro
22.45	Capodistria	Calcio Supercoppa latino-americana
23.05	Italia 1	Basket Nba
0.35	Rai 1	Tennis coppa Davis sintesi
0.35	Capodistria	Boxe di notte

BASKET / LA MEUCCI VUOLE RIPRENDERE A GIOCARE

La nostalgia di Carol

Ma appare scontata la necessità di un intervento alla caviglia

Intervista di
Alessandro Cappellini

TRIESTE — Carol Meucci assente dal campo da sette settimane. Carol Meucci causa, involontariamente, ben s'intende, di una rivoluzione tecnica, non certamente positiva, alla quale la squadra triestina e l'allenatore, Garano, sono stati costretti. I risultati delle ultime visite mediche non sono stati, per la forte guardia alta (ex pivot) delle biancoverdi, del tutto rassicuranti. Anzi è ormai accertato che due legamenti della caviglia sono ormai fuori uso e che il terzo è, anch'esso, in fase critica. E' la stessa giocatrice a fare il punto sulla sua condizione attuale e sulla sua possibile, futura utilizzazione.

«Oggi ho provato, per la prima volta in modo un po' più intenso e sento che va molto meglio, lo spero per domenica di essere per lo meno in panchina e, se serve, giocare per qualche minuto».

Sei d'accordo con quanto dicono i più che l'assenza della Meucci è la causa del mallesere della squadra?

«La mia assenza, probabilmente, ha modificato gli equilibri psicologici all'interno della squadra. Venendo meno una giocatrice impor-

tante si è probabilmente creato questo scompensamento mentale, direi. Non certamente dal punto di vista fisico e tecnico: perché arrivare punto a punto con ogni avversaria significa che la squadra c'è. Forse proprio che nessuna sia riuscita a fare la cosa giusta al momento giusto, cioè il canestro, il rimbalzo dell'ultimo secondo, quello decisivo, è sintomo di questo squilibrio psicologico. Ripeto, quando viene a mancare una tessera importante, in questo caso io, ma poteva essere un'altra o un'americana, l'intero mosaico ne risente visibilmente».

Qual è oggi il clima, l'atmosfera all'interno della squadra?

«Sicuramente non è rilassato, non è rilassante. E' un po' teso, ma penso che sia normale dopo una serie di sconfitte, subite, tra l'altro, in maniera così scottante, agli ultimi minuti, se non secondi, dopo aver giocato alla pari con qualsiasi avversaria, dal Cesena al Palermo. Diciamo che abbiamo ben salda la volontà di ripresa e soprattutto la consapevolezza che dobbiamo riacquistare fiducia nei nostri mezzi. Dopo aver fatto un inizio di campionato bruciante, quando abbiamo

costituito la vera sorpresa del girone, forse quella che ora ci manca e ci è venuta meno è proprio la sicurezza nelle nostre possibilità. Il recupero, ne sono certa, rivitalizzerà l'intero ambiente e la squadra potrà riprendere quel cammino che aveva intrapreso all'inizio del campionato».

Fra poco comincia il girone di ritorno. Quali sono, secondo te, le squadre da battere, necessariamente, e quanti punti si devono fare per ottenere sicurezza?

«Da battere sono tutte le squadre avversarie. Comunque a me non piace fare programmi, ovvero dire questa partita è da vincere, questi sono due punti da portare per forza a casa. Noi siamo una specie di mina vagante: una squadra capace di grandissimi risultati, e possiamo perdere banalmente soprattutto per mancanza di esperienza, contro qualsiasi avversaria. Quindi direi che la nostra è la squadra più adatta per vivere alla giornata. Naturalmente l'obiettivo minimo è quello della salvezza. Un obiettivo, comunque, che è pienamente alla nostra portata. Con il recupero fisico mio e di qualche altra giocatrice il raggiungimento dei play-off non è impossibile.

Perché penso che la Crup sia una squadra dai primi otto o dieci posti».

E la Meucci sta entrando sul nuovo ruolo che le è stato affidato?

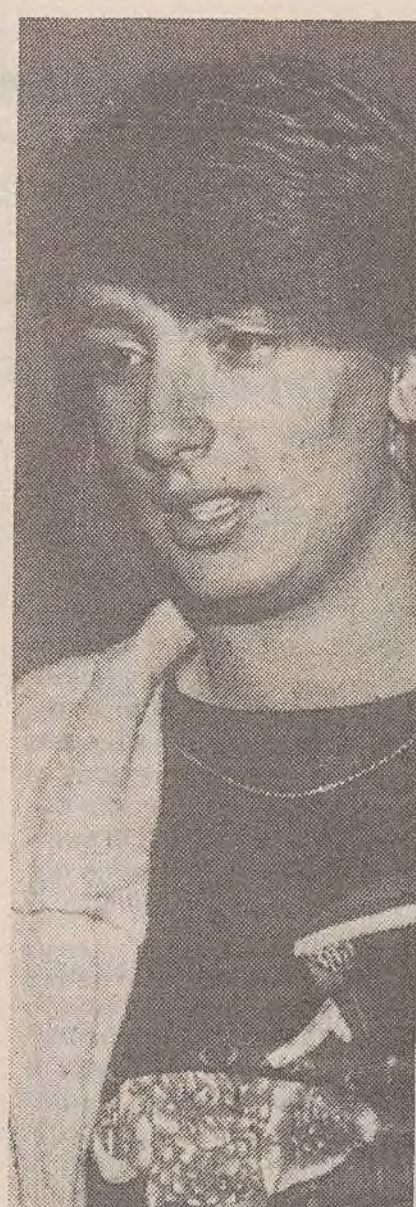
«Io stavo modificando il mio gioco a poco a poco. Su dieci passi ne avevo fatto mezzo. Questo cammino è stato un po' bloccato da questi infortuni continui. Adesso vedremo se questo cambiamento potrà essere completato o se rimarrà un grande incompiuto, lo spero di poter riprendere questo esperimento in gennaio, perché ritengo che la mia, anche nel nuovo ruolo, fosse una presenza importante nell'economia della squadra».

Quanto alle tue attuali condizioni, i medici cosa hanno detto esattamente?

«I legamenti della mia caviglia sono ormai completamente rotti e sarebbero da ricostruire interamente: penso che a questo punto un intervento si renderà necessario per vivere alla giornata. Naturalmente questa parte di infiammazione del tendine che, spero, sparisca in qualche giorno».

E dopo l'intervento si continuerà?

«Se faccio l'operazione è proprio per continuare».



Carol Meucci

TENNIS / FINALE DI COPPA DAVIS

Becker ci riprova

Incontra Edberg - «Aprono» Steeb e Wilander

Dall'inviato

Ubaldo Scanagatta

STOCCARDA — Saranno i n. 2 Carl-Uwe Steeb e Mats Wilander, i primi a scendere in campo oggi nella giornata inaugurale della finale della Coppa Davis di tennis 1989, tra le rappresentative della Rfg e della Svezia. A seguire si svolgerà l'incontro fra i «leaders», Boris Becker e Stefan Edberg. Questo l'esito del sorteggio di ieri. Per l'incontro di doppio, in programma domani, sono state confermate le previsioni: la Germania manderà nuovamente in campo Boris Becker ad affiancare Eric Jelen, mentre la coppia svedese sarà formata da Anders Jarryd e Jan Gunnarsson.

Il confronto si concluderà domenica con gli incontri Becker-Wilander e Steeb-Edberg.

«Per me vincere la Coppa Davis è più importante che vincere due Wimbledon!», Chissà se Boris Becker, che pronunciò questa frase lo scorso anno a Göteborg, subito dopo la più clamorosa sorpresa dell'88 (e forse della storia della Coppa Davis), la pensa ancora così, alla vigilia della rivincita. Nel tennis siamo abituati a pensare sempre a noi stessi, è uno

sport individuale per eccellenza... proprio per questo la Davis è bellissima, ha un fascino particolare, giocare per il proprio Paese ti dà una carica incredibile» aggiunse Bum Bum ancora tutto emozionato.

Ma, anche nel tennis, la prima volta è quasi sempre la più bella. L'eroe dello scorso anno fu Charly, Charly, che è proprio di Stoccarda, la città dove da oggi a domenica si disputa la finale di Coppa Davis, altri non è che Carl-Uwe Steeb, sulla carta il più debole dei quattro singolari dello scorso anno (e di quest'anno, anche se le distanze fra lui, n. 15, e Mats Wilander, n. 11, si sono parecchio ravvicinate).

Immune a qualsiasi complesso di inferiorità, uno Steeb per nulla intimidito sconfisse sulla terra battuta stesa sul fondo dello Scandium di Göteborg l'allora numero uno del mondo, Mats Wilander, rimontando addirittura due sets di svantaggio e annullando un matchpoint nel quinto set. 8-10, 1-6, 6-2, 6-4, 8-6 fu il clamoroso risultato del singolare d'apertura di quella prima finale fra Svezia e Germania: non era mai accaduto che Wilander perdesse un match

nel quale aveva vinto i primi due sets, nessuno si aspettava che accadesse proprio in una finale di Coppa Davis e contro un tennista, Steeb appunto, piazzato appena al settantatreesimo posto del mondo.

Le sorprese non finirono lì, perché se si poteva anche pensare che Becker potesse superare Edberg nel secondo singolare (ma sulla terra battuta, e in Svezia, un vero favorito non c'era: Becker però vinse 6-3, 6-1, 6-4), Jarryd-Edberg venivano considerati favoriti su Becker-Jelen: invece trionfarono ancora una volta i tedeschi. Sul 3 a 0 per loro dopo due giornate non avrebbe scommesso neppure il più sfegatato tifoso di Bum Bum.

E questo week-end? Sulla carta c'è più squilibrio di quanto ce ne fosse lo scorso anno, quando Steeb era un semiconosciuto (molti credevano che capitano Pilic avrebbe messo in campo Jelen oppure Kuhnert), e quando Wilander non era ancora piombato in crisi. Ma proprio per questi motivi Steeb avrà stavolta qualcosa da perdere, davanti al suo pubblico, e psicologicamente la sua condizione è più difficile.

La Svezia gioca la sua settima finale consecutiva, che non è impresa da poco anche se l'Australia, perfino nel dopoguerra, è riuscita a giocare ventitré consecutive fra il '46 e il '68. Se la vena di Wilander è certo un po' appannata, Edberg è però reduce dall'inatteso trionfo nel Masters, culminato nella semifinale vinta su Lendl e nella finale su Becker.

In teoria Edberg potrebbe vincere i due singolari, ma sulla moquette verde scura stesa sulla Schleyer Halle — non sembra troppo veloce — e con il tifo che ci sarà per i tedeschi, sembra più probabile che l'impresa possa riuscire a Boris Becker. Fra Wilander e Steeb, dando per probabile una loro sconfitta con i numeri uno avversari, è difficile individuare oggi un favorito. Punteremo un marco, ma non molto di più, su Wilander, consapevole di rischiare.

E il doppio? Becker-Jelen hanno battuto lo scorso anno Edberg-Jarryd, in semifinale con gli Usa a Monaco gli imbattuti Flach-Beguso. Forse, se capitano Sjoergren e Edberg fresco per i singolari, la coppia svedese sarà formata da Jarryd e Gunnarsson: nelle tre occasioni in cui lo ha perso, '83, '86 e '88, la Svezia ha perso anche la finale.

PALLAMANO / CIVIDIN

La squadra è in crescita
Terza in classifica
a tre punti dall'Ortigia

TRIESTE — L'anticipo di martedì ha chiuso la prima metà del campionato di serie A1 di pallamano, mai come quest'anno equilibrato e avvincente. La supremazia dell'Ortigia di Siracusa, campione in carica, apparsa all'inizio molto netta, si è rivelata alla lunga alquanto fittizia, tanto che oggi, alla compilazione di un primo bilancio stagionale, sono soltanto due i punti di vantaggio dei siciliani nei confronti della Forst di Bressanone e tre sulla Cividin. Alle spalle di Chionchio e compagni, in sostanza, è ancora apertissima la lotta per il secondo posto che, per il meccanismo dei play-off, offrirà gli stessi vantaggi del primo; in ogni caso l'Ortigia dovrà guardarsi da brissinesi e triestini, agguerriti, in buona forma e capaci di minacciare anche la prima piazza.

Delle due contendenti inseguite dalla Cividin è quella che può ritenersi maggiormente soddisfatta del cammino percorso: i 16 punti realizzati in 11 gare costituiscono un bottino pingue per le condizioni nelle quali la formazione di Lo Duca si è trovata a operare.

L'allenatore verdebù è il portavoce della squadra ed esprime così il proprio compiacimento: «Il nostro girone di andata è stato una specie di percorso di guerra. Ci siamo trovati costretti a giocare a ritmo forsennato per i numerosi recuperi, gran parte dei quali infrasettimanali e in trasferta, ma abbiamo fatto sempre risultato, anche nelle condizioni più precarie. Gli infortuni di Strbac, Masotti, Oveglia, Maestrutti,

l'inserimento dei nuovi, le squalifiche ereditate dalla scorsa stagione sono stati tutti elementi negativi, ma siamo stati in grado di superarli con grande carattere. Non dimentichiamo che nelle ultime partite, giocate senza il nostro jugoslavo, abbiamo sempre vinto tranne che a Prato, dove abbiamo pareggiato. La mia squadra insomma è in crescita e dal girone di ritorno, nel quale fra l'altro giocheremo per sei in casa e cinque in trasferta, a differenza di Ortigia e Forst che invece godranno per sole cinque volte del fattore campo, mi attendo molto. Ci sarà poi da superare — conclude Lo Duca — lo scoglio rappresentato dalla lunga sosta fra la fine del girone di ritorno e l'inizio del play-off, causata dai mondiali, in programma in Finlandia. Ma per tale frangente ci prepareremo adeguatamente. Il nostro obiettivo rimane la finale per lo scudetto, alla quale ci presenteremo nelle migliori condizioni». Per intanto la pallamano va in vacanza: la ripresa è fissata per il 6 gennaio e la Cividin riceverà a Chiarbola il Rovereto.

(Ugo Salvini)

I risultati: Ortigia-Rovereto 29-20, Cividin-Rubiera 22-17, Gaeta-Rimini 20-19, Bologna-Enna 31-23, Forst Bressanone-Prato 25-20, Città S. Angelo-Imola 25-20. La classifica al termine del girone di andata: Ortigia Siracusa punti 19, Forst Bressanone 17, Cividin Trieste 16, Bologna 13, Imola 12, Prato 9, Gaeta, Rimini e Rovereto 8, Città S. Angelo e Rubiera 7, Enna 4.

IPPICA / TRIS

Enio Montecoco favorito
a Tor di Valle: 21 in pista

TRIESTE — Ecco l'ippodromo romano di Tor di Valle che ospita la settimanale corsa Tris, infarcita da ben ventuno trottatori. Qualità medio-bassa nel tre nastri, con i cavalli più rappresentativi situati in fondo al plotone. E' proprio il terzo atto di superenalizzanti che sembra in grado di poter avere ruolo primario nell'economia della corsa, con l'indigeno Enio Montecoco, espertissimo in questo tipo di corsa, che appare più che mai idoneo a rivestire il ruolo di favorito.

Anche le due svedesi Anni Malou e Testarossa, specialmente la prima vista in netta ripresa a San Siro, hanno indubbiamente delle buone carte da giocare, mentre Dubaspig Mo, Edipo Re e Guardacaccia sono i più accreditati fra i partenti allo start, e Fire Black, Ego d'Assia, Ercolina ed Eteranec, formano la selezione fra quelli che si avvieranno al secondo nastro.

Premio Augusto Cocco, lire 22.000.000, corsa Tris. **A metri 2040:** 1) Foley (E. Martellini); 2) Giorgia (A. Bionducci); 3) Coati San (G. Cerchia); 4) Grit Sea (R. Pedrazzi); 5) Fantastico Blue (G. B. Terracino); 6) Falcon Crest (M. Buono); 7) Dubaspig Mo (A. Macchi); 8) Celleno (P. Colasanti); 9) Edipo Re (E. Mezzano); 10) Guardacaccia (C. Poggiani).

A metri 2050: 1) Fortissimo (A. Vecchiarelli); 2) Escort Adam (M. Ferrarini); 3) Ettore Mac (G. Giannalavigna); 4) Fire Black (F. Barberini); 5) Goretz (F. Pichini); 6) Ego d'Assia (R. Ossanti); 7) Eteranec (S. Minopoli); 8) Ercolina (L. Orlandi).

A metri 2060: 19) Anni Malou (L. Berggren); 20) Testarossa (G. Saggiomo); 21) Enio Montecoco (R. Gradi).

I nostri favoriti. Pronostico base: 21) ENIO MONTECOCO. 10) GUARDACACCIA. 14) FIRE BLACK. Aggiunte sistemistiche: 19) ANNI MALOU. 17) ETERANEC. 7) DUBASPIG MO.

(m.g.)

Nuova Kadett 1.4 Station Wagon.

Un lungometraggio di grande successo.



Il grande cinema e le grandi automobili hanno molte cose in comune

e Opel Kadett Station Wagon lo conferma. Chi ama il cinema sa quan-

to sia importante una visione in completo relax. Chi ama guidare sa

quanto siano confortevoli i cinque posti "unici" della nuova

film, così come la nuova Kadett 1.4, è bene valutare con

Kadett. Per giudicare un buon

attenzione la scenografia e l'illuminazione: fari alogeni, fendinebbia integrati nello spoiler, retrovisori

esterni regolabili dall'interno, segnalatore sonoro luci accese, alzacristalli elettrici anteriori, chiusura

centralizzata delle portiere, struttura portapacchi integrata e una notevole scelta di interni.



Chi ama il cinema non gradisce le interruzioni; chi sceglie la nuova Kadett

1.4 può percorrere più di 1000 chilometri, senza fermarsi

mai, con solo 53 litri di carburante a 90 km/h. L'appas-

sionato di cinema detesta i tempi troppo lunghi,

l'intenditore di Kadett 1.4 passa da 0 a 100 in 14

secondi. Sia nel cinema che nella nuova Kadett sono

determinanti i "movimenti di macchina", l'abilità nelle panoramiche domenicali e la capacità

di correre rapidamente e con sicurezza da un punto all'altro della città. L'unica differenza è

Oggi Opel offre in alternativa la marmitta catalitica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa Iniezione. Respirare a pieni polmoni tutta l'emozione e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, non costa nulla.

che il grande cinema, talvolta, non riscuote larghi consensi di

pubblico, mentre Kadett Station Wagon è da anni la più richiesta in Italia.

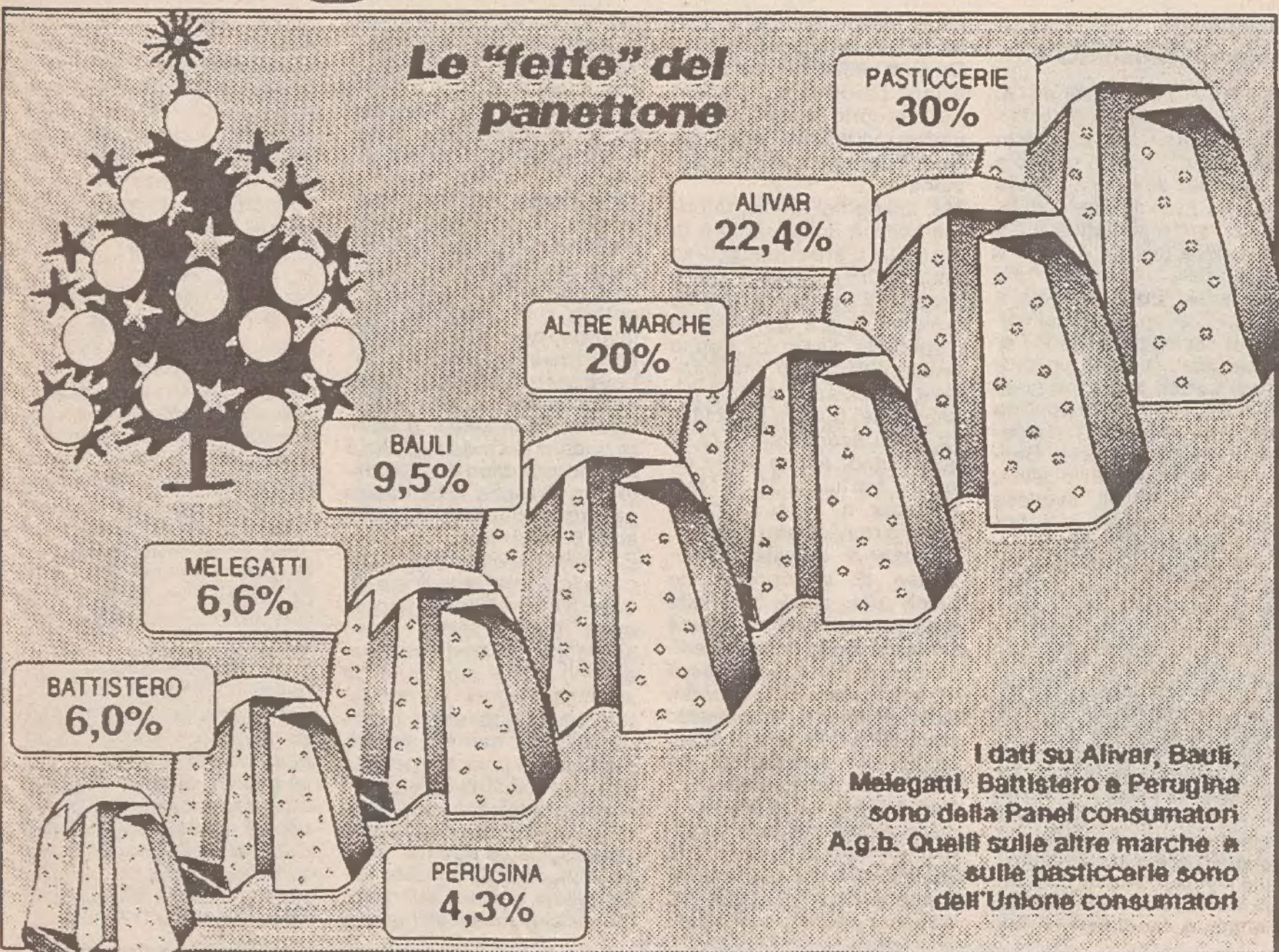


*Prezzo di listino suggerito per il modello 1990 di Kadett Station Wagon 1.2 L.S. La tecnologia d'avanguardia sviluppata dalla General Motors in tutto il mondo con oltre 260 milioni di veicoli prodotti, la trovate in ogni automobile firmata Opel. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 600 centri di servizio Opel.

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

PANETTONE / E' ANCORA IL DOLCE PIU' AMATO DAGLI ITALIANI?

La guerra dei canditi



PANETTONE / VIAGGIO FRA LE DITTE DEL 'PAN DE TON'

Uova, burro e tradizione

Un'indagine dell'Unione consumatori sugli ingredienti più usati

Che cosa c'è dentro al panettone? Per legge l'elenco degli ingredienti deve essere riportato «in ordine decrescente di peso». Ciò significa che un panettone in cui le uova e il burro sono indicati dopo la farina è, presumibilmente, migliore di uno in cui sono preceduti dallo zucchero, che costa meno. Naturalmente un panettone a base di soli tuorli d'uovo è preferibile a quello che contiene uova intere, quello a base di burro migliore di quello alla margarina e infinitamente superiore di quello ai grassi idrogenati.

Ma, in dettaglio, che cosa c'è dentro al tradizionale panettone natalizio? Un'analisi tra 10 marche (Alemania, Battistero, Bauli, Bistefani, Idi, Melegatti, Motta, Paluani, Perugina e Tre Marie) dell'Unione Nazionale Consumatori (non citabile ai fini pubblicitari), data lo scorso anno, ha trovato che il contenuto

PANETTONE / LA STORIA E alla fine dell'Ottocento cominciò a lievitare

La storia del panettone si perde nella notte dei tempi. Se ne trovano ceniti in testi dal 1500 in poi, fino ai primi anni del secolo scorso, periodi in cui questo dolce non era lievitato come lo vediamo oggi ma «... cotto a molti cornetti...» (sogliamo farlo per Natale e lo chiamiamo Panettonin) (vocabolario Milanese-italiano di Francesco Cherubini).

Nel corso dell'Ottocento i forni milanesi decisero di farlo lievitare e il dolce cambiò. Nel 1895 Pellegrino Artusi ne espose la ricetta con il nome di «Panettone Marietta» nel suo famoso «La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene».

Le differenze di quel panettone con quello di oggi erano minime. Si trattava, però, di un dolce difficilissimo da eseguire in casa, per via delle tre diverse lievitazioni cui andava sottoposto l'impasto. In genere, quindi, lo facevano i forni che lo regalavano ai migliori clienti. Verso la fine del secolo scorso il panettone, da dolce artigianale, diventò industriale con i primi pasticceri «pionieri» come Giuseppe Baj o Carlo Lazzaroni che riuscivano a mandarlo anche a Buenos Aires. Sarà solo con Motta e Alemagna che il panettone, negli anni '30, arriverà in tutte le case italiane.

Assediato dal pandoro e anche dai

«dolci di ricorrenza» mantiene

il suo primato. E lo rafforza

con confezioni e spot firmati

Servizio di
Luisa Ciuni

Una montagna di uvetta e canditi, attorno alla quale incalzano, in continuo aumento, pandori ricoperti, stelle di Natale glassate, babbi Natale di cioccolato. Se i riti natalizi — albergo, presepio, cenone — sono rimasti, sostanzialmente, quelli di sempre, l'universo panettone negli ultimi anni è cambiato. E moltissimo.

Il mercato del tradizionale dolce lievitato a dismisura è, infatti, assediato, eroso, insidiato dai più festosi «dolci di ricorrenza», veri e propri trionfi di calorie, dalle forme tradizionali e non, farciti di creme al liquore, di cioccolato, di chantilly, di ogni ben di Dio. E' un trionfo di «Saint Honoré di panettone» (Bauli), di «Monte bianco» (Melegatti), di «Tartufone» (Motta), di pandori di ogni tipo. E il panettone resiste come può ma vede il suo primato natalizio appannarsi mentre le aziende che hanno inventato i «dolci di ricorrenza», sull'onda del successo, diventano sempre più aggressive.

E' dagli anni '70 — spiega Paolo Isolati, della Bauli — che abbiamo iniziato a differenziare i prodotti aggiungendo, al nostro tradizionale pandoro, anche prodotti innovativi e differenziati. Certo, il panettone resta un prodotto leader ma l'avanzamento degli altri dolci è molto forte.

E le cifre confermano. Ogni anno si producono circa 310 mila quintali di panettone tradizionale, 230 mila di pandoro e altri 100 mila di panettone «farcito». Ma mentre la produzione del panettone registra dei lievi incrementi annui (+1,6) quella dei dolci da ricorrenza lo scorso anno è cresciuta del 207,6% (dati A.I.D.I. Associazione industria dolciaria italiana). Un grande boom.

La campagna di Natale si presenta aspra e cruenta. Alivar, il colosso che ha unificato le storiche marche

Motta e Alemagna, ha scomodato per la pubblicità del prodotto addirittura John Lennon e la stilista Milla Schon. Ha fatto un «jingle» della celebre «Happy Christmas» dell'ex Beatles e predisposto una prestigiosa confezione regalo «griffata» Schon. Melegatti non è da meno. Dal 20 novembre manda in onda spot d'autore firmati da Giuliano Montaldo e interpretati da Franca Valeri dove panettoni e pandori sono abbinati a premi favolosi. Gli altri, intanto, incalzano con tradizionali filmati e slogan per riuscire, sgomitando, a prendere più fette di mercato possibile.

Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando il panettone, rigorosamente milanese, veniva fatto dai forni del centro della città lombarda, conteneva solo uvetta e canditi, costava moltissimo (ben 6,75 lire nel 1896 costava una confezione da due chili, circa una settimana di lavoro operaio) e non ammetteva varianti. Fu solo con i due industriali rivali, Angelo Motta e Gino Alemagna, negli anni '60 che questo dolce diventò «il più amato dagli italiani», un cibo nazionale come gli spaghetti e la pizza, dalla grande diffusione e dal prezzo contenuto.

Ma le cose cambiano. E adesso il panettone industriale lotta, oltre che con i dolci di ricorrenza, con le pasticcerie che producono annualmente il 30 per cento dei panettoni venduti. Più cari (circa il doppio) di quelli industriali, meno appariscenti ma molto più «autentici» e spesso personalizzati con gelato o crema scelti dal committente che può anche ordinarne il peso e la forma (alta, schiacciata, morbida...). Con il sapore antico del vecchio «pan ad Toni» — il pane di Toni, antenato del panettone odierno — e la carta scura, senza gadgets, giochi, concorsi, fazzoletti abbinati. Da vecchio fornaio. Finalmente retrò.



Un cin cin con la barba

Champagne o spumante? Brindisi nostrani o di sapore esotico? La provenienza non conta: l'importante è avere a portata di calice, per il lungo periodo festivo che è alle porte, una cospicua riserva di vini e bollicine più o meno «firmate» con cui brindare. Babbo Natale (russo) come si vede nella foto, fa acquisti in grande.

FESTE / COME ACCOPPIARE BEVANDE E CIBI

Un vino per amico

Dall'aperitivo al dessert: il decalogo del bere bene

CHAMPAGNE Le bollicine senza botto

Champagne e spumante: come si fa a dire qual è da preferire? Dipende dal gusto di ognuno esprimere un parere. Champagne e spumante sono così. Tutti e due vini della gioia, della galanteria e dell'amore sono quindi indicati per ogni ora e ogni occasione. Sono però differenti e le ragioni di questa differenza sono ampie geografiche e microclimatiche. Per spiegarci meglio ci sono differenze nel terreno e nel clima tra la regione francese dello Champagne e le zone italiane dove si coltiva il Pinot, vitigno base per la produzione dello spumante. Infatti lo stesso ceppo di Pinot nero produce un vino in Francia e un altro, completamente differente, in Italia.

Quindi è meglio non essere avventati e non lasciarsi prendere da inutili sciovinismi dicendo che è meglio lo Champagne dello spumante o viceversa. Si può preferire l'uno o l'altro per un insieme di ragioni che vanno dallo sbalzo, al desiderio di farsi sopportare economicamente e infine ad una infinita varietà di gusti e casi personali.

L'unica cosa che accomuna questi due grandi prodotti italiani è il metodo di produzione che, sia in Italia che in Francia, è chiamato Champagne o metodo classico. Quando si servono, questi due vini festosi hanno bisogno di una temperatura che oscilla fra i sei e gli otto gradi (e quindi non ghiacciati come taluno incautamente richiede). Bastano un paio d'ore di frigorifero, non un'intera giornata.

Ultima avvertenza: il botto in società non va fatto. Il tappo va sfilato adagio e deve rimanere in mano. Si può fare un'eccezione fra le pareti di casa perché da un tocco di allegria. Si dice che chi fa da bersaglio al tappo sarà baciato dalla fortuna.

[e. b.]

I bianchi freschi e secchi per l'antipasto, i rossi corposi

per i risotti con i funghi ma anche per il gran misto di arrostiti.

Servizio di
Enrico Bosi

Riappaiono in queste sere di festa menù di un tempo e tutta una serie di piatti regionali magari dimenticati come i bolliti di culata conditi dalla salsa «dolce-brusca» dell'Emilia-Romagna, la friulana «putizza», una pasta ripiena di uva sultanina, il pasticcio con i maccheroni toscani accompagnati dal sugo di piccioni e via di questo passo fino ad arrivare a tutta una serie di dolci con in testa il panettone. Ma quali sono i vini italiani (senza trascurare lo champagne) adeguati a un grande simposio natalizio?

Ecco un piccolo vademecum degli abbinamenti più armoniosi che semplificheranno il compito e l'organizzazione del più felice pranzo dell'anno.

Aperitivi e antipasti: i vini bianchi, freschi e secchi il giusto, o gli spumanti e naturalmente gli champagne sono i più indicati. L'acidità dei bianchi e le «bollicine» degli spumanti o champagne favoriscono la secrezione dei succhi gastrici e quindi stimolano l'appetito. (Pinot grigio di Marco Felluga, Chardonnay delle Terre Rosse e la Vernaccia di San Gimignano di Riccardo Falchini; Ferrari Brut de Brut, Monterossa Brut non dosato e Antinori nature; Cristal Brut millesimato, Ruinart Brut traddition e Philipponat Brut Royal Reserve).

Minestre: i vini bianchi tranquilli (secchi) sono quelli che meglio si adattano. (Soave di Leonildo Pieropan e Muller Thurgau di Pojer e Sandri) mentre per paste e risi vanno bene, con i raggi, i rossi corposi. Così pure per i risotti con i funghi; la pasta con sughi leggeri si lega con un buon rosato mentre il risotto al burro e una pasta con ragù di pesce esaltano i vini bianchi secchi (Chianti Classico Castello di Volpaia e Sangiovese di Romagna, Spalletti-Colonna; Rosa del Golfo da Giuseppe Calò e Five Roses di Leone De Ca-

stris; Libaio Ruffino e Pomino Frescobaldi).

Arrosti: (carne bianca e rossa) per i primi si consigliano vini rossi di medio corpo mentre per i secondi sempre rossi ma di maggiore impegno (Chianti Colli Fiorentini della fattoria Montellori e Teroldego Rotariano di Zeni; Cabernet Franc di Borgo Conventi e Vitis Nobilis di Montepulciano).

Lessi e umidi: (pollame, carni bovine, caccagione, selvaggina) in tutta la gamma degli umidi e dei lessi il vino rosso è sovrano nelle sue innumerevoli sfumature. (Dolcetto d'Alba di Giuseppe Mascarello, Chianti Classico Castello di Ama, Pergole Torte della fattoria di Maccolone Vademecum degli abbinamenti più armoniosi che semplificheranno il compito e l'organizzazione del più felice pranzo dell'anno.

Pesce: i vini debbono essere bianchi freschi e gentili, ma soprattutto secchi con le varie pretese a base di pesce. (Nebbio della Ricasoli, Vintage Tunina di Francesco Jermann, Poggio alle Gasse di Lodovico Antinori e Chardonnay Cabreo vigneto La Pietra di Ruffino).

Formaggi: se i formaggi sono freschi vanno bene i rossi leggeri o i bianchi asciutti; per quelli stagionati o piccanti vanno bene i rossi di grande struttura (Chianti Colli Aretini Villa Cini, Chianti Classico il Poggolino; Montecarlo della fattoria del Buonamico e Muller Thurgau di Pojer e Sandri).

Dolci: come si sa lo zucchero è vincente nella scelta del vino e quindi la scelta va fatta in base alla dolcezza, per dirla alla francese, del dessert (le marche: moscato naturale d'Asti di Giacomo Bologna e di Rendetto Dogliotti; Vin Santo di Isola e Olenia e Avignonesi; Malvasia delle Lipari di Haur-ne; Piccoli di Girolamo Dorigo e Ramandolo di Giovanni Dri-

GASTRONOMIA / COSA CONSIGLIANO I SANTONI DELLA CUCINA: ANGELO PARACUCCHI

Signore e signori, il lusso è servito

Salmone fresco e crema di finocchi, quadrucci con brodo di cappone e crespelle di castagne ai pinoli

GASTRONOMIA / LA RICETTA SONTUOSA «Un menù importante e leggero» Sfizioso ma anche tradizionale il cenone delle festività

Come vede il Natale Angelo Paracucchi uno dei santoni della cucina italiana? Ecco un suo menù: Salmone fresco e crema di finocchi, quadrucci con brodo di cappone e verdure, cappone bollito con salsa di rafano, crespelle ai marroni e pinoli. Tutto molto leggero.

Ricette (per 4 persone) ed ingredienti.

SALMONE — 320 gr. di salmone fresco; 2 finocchi da 250 gr. ciascuno, 10 gr. di rametti di foglie di finocchio, 80 gr. di olio extravergine di oliva, 4 cucchiaini di aceto di vino rosso, 1 cucchiaino di media grandezza, sale e pepe. Montare i finocchi e cuocerli in acqua fredda per 30 minuti. Salare e coprire con un canovaccio. Bollire per 10 minuti lo zucchini in acqua bollente salata. Frullare molto bene il tutto con l'aggiunta di olio e foglioline di finocchio. Unire quindi l'aceto, mescolare e riporre in un vasetto a chiusura ermetica in frigo. Sfilare il salmone, formare quattro trancette, cuocere a vapore per 7 minuti. Distribuire la crema nei piatti ed adagiarvi sopra il

salmone.

CAPPONE — Un cappone da kg. 2.500, una cipolla, due coste di sedano, un pomodoro maturo, pepe in grani. Per la salsa: 4 cucchiaini di pomodoro a cubetti, 8 cucchiaini di salsa maionese, 10 gr. di rafano, qualche cucchiaino di brodo, sale e pepe.

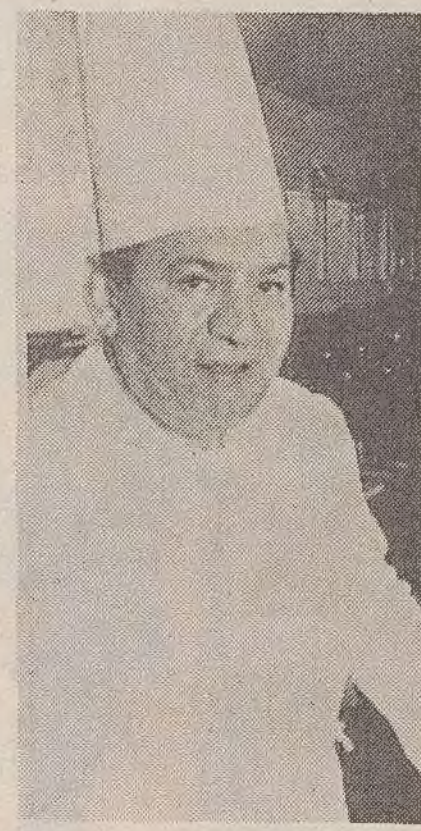
In una pentola capace mettere l'acqua, la cipolla, il sedano, il pomodoro (maturo) e qualche grano di pepe. Fiammeggiare il cappone pulito togliendo la interiora e conservando il ventriglio. Pulire bene il tutto e lavarlo; lavare bene il cappone e porlo nella pentola, quando l'acqua raggiunge l'ebollizione e cuocere per un'ora e mezza. Al termine togliere dall'acqua, ricoprirlo con una carta vegetale. Passare il brodo. Porre la maionese, il pomodoro e qualche cucchiaino di brodo in una terrina, grattugiarvi i 10 gr. di rafano. Aggiungere di sale e pepe e mettere a bagno in frigo. Per intepidire la salsa. Tagliare il cappone in ottavi e servirlo accompagnandolo con la salsa.

Servizio di
Romano Bavastro

Una troupe giapponese l'ha accompagnata passo passo per una settimana per scoprirne i segreti. La first lady di Francia lo fa chiamare perché le prepari due cosine sfiziose per i suoi ospiti dopo una proiezione privata del «Siciliano» di Coppola (è sicuramente ha rimesso in pari la serata dopo un film tanto indigesto), la gente che conta di Parigi non può fare a meno di andarlo a trovare almeno una volta al mese al «Carpaccio» del Royal Monceau, due passi dall'Etoile. La sua agenda, fra lezioni di alta cucina a New York e a Stoccolma, a Seul e Tokio, è piena fino al 1991.

Per alleggerirsi un po' adesso ha lasciato «il cavaliere», il ristorante che col suo nome è stato aperto nella capitale coreana, ma i questuanti — per l'amor di Dio, tutti di

altissimo livello — bussano alla sua Locanda dell'Angelo (Ameglia di La Spezia) per strappargli una promessa, una consulenza. La Locanda, divenuta non da adesso con le sue camere confortevoli calate in un mare di verde che quasi confina con il mare vero, di fronte la catena delle Apuane, meta costante di invidiabili weekend gastronomici, richiede d'altra parte, una presenza cui egli non può rinunciare. Così come in febbraio-marzo Angelo Paracucchi non deflette dall'impegno di «fare scuola» ad appassionati di cucina, professionisti ma anche cultori privati, che per apprendere quanto lui genovese insegna, vengono da tutta Italia e anche dall'estero. Al giapponese che lo reclamarono, manda squisiti «messaggi»: una dozzina di salse ed altrettante marmellate vendute a Kioto ed Osaka nei «Paracucchi Corner».



Angelo Paracucchi tiene lezioni di cucina in tutto il mondo.

adsGlen

CROFF

Lo sai che agli Arredamenti Morena c'è tutto un grande reparto pieno di proposte regalo per il

2800 PROPOSTE PER UN GRANDE NATALE

di 1° PIANO

CONDIZIONI PARTICOLARI SU TUTTA LA GAMMA CROFF

prossimo Natale? I Guzzini, Home Colors di Benetton, Alessi e tante altre proposte per la casa tra le quali scegliere i regali più belli ed allegri che puoi immaginare.

arredamenti morena

STRADA STATALE UDINE TRICESIMO
Reana del Roale - Tel. 0432/851844/5/6

CASA / UN GRANDE EFFETTO CON POCA SPESA

Carte in tavola

E' la Fiandra del Duemila, pratica e coloratissima



Abete, agrifoglio e candele: basta pochissimo per rendere magica l'atmosfera delle feste di Natale: ecco come gli svedesi accolgono il lungo ponte di fine anno.

Fiori freschi e frutta sono il top per il centrotavola, da alternare all'agrifoglio e alle immancabili candele nei classici oro e argento

Servizio di
Michaela Mariani

Sono le feste più belle dell'anno: quelle in cui ci si riunisce, in cui si indugia al piacere di stare insieme con serenità, senza fretta. Il Natale e la sua celebrazione è sempre un momento importante, ed è per questo che la tavola di questi giorni, quella che divideva con le persone più amate, dev'essere raffinata e perfetta. Accanto alle apparecchiature tradizionali, un'ottima alternativa è rappresentata dalle "tavole di carta". Raffinatissimi oggetti, quasi elementi di stile, realizzati perfettamente in tutti i colori tipici del Natale: oro e argento, da abbinare a bianco, rosso e verde in scintillanti accostamenti.

Anche le tovaglie possono essere americane con disegni di Santa Klaus (di "Paper Art" in formato 140 x 260 a 7.000 lire); oppure italiane con i colori tipici del Natale: oro e argento, da abbinare a bianco, rosso e verde in scintillanti accostamenti.

Un classico è il servizio completo in carta plastificata di "Auguri di Mondadori": piatti dorati con motivi capitoné disponibili in quattro diversi formati (le confezioni da 10 elementi costano circa 4 mila lire). La tovaglia ideale sarà in polietilene bianco con steli e fiocchetti dorati (diametro 140 a 8.000 lire) da coordinare con tovaglioli (20 in formato medio a 2.500 lire) e bicchieri (10 a 3.300 lire). Il centrotavola può essere una composizione di fiori freschi e frutta da alternare all'agrifoglio con le immancabili candele oro o argento (6 candele a "torchon" costano in media sulle 20 mila lire). Di grande effetto anche le candeline rosse a forma di stella (sono cinesi e costano in confezione da 10, circa 2.000 lire) che rimangono sospese sull'acqua in una ciotola di cristallo. Se amate il colore, e le tradizioni americane, potete optare per i vassoi "made in Usa" di "The Caterer" a forma di Babbo Natale (in vendita nei migliori negozi in diversi formati con prezzo medio di 16 mila lire), oppure per le insalatiere rosse decorate con abeti (4.500 lire) da accompagnare con i piatti "Contempo" che hanno lo stesso disegno (il pacchetto da 10 costa 6.500 lire).

CASA / ALBERI NOVITA' Ecologico o danzante ma sempre fantasioso

Vero o ecologico. Verde o bianco. Grande, medio, piccolo. L'Albero di Natale è tornato ad essere indiscusso protagonista dei nostri giorni di festa. Accanto all'abete profumatissimo (naturalmente da reperire con le radici e reinserire subito dopo Natale) si trovano in commercio perfetti esemplari ecologici. I più belli sono americani, alti da un metro a due metri e mezzo, con rami molto folti (e molto veri) e prezzo medio che si aggira intorno alle 150 mila lire. Si addobbano secondo le buone tradizioni con sfere di vetro (che sono tornate di grande attualità dopo anni di "infrangibili") stelle, cuori, campanelle, angeli e babbie natali dorate, argentate, colorate. Insieme a luci e ghirlande scintillanti. Non mancano le variazioni sul tema: e allora troviamo alberi monocolori, decorati solo in rosso, in oro o in blu; oppure scozzesi, con mele, con noci, insomma con grande fantasia. Esistono anche modelli "prêt-à-porter" già preparati e pronti per l'uccisione nei salotti dei più pigri. Ma come ci confermano nei grandi negozi specializzati (come Vertecchi a Roma o il Paradiso della Carta a Milano) è sempre l'albero da personalizzare che ottiene il maggior consenso. Un'altra possibilità è il gadget più divertente in tema natalizio: l'albero danzante. Alto una trentina di centimetri, è snodato e ha un piccolo sensore che lo fa reagire — con un balletto — ad ogni suono (in vendita a 50 mila lire). Infine che dire del più grande albero "tecnologico" italiano? Al calar della sera un indovinato sistema di illuminazione "accende" le finestre del grattacielo Pirelli di Milano. La forma? Un gigantesco abete natalizio con tanto di stella cometa in cima! [m. mar.]

NATALE / PER GLI ANIMALI Se Fido è solo lasciagli un video

Fido soffre la solitudine? Piange e tiene svegli i vicini non appena vi allontanate? Adesso c'è la soluzione. Dagli Usa è in arrivo un videocassetta dal nome "Le avventure di Fido" che è stata studiata apposta per lui. Si tratta di circa 25 minuti girati ad altezza di occhi di cane e a base di argomenti di grande interesse per il fedele quattrozampe che nei suoi pomeriggi di solitudine potrà divertirsi guardando strade, giardinetti, alberi, una bella rissa fra cani in un vicolo ecc. Insomma tutto quanto fa spettacolo per il migliore amico dell'uomo. L'ideatore della videocassetta, Harley Toberman di Minneapolis, ha spiegato che l'idea gli è venuta pensando ai problemi della sua cagnolina Peggy, di recente scomparsa. La bestiola è presente anche nel video, con la sua voce. I bauli di sfondo, infatti, sono stati modulati da lei.



NATALE / LE PIANTE Fiorisce d'inverno Euforbia la bella

Il suo vero nome lo conoscono in pochi perché è diventata famosa con il suo nome d'arte, «Stella di Natale»: in realtà si chiama Euphorbia pulcherrima, cioè «la bellissima», ed appartiene ad altre duemila specie al grande genere delle euforbiacee. Il suo crescente successo è dovuto al fatto di essere rossa, allegra e soprattutto al fatto di fiorire proprio in pieno inverno: viene dalle montagne messicane e vive molto bene nelle case riscaldate non oltre i 22 gradi. Va tenuta lontana dai raggi diretti del sole e innaffiata regolarmente: ama molto, che quasi tutte le piante, che le si spruzzi acqua ogni tanto sulle foglie. La sua fioritura è strettamente legata alla luce: se la lasciate in una stanza molto illuminata può credere che stia finendo l'inverno e, di conseguenza, cominciare a «disinteressarsi» di fare fiori.



La Stella di Natale si chiama in realtà Euphorbia pulcherrima.

TRADIZIONI / COSI' SI FESTEGGIA NELLA TERRA DI GORBY

Come piaceva agli zar

Irene Galitzine, principessa e stilista, racconta il menu russo

Servizio di
Pia Soli

Donna Irene, ovvero la principessa Irene Galitzine, è la russa più famosa della capitale e della sua patria, il Caucaso, che è stata costretta a lasciare ad appena due anni, mantiene tutti i tratti di eleganza, cortesia e allegria. Benché titolata e di altissimo rango, la sua famiglia era molto vicina agli zar e faceva parte della nobiltà più pura della Russia. Irene ha vissuto a Roma dove la madre è sbarcata all'epoca della rivoluzione in maniera estremamente semplice e rigida. Appena terminati gli studi ha cominciato a lavorare e, insieme a molte altre nobili signorine di Roma, ha fatto i primi passi in sartoria come indossatrice. Bella, alta, sottile si fece subito notare tanto da entrare in una delle case di moda più famose della capitale negli anni '50. Dall'indossare l'abito al creare il passo è stato brevissimo e, negli anni '60, la principessa debutta nel mondo internazionale della moda, conquistando immediatamente notorietà con l'invenzione del «pigama palazzo» che fu il cavallo di battaglia per tutta la decade.



Irene Galitzine

Negli anni la bella Irene ha collezionato una serie importante di primati, disegnò scarpe, calze, tute da sci, costumi da bagno, lingerie e mise la sua firma sulla prima linea di cosmetica «made in Italy», oltre a dare il suo nome a tre profumi che hanno riscosso molto successo in Europa e negli Stati Uniti. «Ora che la Russia è tornata sull'onda — ci dice — è un continuo chiedere informazioni di questo sconfinato Paese che in fondo molto pochi hanno avuto il piacere di conoscere. Certo il Natale è molto importante per il popolo russo, ma non tanto quanto la Pasqua, che segna anche il ritorno del bel tempo. Il Natale comunque è un momento terribilmente suggestivo per la neve, il freddo, i canti, le luci e, naturalmente, i cibi. Io adoro la cucina e tra le tante quella russa e penso che il 1989 potrebbe proprio essere festeggiato alla russa, con lo splendore delle porcellane, degli argenti, degli smalti sulla tavola apparecchiata con una bella tovaglia di fiandra bianca. E' così che prendono vita ed importanza i piatti, i bicchieri e quelle decorazioni al centro della tavola che ognuno sceglierà in maniera armoniosa. Tutti abbiamo un servizio buono e bello, bicchieri preziosi, accessori d'argento da lucidare alla perfezione; è bene che ogni cosa faccia bella mostra per la Notte di Capodanno che è anche quella più importante ed allegra di tutto il calendario. Una tavola importante dispone bene tutti gli ospiti e fa fare bella figura alla padrona di casa che uscirà così dalla solita routine».

Bicchieri preziosi, accessori d'argento, ciotole piene di zuccherini e tanta vodka per accompagnare i «piroki»

«Uno dei miei piccoli trucchi è quello di mettere in tavola piccole ciotoline piene di caramelle di zucchero da spicciare al termine delle portate salate, un altro quello di usare per la vodka, che è tassativa in un pasto russo, bicchieri molto piccoli e di avere a portata di

mano ghiaccio tritato per tenerli bene gelati. I tavolieri russi sono sempre di tessuto e molto grandi, coprono bene dalle macchie che possono venire dalle portate molto calde e da quegli involtini che contengono burro fuso dentro. Non manca l'acqua ben fredda e solo alla fine del pranzo interviene lo champagne. Non consiglio a nessuno di brindare al nuovo anno alla vecchia maniera russa, vorrebbe dire decimare in pochi secondi il proprio servizio di bicchieri. Se gli zar e tutti gli altri li buttavano dopo averli vuotati questo oggi non si può davvero più fare».

«Il mio menù preferito, ma poi non è il solo, si compone del caratteristico famoso «borsch», classico minestrone russo, seguito dai «piroki», i ravioli che assomigliano abbastanza a quelli italiani. Il mio piatto forte è il «boeuf à la Stroganoff» che è meglio fare con comode il giorno prima perché si insaporisce meglio e si gode di più, un piccolo contorno di asparagi o piselli e un dolce fatto con frutta fresca, un ananas surprise, per esempio, scavato e riempito di gelato. Il tutto in porzioni moderate perché nelle notti di festa non solo si mangia, ma si beve anche di più. Importante la tavola, determinanti il menù e la scelta delle bevande, ma più ancora l'abito e non resta che mettersi davanti allo specchio con coraggio e buon umore: ricordarsi che a tavola si sta seduti e quindi è determinante curare la pettinatura ed il trucco. L'abito avrà una scollatura anche profonda che obblighi al portamento eretto come si conviene ad una padrona di casa. Ai polsi sottili bracciali, un solo anello maestoso, niente orologio e se è il caso maniche lunghe che sono sempre molto eleganti e corrette. Calze nere, non si discute, lisce e trasparenti, naturalmente elastiche, e scarpe con tacchi alti e sottili che danno una andatura molto più femminile e sexy. Attenzione alle scarpe perché queste si vedono molto quando si fa conversazione in salotto, quindi tenetene sempre un paio da conto da mettere sempre e solo la sera. A questo punto, buon divertimento e tutti i miei auguri!»

REGALI / SI TORNA AL CLASSICO, MA NON ALL'OVVIO, PER GRANDI E PICCOLI

Bambole alla riscossa



Il conto alla rovescia per lo shopping natalizio è iniziato da un pezzo, ma quest'anno più che mai viene chiusa la porta in faccia all'ovvietà. Ovvio, ma classico sì: e i bambini, i veri protagonisti del Natale, decretano il ritorno della tradizione del giocattolo all'antica. Umano caldo, familiare.

Passando ad altro, sempre con un occhio alla follia, la spazzola più curiosa è a forma di scarpa (30 mila) mentre anche il set da bagno spazzolino e porta sapone rimane nel campo del futuribile, in bachelite bianca e nera. Raffinato il vaso da un solo fiore proposto da Legnomagia, appunto in legno con motivi geometrici in rilievo

(71 mila) e spiritoso il tappeto per l'ingresso di casa con un «welcome» dato da due mucche (40 mila). Non mancano naturalmente le proposte per caratterizzare il Natale: una fra tutte, la cassetta in terracotta dove splende, nascosta, una candela accesa. In tema di vacanza, vale la pena suggerire il piacere della colazione a letto: niente di meglio allo-

ra che «Pancroccante» di Ariete, per tostare ogni tipo di pane e, perché no, zollette di zucchero decorate con piccoli dolci (11 mila).

Oro. Oro in tutte le forme, su tutti i tessuti, purché brilli. Dalla lampada flessibile di Luxo al divanetto «Bristol» fino alle gocce di vetro in una rete sottilissima dorata da appendere all'albero. L'oro è l'altro protagonista vero, ma anche «erale». Ed eccole sue proposte Tombsi, più difficili da «ra» zona impersona giusta. Di staccare «compatibili» nei cicli in legno di Dilmorsro alle foglie d'oro zecchino dei mila lire).

Casa e cose. Se fuori è il leopardo a dominare, in casa la protagonista indiscussa di questo inverno è la teiera. Abbandonata la sobrietà tutta inglese che le ha dato i natali, la teiera ha deciso di movimentare i momenti di relax vestendosi da fragola, da cammello o da sci. Non c'è che l'imbarazzo della scelta: se per esempio si vuole essere originali senza esagerare, la teiera Anni Cinquanta, completamente nera, vi permette di cavarvela con 60 mila lire. Quella più ecologica, secondo Taitù, è a forma di fragola, con tanto di foglia per coperchio, mentre i fanatici dello sci possono dedicarsi ad un the uscito dritto dritto dalla pancia di uno sciatore (60 mila da Koi-vu a Milano). Proseguendo nelle proposte - sveglia e cercando bene, si può trovare una teiera - sveglia con doppia suoneria cromata da regalare come messaggio nemmeno troppo nascosto all'eterna ritardataria. «Min», ispirata a Raun dal personaggio di Disney, è provvista di piedi con scarpette rosse decorate a mano (95 mila), mentre un impossibile cammello accovacciato garantisce al regalo l'effetto shock.



E' scoppiata la mania di regalare e regalarsi teiere, anche se il destinatario non ama la teina: ce n'è per tutti i gusti. Questa, a forma di ufficio postale, costa sulle cinquanta mila lire.

Nero e rosso. Fra i raffinati e l'impegnativo, dai portafogli, si in ceramica nera di Shed (da 99 mila a 223 mila), alle forbici da formaggio «Lora» alla valigia rosso shocking di Samsonite. Rossa e auggia anche la tombola natalizia (59 mila) e il telefono elettronico di Nazareno Gabrielli.

Giocattoli. E' l'unico settore in cui l'eccentricità e la novità a tutti i costi non fanno moda. Anzi. Dei 1.188 miliardi spesi in giocattoli nel 1989 il 25 per cento va nei classici animali di peluche e nelle bambole che, variazioni a parte, rimangono il pezzo forte dei tempi dei romani. In calo netto tutti i videogiochi, che i nostri figli sembrano considerare generalmente un po' noiosi. Per i più piccoli dunque sconsigliate le spese pazze: la tradizione, questa volta è vincente.

Animali. Anche per i nostri amici a quattro zampe è Natale: nei negozi specializzati ci sono tante belle cose per Fido e per Fufi. Per esempio una ciabatta da mordicchiare, un osso, un collare, un cappottino di lana. Se Fido è giù di corda ci sono anche animalietti di peluche: se li porterà nella cuccia quando voi lo lasciate solo a casa per andare a cena fuori. [Martina Spaggiari]

polieri moquette
TAPPETI TESSUTI PARATI - 34126 TRIESTE - VIA DEI BONOMO, 5/a - TEL. 040/569285

spettacolare assortimento

TAPPETI "occidentali"

LA QUALITÀ NON SI SVENDE

E COME SEMPRE VASTISSIMA SCELTA "CLASSICI" DI ALTISSIMA QUALITÀ

il letto divano
l'unico letto trasformabile in divano... in un baleno!

Civilla

il letto
Trieste - via Tarabochia, 5

il letto
Via Tarabochia, 5 TRIESTE

FOPPAPEDRETTI

IL PICCOLO E' PIU' RICCO DI NOTIZIE. LA TUA GIORNATA E' PIU' RICCA DI RISPOSTE.

ripresen-
scen-
che un
va e il bu-
po la far-
mente, mi-
sono preced-
ro, che costa
mente un pane-
di soli tuorli d'uo-
bile a quello ch-
uova intere, que-
burro migliore d-
margarina e in-
superiore di qu-
idrogenati.
Ma, in dettagli-
dentro al tra-
tone natalizi-
10 marche /
stero, Ba-
Melegari
Perugini
nion-
ri fr-
C

Perché **IL PICCOLO** ti offre insieme con l'informazione quotidiana anche una ricca serie di pagine speciali espressamente pensate per soddisfare le tue curiosità, per rispondere alle tue domande ed esaudire i tuoi desideri.

Ecco il calendario degli appuntamenti:

LUNEDÌ: è il giorno dello **SPORT**. Quello di risonanza nazionale ma anche e soprattutto quello di interesse locale.

MARTEDÌ: è dedicato ai **MOTORI**, alle nuove auto e moto e alle prove tecniche.

GIOVEDÌ: ti aspettano le pagine dei **LIBRI** e dei **DISCHI** alternate a quelle del **TURISMO** che ti portano il mondo in casa.

VENERDÌ: tutto per la **CASA**, la **BELLEZZA** e la **MODA** con notizie, curiosità e inchieste dalla parte dei consumatori.

SABATO: è il giorno per leggere tutto ciò che ti interessa in fatto di **AMBIENTE** ed **ECOLOGIA**, oppure è il giorno della pagina dedicata ai temi della **SALUTE** e della **SCIENZA**.

DOMENICA: è dedicata all'**AGRICOLTURA** oppure a chi vuole informarsi sull'oggi e sui domani dell'**EUROPA**.



IL PICCOLO. Il grande quotidiano con le risposte che cercate.